

## PREMESSA

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) è l'atto di programmazione della Provincia per il coordinamento ed il raccordo tra le politiche territoriali della Regione e la Pianificazione Urbanistica Comunale; esso definisce i principi e gli obiettivi per l'uso ed il governo del territorio, i criteri localizzativi degli interventi provinciali e regionali individuati dal P.I.T., gli indirizzi per il perseguimento delle finalità di cui agli articoli 5 e 6 ed in particolare per lo sviluppo sostenibile del territorio, ha in particolare valore di piano urbanistico-territoriale per gli aspetti paesaggistici di cui alla L.431/85.

I contenuti del P.T.C.P. sono definiti dal comma 4 dell'art 16 della L.R. 5/95 e specificatamente sono:

- Quadro conoscitivo delle risorse del territorio
- Prescrizioni sull'articolazione ed evoluzione dei sistemi territoriali, urbani, rurali e montani
- Prescrizioni criteri ed ambiti localizzativi dei sistemi infrastrutturali e dei servizi sovracomunali
- La specificazione dei criteri di localizzazione degli interventi regionali

In questa prima relazione sono succintamente tratteggiati gli elementi essenziali del quadro conoscitivo territoriale e della struttura economica della Provincia di Pistoia.



**Capitolo 1**  
**IL QUADRO ISTITUZIONALE**



## **1.1 IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO NELLA LEGISLAZIONE REGIONALE E NAZIONALE**

### **1.1.1 L'evoluzione del quadro normativo nazionale ed il ruolo delle Province**

La ex L. 8 Giugno 1990, n. 142, recante "Ordinamento delle autonomie locali", costituisce tuttora la più rilevante riforma istituzionale legislativamente definita in Italia nell'ultimo ventennio. E ciò non soltanto sotto il profilo formale, giacché espressamente abroga gran parte della previgente normativa sulle autonomie locali, ma anche e soprattutto sotto il profilo sostanziale, in quanto assai consistente è la portata innovativa dei principi da essa stabiliti, in raffronto ai disposti da questi desumibili, della previgente normativa.

Essa è qualificabile come legge di valore sub-costituzionale, in ragione del suo dare diretta attuazione all'articolo 128 della Costituzione, ed in genere a principi di rango costituzionale, e del suo essere conseguentemente riconducibile a valori che trovano nella Costituzione stessa il loro fondamento.

Piuttosto, si può lamentare che una legge, che avrebbe dovuto essere "di soli principi", contraddice tale sua natura con le caratteristiche di non poche delle sue specifiche disposizioni. Talché, anche nei suoi confronti, si pone nell'attività legislativa regionale, ma anche nell'attività legislativa statale, e financo nell'esplicazione della potestà normativa statutaria delle province e dei comuni, il problema di sceverare che cosa costituisce "principi" (o "principi fondamentali") desumendolo dalle sue disposizioni.

L'ordinamento delle autonomie locali definito dalla L. 142/1990 é stato successivamente integrato dalla L. 7 Giugno 1991, n.182, recante "Norme per lo svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali, comunali e circoscrizionali", dalla L. 25 Marzo 1993, n.81, recante "Elezione diretta del Sindaco, del Presidente della Provincia, del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale", e soprattutto dalla L. 15 Marzo 1997, n.59, recante "Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed enti locali [...]", dalla L 15 Maggio 1997, n.127, recante "Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo", dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112, emanato in attuazione di deleghe conferite dalla citata L. 59/1997, recante "Ulteriore conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni e agli enti locali", e infine dalla L. 3 Agosto 1999, n.265, recante "Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla L. 8 Giugno 1990, n.

142" con il D.Lgs. 18 Agosto 2000, n. 267 è stato riordinato in un testo unico il sopra richiamato complesso normativo.

### 1.1.2 Le funzioni delle Province

L'art. 19 del D.Lgs. 18 Agosto 2000, n. 267 dispone che spettano alla provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nei seguenti settori:

- a) difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità;
- b) tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche;
- c) valorizzazione dei beni culturali;
- d) viabilità e trasporti;
- e) protezione della flora e della fauna, parchi e risorse naturali;
- f) caccia e pesca nelle acque interne;
- g) organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore;
- h) servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- i) compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- j) raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.
- k) C'è da tenere presente che specifiche funzioni amministrative sono state direttamente attribuite alle province, in aggiunta a quelle già assegnate da precedenti leggi, dal già citato D. Lgs. 112/98: si possono ricordare quelle relative al risparmio energetico ed alla produzione di energia<sup>3</sup>, quelle relative alla rete stradale<sup>4</sup>, quelle relative ai trasporti<sup>5</sup>, quelle in materia di protezione civile<sup>6</sup>, o, quelle relative all'istruzione (tra le quali, limitatamente all'istruzione secondaria superiore, "*le funzioni concernenti [...] l'istituzione, l'aggregazione, la fusione e la soppressione di scuole in attuazione degli strumenti di programmazione*").

Si può assumere come "principio fondamentale" stabilito dal comma ora riportato quello per cui la produzione legislativa regionale debba, nell'ambito dei "settori" elencati, attribuire alle province le funzioni amministrative che siano di "interesse provinciale", in quanto "riguardino vaste zone

intercomunali o l'intero territorio provinciale", ferme restando come funzioni regionali quelle che "attengano ad esigenze di carattere unitario".

Quanto all'individuazione dell' "interesse provinciale", possono essere assunti i criteri, generalissimi, riconducibili al cosiddetto principio di "sussidiarietà" elaborato dalla dottrina delle istituzioni europee, per cui:

- competono ad ogni livello, e ad ogni soggetto, istituzionale, tutte le funzioni che a quel livello, e da parte di quel soggetto, si ritenga siano esplicabili con efficacia ed efficienza tali da rispondere soddisfacentemente agli interessi dei cittadini,
- spettano all'ente esponenziale dell'aggregazione comunitaria più vasta tutte, e soltanto, le funzioni relative ad aspetti che incidono su interessi la cui titolarità non sia interamente riconducibile alle aggregazioni comunitarie meno vaste.

Quanto all'incidenza territoriale, pare opportuno (e lecito) precisare che essa può prodursi direttamente sull'assetto fisico di un ambito (nel senso di segnarlo immediatamente con trasformazioni che lo riguardino nella sua interezza od in sue rilevanti quote) ed altresì sul suo assetto relazionale e, quindi, sovente, seppure indirettamente, fisico (anche se le trasformazioni fisiche sono "puntuali", e comunque riguardanti una quota assolutamente esigua dell'ambito).

L'art. 19 del D.Lgs. 18 Agosto 2000, n. 267 dispone che la provincia, in collaborazione con i comuni e sulla base di programmi, promuove e coordina attività nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo.

L'articolo 3b del Trattato dell'Unione Europea (il famoso trattato di Maastricht sottoscritto il 7 Febbraio 1992) afferma che: la Comunità interviene entro i limiti dei poteri ad essa conferiti da questo Trattato e degli obiettivi ad essa assegnati. Nei campi che non ricadono nella sua esclusiva competenza la comunità interviene, in accordo con il principio di sussidiarietà, solo se, e fino a dove, gli obiettivi delle azioni proposte non possono essere sufficientemente raggiunti dagli Stati membri e, a causa della loro scala o dei loro effetti, possono essere raggiunti meglio dalla Comunità". Esso quindi attribuisce alla provincia funzioni attuative, estrinsecabili nel promuovere e coordinare attività e nel realizzare opere ("di rilevante interesse provinciale") in una vastissima gamma di settori e peraltro "in collaborazione con i comuni" (cioè, presumibilmente, nelle forme indicate dallo stesso D. Lgs. 18 Agosto 2000, n. 267, art. 34, mediante "accordi di programma").

### 1.1.3 Le attività pianificatorie e programmatiche delle Province

La lettera c) del comma I dell'articolo art. 20 D.Lgs. 18 Agosto 2000, n. 267, dispone che la provincia "formula e adotta, con riferimento alle previsioni e agli obiettivi del programma regionale di sviluppo, propri programmi pluriennali sia di carattere generale che settoriale e promuove il coordinamento dell'attività programmatica dei comuni". La disposizione non pare esprimere più che un forte impulso alla programmazione temporalizzata degli interventi e delle attività.

Il comma 2 dello stesso articolo 20 afferma che la provincia, inoltre, predispone e adotta il piano territoriale di coordinamento che, ferme restando le competenze dei comuni ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, determina indirizzi generali di assetto del territorio e, in particolare, indica:

- le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti;
- la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;
- le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;
- le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

C'è anzitutto da rilevare la riproposizione della denominazione di una "figura pianificatoria" tipizzata dalla L. 17 Agosto 1942, n. 1150: il "piano territoriale di coordinamento". Occorre ricordare che il D.P.R. 15 Gennaio 1972, n. 8, con il primo comma dell'articolo 1, aveva trasferito alle regioni, tra l'altro, l'approvazione dei piani territoriali di coordinamento. Si potrebbe dire che la disposizione non innova sul punto, in quanto attribuisce alle competenze provinciali la predisposizione e l'adozione dei piani territoriali di coordinamento restando di competenza regionale la loro approvazione.

A norma del terzo comma dell'art. 17 della L. 281/70, le regioni, nelle materie stabilite dall'art. 117 della Costituzione, potevano esercitare funzioni legislative (nei limiti dei "principi fondamentali delle Leggi dello Stato") a fare data dall'emanazione dei decreti di trasferimento delle funzioni amministrative attinenti le medesime materie. Ed è stato comunemente ed abbastanza pacificamente ritenuto che nella competenza legislativa regionale a legiferare in merito agli strumenti di pianificazione territoriale rientrasse un'ampissima possibilità di "ridenominare" le "figure pianificatorie" tipizzate dalla legislazione statale, nonché di ridefinirne le caratteristiche (contenuti tipici, elementi costitutivi, efficacie, procedimenti ex L.R. 88/98 ; D.Lgs 112/98).

Il D.Lgs. 18 Agosto 2000, n. 267, provvede a determinare le funzioni dei comuni e delle province, e a queste non erano precedentemente attribuite funzioni di pianificazione territoriale. Ma una legge statale "di principi" avrebbe dovuto limitarsi a stabilire che alle province avrebbero dovuto essere attribuite (dalle leggi regionali) tali funzioni, delineandone in termini generali finalità e valenze.

Questo principio dovrebbe valere, oltre che per la "denominazione" degli strumenti provinciali di pianificazione territoriale, per i contenuti di tali strumenti come indicati nelle lettere a), b), c) e d) del comma in esame (i quali devono essere intesi quali contenuti minimi e di larga massima). Con qualche ulteriore precisazione, quale quella per cui le "maggiori infrastrutture" e le "principali linee di comunicazione", nonché i "parchi" e le "riserve naturali", di cui si parla, ove gli strumenti di pianificazione provinciale abbiano ad indicarne "autonomamente" la localizzazione (e non a riportare, o tutt'al più a specificare, indicazioni localizzative già effettuate a livello sovraprovinciale) sono quelle/i "di interesse provinciale". O quella per cui le indicazioni afferenti, grosso modo, la "difesa del suolo", devono, nella medesima ottica, essere riferite agli "interessi provinciali", e quindi inquadrare nel sistema pianificatorio configurato dalla L. 183/89.

Vale la pena, ancora, di rammentare il D.Lgs. 18 Agosto 2000, n. 267, art. 34, a norma del quale "gli interessi comunali e provinciali" devono essere identificati, dalle leggi regionali, "in rapporto alle caratteristiche della popolazione e del territorio". Cioè non (necessariamente) negli stessi termini per tutti i soggetti istituzionali appartenenti alla medesima categoria. Si ritiene, in buona sostanza, che le normative regionali legittimamente possano consentire, e forse prescrivere, che la pianificazione provinciale assuma assai differenziati connotati quanto a centralità di questo o quel tematismo, ed a livelli di specificazione e di pregnanza percettiva, sia da provincia a provincia che da ambito ad ambito subprovinciale da parte della medesima provincia.

#### **1.1.4 La conformità degli atti comunali alla pianificazione ed alla programmazione provinciali**

L'art. 20 del D.Lgs. 18 Agosto 2000, n. 267 dispone che "la legge regionale detta le procedure di approvazione nonché norme che assicurino il concorso dei comuni alla formazione dei programmi pluriennali e dei piani territoriali di coordinamento" provinciali. Esso, quindi, si limita a ribadire che spetta alla legge regionale stabilire le procedure di approvazione degli strumenti provinciali di pianificazione e di programmazione.

L'art. 20 del D.Lgs. 18 Agosto 2000, n. 267 dispone che "ai fini del coordinamento e dell'approvazione degli strumenti di pianificazione territoriale predisposti dai comuni, la provincia

esercita le funzioni ad essa attribuite dalla regione ed ha, in ogni caso, il compito di accertare la compatibilità di detti strumenti con le previsioni del piano territoriale di coordinamento".

Se ne può dedurre che alle province deve essere attribuita, dalle leggi regionali, almeno la competenza ad accertare che gli strumenti di pianificazione comunali siano "compatibili" con quelli provinciali; alle medesime province possono essere attribuite, sempre in ordine all'approvazione degli strumenti di pianificazione comunali ed ai fini del loro coordinamento, ulteriori funzioni, fermo presumibilmente restando che, in ossequio al criterio ricavabile dal medesimo comma 8 dell'articolo 3, la possibilità di intervento provinciale nella formazione degli strumenti pianificatori comunali deve limitarsi a garantire che non confliggano con interessi la cui titolarità non sia interamente riconducibile ai comuni.

## **1.2 LA PIANIFICAZIONE E LE PROVINCE NELLA LEGISLAZIONE REGIONALE TOSCANA**

### **1.2.1 I principi generali della pianificazione territoriale**

A norma del comma I dell'art. 5 della L.R. 16 Gennaio 1995, n.5, anche il piano territoriale di coordinamento provinciale, così come ogni altro atto di programmazione e di pianificazione territoriale, deve attenersi ad alcuni principi generali.

Essi sono enunciati, dai successivi commi del citato articolo, nei termini seguenti:

1. Gli atti di programmazione e di pianificazione territoriale assicurano l'adempimento delle finalità previste dalle leggi nazionali e regionali in materia di protezione delle bellezze naturali e di tutela delle zone di particolare interesse ambientale.
2. Nessuna risorsa naturale del territorio può essere ridotta in modo significativo e irreversibile in riferimento agli equilibri degli ecosistemi di cui è componente. Le azioni di trasformazione del territorio sono soggette a procedure preventive di valutazione degli effetti ambientali previste dalla legge. Le azioni di trasformazione del territorio devono essere valutate e analizzate in base a un bilancio complessivo degli effetti su tutte le risorse essenziali del territorio.
3. Nuovi impegni del suolo a fini insediativi e infrastrutturali sono di norma consentiti quando non sussistono alternative di riuso e riorganizzazione degli insediamenti e infrastrutture esistenti. Devono comunque concorrere alla riqualificazione dei sistemi insediativi e degli assi territoriali nel loro insieme ed alla prevenzione e recupero del degrado ambientale.
4. I nuovi insediamenti e gli interventi di sostituzione dei tessuti insediativi sono consentiti se esistono o siano contestualmente realizzate le infrastrutture che consentono la tutela delle risorse essenziali del territorio. In tal senso sono comunque da garantire: l'approvvigionamento idrico e la depurazione; la difesa del suolo per rendere l'insediamento non soggetto a rischi di esondazione o di frana; lo smaltimento dei rifiuti solidi; la disponibilità dell'energia e la mobilità.
5. Deve essere altresì garantita una corretta distribuzione delle funzioni al fine di assicurare l'equilibrio e l'integrazione tra il sistema di organizzazione degli spazi e il sistema di organizzazione dei tempi nei diversi cicli della vita umana, in modo da favorire una fruizione dei servizi pubblici e privati di utilità generale, che non induca necessità di mobilità.
6. Tutti i livelli di piano previsti dalla presente legge inquadrano prioritariamente invariati strutturali del territorio da sottoporre a tutela, al fine di garantire lo sviluppo sostenibile [...].

La L.R. 5/95 assume il principio per cui l'attività pianificatoria ad ogni livello deve provvedere a determinare, in via preliminare, le disposizioni finalizzate alla tutela sia dell'integrità fisica che dell'identità culturale del territorio interessato, da porre come condizioni (da intendersi sia come limiti, sia come prerequisiti) ad ogni possibile scelta di trasformazione (fisica e/o funzionale) del medesimo territorio, anche al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile (si considerino, in particolare, i sopra riportati commi 2, 3 e 6). E quello per cui l'attività pianificatoria ad ogni livello deve perseguire, su tali basi e presupposti, il conferimento al territorio di più elevati caratteri di "qualità", strutturale, formale e funzionale (si considerino, in particolare, i sopra riportati commi 4, 5 e 5 bis).

### **1.2.2 I contenuti specifici del Piano Territoriale di Coordinamento**

Coerentemente con i predetti assunti, è stabilito che il piano territoriale di coordinamento provinciale "definisce i principi sull'uso e la tutela delle risorse del territorio", perciò dovendo contenere "il quadro conoscitivo delle risorse essenziali del territorio e il loro grado di vulnerabilità e di riproducibilità in riferimento ai sistemi ambientali locali, indicando, con particolare riferimento ai bacini idrografici, le relative condizioni d'uso", anche ai fini delle valutazioni degli effetti ambientali degli atti di pianificazione comunali. E' altresì stabilito che il piano territoriale di coordinamento provinciale fissa "criteri e parametri per le valutazioni di compatibilità tra le varie forme e modalità di utilizzazione delle risorse essenziali del territorio", e, su questa base, "indica e coordina gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio e le conseguenti azioni di trasformazione e di tutela". Cosicché il piano territoriale di coordinamento provinciale "ha valore di piano urbanistico-territoriale, con specifica considerazione dei valori paesistici, di cui alla L. 8 Agosto 1985, n. 431" (meglio nota come "Legge Galasso").

Il piano territoriale di coordinamento provinciale, inoltre, contiene "prescrizioni sull'articolazione e le linee di evoluzione dei sistemi territoriali, urbani, rurali e montani".

In tale contesto, più specificamente, il piano territoriale di coordinamento provinciale "stabilisce puntuali criteri per la localizzazione sul territorio degli interventi di competenza provinciale, nonché, ove necessario, e in applicazione delle prescrizioni della programmazione regionale, per la localizzazione sul territorio degli interventi di competenza regionale". Sotto il primo profilo, esso contiene "prescrizioni, criteri ed ambiti localizzativi in funzione delle dotazioni dei sistemi infrastrutturali e dei servizi di interesse sovracomunale, nonché della funzionalità degli stessi in riferimento ai sistemi territoriali ed alle possibilità di una loro trasformazione", nonché "prescrizioni

localizzative indicate da piani provinciali di settore" Sotto il secondo profilo, esso contiene "prescrizioni concernenti la specificazione dei criteri e degli ambiti territoriali in funzione della localizzazione degli interventi sul territorio d'interesse unitario regionale".

Il piano territoriale di coordinamento provinciale, inoltre, "formula indirizzi in ordine al perseguimento delle finalità" di garantire "una corretta distribuzione delle funzioni al fine di assicurare l'equilibrio e l'integrazione tra il sistema di organizzazione degli spazi e il sistema di organizzazione dei tempi nei diversi cicli della vita umana, in modo da favorire una fruizione dei servizi pubblici e privati di utilità generale, che non induca necessità di mobilità", nonché di perseguire una "distribuzione delle funzioni e [una] organizzazione del sistema di mobilità" che riesca "ad integrare le condizioni di vita, di lavoro e di mobilità dei cittadini con l'organizzazione sul territorio delle attrezzature e dei servizi garantendone accessibilità e fruibilità".

Il piano territoriale di coordinamento è altresì tenuto a riportare "nei limiti in cui incidano sulle risorse del territorio provinciale, anche le intese di cui all'art. 81 del D.P.R. 24 Luglio 1977, n. 616, come modificato con D.P.R. 18 Aprile 1994, n. 383 [*cioè le intese con le amministrazioni dello Stato rivolte a localizzare sul territorio, ove non previste dagli strumenti di pianificazione, le opere pubbliche di interesse statale*], gli accordi di programma e quant'altro, ai sensi delle vigenti disposizioni, ed esclusi gli strumenti urbanistici comunali, produca diretti effetti sull'uso e la tutela delle risorse del territorio provinciale", ciò viene confermato dall'art.34 del D.Lgs 264/00.

Il piano territoriale di coordinamento provinciale contiene, infine, "le opportune salvaguardie", le quali, è bene tenerlo presente, devono essere "riferite a determinate zone del territorio provinciale", e durare "per il tempo strettamente necessario a dare operatività [...], alle prescrizioni localizzative del piano territoriale di coordinamento" afferenti le "prescrizioni localizzative indicate da piani provinciali di settore". In concreto, tali disposizioni di salvaguardia "decadono con l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali, a seguito dell'approvazione del piano strutturale [...], e comunque decorsi cinque anni dalla loro entrata in vigore".

### **1.2.3 Ulteriori contenuti del piano territoriale di coordinamento provinciale**

A norma del punto 2 dell'art. 7 della D.C.R. 21 Giugno 1994, n. 230, il piano territoriale di coordinamento provinciale provvede ad "integrare e specificare" gli indirizzi contenuti nel medesimo provvedimento regionale.

Nel fare ciò, si deve dare per scontato che esso possa (o debba) definire almeno quanto indicato di seguito nello stesso punto, e cioè:

- Le eventuali modifiche all'elenco dei corsi d'acqua allegato alle direttive regionali sulla base di studi approfonditi sugli ambiti a rischio idraulico del territorio provinciale. L'individuazione dei perimetri degli insediamenti o infrastrutture da proteggere dai fenomeni di esondazione o ristagno delle acque;
- Le eventuali specifiche modificazioni dell'ambito "B" per ciascun corso d'acqua in elenco al fine della individuazione delle aree da preservare per la regimazione idraulica necessaria alla protezione degli insediamenti o delle infrastrutture di cui al punto precedente.
- Gli ambiti interni ai comprensori di bonifica integrale da sottoporre a particolare normativa per il contenimento degli apporti idrici in funzione della regimazione idraulica dei corsi d'acqua in elenco.
- Specifici piani di intervento con l'individuazione delle opere di regimazione idraulica necessarie con conseguente possibilità di riduzione dell'ambito "B" a valle degli interventi.
- La perimetrazione delle aree da destinare esclusivamente alla regimazione delle acque nonché delle aree che per le loro caratteristiche idrologiche e morfologiche devono essere escluse dalle previsioni di nuova edificazione.
- Le normative per l'attuazione dei precedenti punti nonché per l'attuazione dei relativi compiti provinciali [...].
- Proposte tese ad una più precisa individuazione delle classi di pericolosità [...].
- Il quadro conoscitivo e l'individuazione cartografica degli ambiti "A1" e "A2".

Va tenuto presente che il Piano di indirizzo territoriale regionale, varato dal Consiglio regionale con Deliberazione del 25 Gennaio 2000, n. 12, prevede, all'art. 65, che la disciplina dettata dalla D.C.R. 21 Giugno 1994, n. 230, sia superata dalle disposizioni contenute nel medesimo articolo, le quali, tra l'altro, definiscono i compiti in argomento del piano territoriale di coordinamento provinciale, per il vero in termini non troppo difformi da quelli deducibili dalla disciplina dettata dalla D.C.R. 21 Giugno 1994, n. 230.

A norma dell'art. 7 della L.R. 14 Aprile 1995, n. 64, come modificata ed integrata per effetto della L.R. 4 Aprile 1997, n. 25, il piano territoriale di coordinamento provinciale deve determinare i parametri in base ai quali gli strumenti urbanistici comunali generali [...] individuano la esclusività o la prevalenza della funzione agricola, in relazione alle caratteristiche produttive e alle funzioni di presidio ambientale e paesaggistico.

A norma del comma 4 dell'art. 3 della stessa legge regionale il piano territoriale di coordinamento provinciale può stabilire superfici fondiari minime delle aziende agricole da mantenere in produzione per realizzare nuovi edifici rurali diverse da quelle definite dal comma 2 del medesimo

articolo, e deve in ogni caso definire ulteriori parametri per consentire alle aziende agricole la realizzazione di nuove residenze rurali ed annessi agricoli in considerazione di:

- a) prodotto lordo vendibile;
- b) impegno di manodopera;
- c) tipologie produttive.

Il piano territoriale di coordinamento provinciale, ai sensi del comma I dell'art. 7 della medesima legge regionale, deve in ogni caso, e riassuntivamente, definire indirizzi, criteri e parametri per:

- l'individuazione nei P.R.G. comunali delle zone con esclusiva o prevalente funzione agricola;
- la valutazione dei programmi di miglioramento agricolo ambientale;
- l'individuazione degli interventi di miglioramento fondiario per la tutela e la valorizzazione ambientale [...];
- l'individuazione degli interventi di sistemazione ambientale da collegare al recupero degli edifici che comporta il mutamento della destinazione d'uso agricola; delle pertinenze minime di tali edifici; degli oneri da porre a carico dei proprietari in mancanza di tali pertinenze;
- l'omogeneità dei contenuti delle convenzioni e degli atti d'obbligo *[che garantiscono la realizzazione del programma di miglioramento agricolo ambientale]*;
- l'individuazione delle dimensioni delle aree di pertinenza nei casi *[di interventi sul patrimonio edilizio con uso non agricolo e di mutamento dell'uso degli edifici rurali]*;
- l'individuazione delle superfici fondiarie minime *[delle aziende agricole da mantenere in produzione per realizzare nuovi edifici rurali]*;
- l'individuazione dei rapporti fra edifici e superfici fondiarie *[che, ove non siano stati superati su alcuna delle porzioni risultanti nei casi di trasferimenti parziali di fondi agricoli, esimono dal divieto di realizzare nuovi edifici, per dieci anni successivi al frazionamento, su tutti i terreni risultanti]*.

A norma del comma I dell'art. 3 della L.R. 1° Dicembre 1998, n.89, *"le province... adeguano il piano territoriale di coordinamento, indicando e coordinando gli obiettivi da perseguire nell'ambito del territorio provinciale ai fini della tutela ambientale e della prevenzione dell'inquinamento acustico"*.

#### 1.2.4 L'efficacia del piano territoriale di coordinamento provinciale

L'efficacia del piano territoriale di coordinamento provinciale consiste essenzialmente nell'obbligo fatto ai comuni di conformare i propri strumenti urbanistici alle prescrizioni di quello<sup>1</sup>.

La scelta operata dalla legislazione regionale toscana, infatti, diversamente da quelle fatte da altre regioni nei rispettivi provvedimenti legislativi, è stata di escludere ogni immediata e diretta percettività delle disposizioni del piano territoriale di coordinamento provinciale, anche con riferimento a quegli "oggetti, di tale intervento pianificatorio (talune disposizioni afferenti la tutela sia dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, ma pure talune indicazioni localizzative "dei sistemi infrastrutturali e dei servizi di interesse sovracomunale") per i quali una tale efficacia avrebbe potuto essere considerata (come in concreto lo è stata in altre regioni) del tutto congrua in relazione alla natura degli "oggetti" ed alla scala di operatività del piano territoriale di coordinamento provinciale.

Anche le misure di salvaguardia, a norma della L.R. 5/95, possono essere disposte, come si è visto, al precipuo scopo di garantire la concreta fattibilità delle trasformazioni relative alle "prescrizioni localizzative del piano territoriale di coordinamento", cioè alle indicazioni localizzative "dei sistemi infrastrutturali e dei servizi di interesse sovracomunale". La Regione Toscana, tuttavia, ha manifestato di ammettere che le misure di salvaguardia possano essere disposte anche allo scopo di inibire trasformazioni contrastanti con le disposizioni afferenti la tutela dell'identità culturale del territorio, laddove e nella misura in cui queste ultime disposizioni specificchino ed integrino, assorbendole, quelle di cui alla D.C.R. del 1° Luglio 1988, n. 296, attuativa del disposto di cui all'art. 1-bis della L. 8 Agosto 1985, n. 431.

Stante la peculiare efficacia del piano territoriale di coordinamento provinciale nella legislazione regionale toscana, è stabilito che la Provincia con l'atto di approvazione del piano territoriale di coordinamento assegna i termini per l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali alle prescrizioni del piano territoriale di coordinamento<sup>2</sup>.

E che, "nei casi di mancato, parziale o inesatto adeguamento"<sup>3</sup>, la Giunta regionale, anche su segnalazione della Provincia, o direttamente la Provincia, invita il comune interessato a provvedere entro un fissato termine e, in caso di inadempimento, nominando un commissario *ad acta*.

---

<sup>1</sup> Articolo 20, comma 1

<sup>2</sup> Articolo 16, comma 8

<sup>3</sup> Articolo 20, comma 2

### 1.2.5 La formazione del piano territoriale di coordinamento provinciale

Il procedimento di formazione del piano territoriale di coordinamento provinciale è avviato dal Presidente della Provincia, il quale indice una prima "conferenza di programmazione con i Comuni e le Comunità montane territorialmente interessate", alla quale invita a partecipare anche la Giunta regionale<sup>4</sup>.

E' stabilito<sup>5</sup> che siano sottoposti all'esame della conferenza:

- i "criteri e parametri per le valutazioni di compatibilità tra le varie forme e modalità di utilizzazione delle risorse essenziali del territorio";
- "gli obiettivi generali che si ritiene di assumere nell'uso e nella tutela delle risorse del territorio provinciale";
- "le valutazioni circa la conformità alle prescrizioni del piano di indirizzo territoriale" regionale<sup>6</sup>

L'obbligo di sottoporre all'esame della conferenza i "criteri e parametri per le valutazioni di compatibilità tra le varie forme e modalità di utilizzazione delle risorse essenziali del territorio" implica che alla medesima conferenza sia sottoposto l'essenziale di quanto si ritiene debba comporre "il quadro conoscitivo delle risorse essenziali del territorio e il loro grado di vulnerabilità e di riproducibilità in riferimento ai sistemi ambientali locali, indicando, con particolare riferimento ai bacini idrografici, le relative condizioni d'uso". La pura ragionevolezza di questa tesi è del resto confermata dalla previsione per cui, a seguito della conferenza, sono comunicati al Presidente della Provincia, dalla Giunta regionale, dai comuni e dalle comunità montane, "i dati e ogni ulteriore elemento necessario ad integrare o modificare il quadro conoscitivo"<sup>7</sup>.

Sempre a seguito della conferenza, ed entro sessanta giorni dal suo svolgimento, sono altresì comunicati al Presidente della Provincia, dalla Giunta regionale, dai comuni e dalle comunità montane, "pareri ed osservazioni su quanto emerso nel corso della conferenza e su quanto si ritiene comunque opportuno segnalare ai fini delle ulteriori fasi del procedimento"<sup>8</sup>.

Decorso il termine di sessanta giorni dallo svolgimento della prima conferenza, viene elaborato un "progetto preliminare" di piano territoriale di coordinamento, il quale viene sottoposto all'esame di una seconda "conferenza di programmazione con i Comuni e le Comunità montane, con invito a

---

<sup>4</sup> Articolo 16, comma 8

<sup>5</sup> Articolo 20, comma 2

<sup>6</sup> Articolo 10, comma 1

<sup>7</sup> Articolo 17, commi 1 e 2.

<sup>8</sup> Articolo 17, comma 4

partecipare esteso alla Giunta regionale"<sup>9</sup>. A seguito della conferenza, "la Provincia adotta il piano territoriale di coordinamento, facendo esplicita e puntuale menzione degli esiti delle conferenze". Da queste ultime disposizioni si evince che il progetto preliminare" deve essere, in realtà, un vera e propria "bozza", o "progetto", di piano territoriale di coordinamento, tant'è che, raccolti in sede di conferenza i pareri dei soggetti partecipanti, la Provincia procede ad adottare il piano (cioè il progetto di piano integrato e corretto in relazione ai pareri espressi sui quali si ritenga di convenire). A seguito dell'adozione, il piano territoriale di coordinamento è depositato in libera visione, per trenta giorni consecutivi, anche affinché i soggetti interessati possano presentare, entro i trenta giorni successivi, le proprie osservazioni. Entro il termine di novanta giorni dalla scadenza del deposito, la Giunta regionale può "pronunciarsi sulla conformità del piano adottato alle prescrizioni del piano di indirizzo territoriale, indicando ove occorra le modifiche da apportare a tal fine". Quindi il piano territoriale di coordinamento é approvato dalla Provincia, che deve motivare espressamente "l'eventuale mancato accoglimento delle osservazioni", nonché le determinazioni assunte in ordine all'eventuale pronuncia della Giunta regionale, e conformare il proprio piano alle prescrizioni contenute nel piano di indirizzo territoriale.

Riveste infine particolare importanza la disposizione per cui al fine di attribuire al piano territoriale di coordinamento il valore e gli effetti dei piani di tutela nei settori della protezione della natura, della tutela dell'ambiente, delle acque e della tutela del suolo e della tutela delle bellezze naturali, le amministrazioni statali competenti partecipano alle conferenze di programmazione e alle stesse è inviato il progetto preliminare del Piano Territoriale di Coordinamento e il Piano Territoriale di Coordinamento adottato.

---

<sup>9</sup> Articolo 17, comma 5

### 1.3 GLI INDIRIZZI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI PISTOIA

Il Consiglio Provinciale ha ritenuto che il progetto di Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale fosse strutturato per Sistemi Territoriali Locali coincidenti con i Sistemi Economici Locali (S.E.L.):

- la Montagna Pistoiese;
- il Sistema Urbano Pistoiese ;
- la Valdinievole.

Nell'unitarietà degli indirizzi di governo del territorio provinciale i tre sistemi territoriali costituiscono le aree di riferimento per l'organizzazione del quadro conoscitivo e per l'articolazione della normativa e delle proposte progettuali.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale secondo le indicazioni della L.R. 5/95 ed il Piano d'Indirizzo Territoriale Regionale inoltre individua e definisce gli ambiti e le linee di evoluzione dei sistemi montani, rurali e urbani.

#### 1.3.1 Sistema montano

Nell'area della Montagna Pistoiese sono individuati: un sistema montano primario, un sistema montano di connessione ed un sistema fluviale.

L'individuazione delle aree e la normativa corrispondente avrà l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare le valenze paesaggistiche, ambientali e agricole in specie legate ai prodotti tipici e ad alto contenuto qualitativo della zona.

Particolare attenzione è dedicata alla salvaguardia delle aree agricole aperte di montagna ed alta montagna che costituiscono una risorsa ambientale di elevato valore pari al bosco, e comunque essenziale per la ricostituzione di insediamenti rurali a presidio del territorio.

La valorizzazione della montagna come area a forte vocazione turistica, non può essere disgiunta da un adeguamento delle infrastrutture viarie.

Da questo punto di vista rimane centrale il ruolo dei tradizionali assi viari delle Statali con il necessario collegamento Signorino-Pontepetri; come significativo resta il ruolo della ferrovia Porrettana. Da non sottovalutare l'ipotesi di realizzare una rete di "strade verdi" recuperando vecchi tracciati e realizzando i necessari collegamenti per consentire una migliore fruizione e difesa dell'area.

Uno specifico problema è costituito dall'area a cavallo del Passo dell'Oppio per la quale il P.T.C. detterà le linee per consolidare il sistema produttivo e favorire la riconversione delle aree industriali dismesse.

### 1.3.2 Sistemi rurali

I sistemi rurali saranno definiti in funzione della vocazione colturale e della prevalente utilizzazione del suolo ed avranno valore normativo per l'attuazione della L.R. 64/95.

Gli obiettivi da perseguire sono:

- Favorire l'adeguamento delle strutture aziendali alle dimensioni economiche e produttive dell'impresa agricola Europea; nonché salvaguardare le imprese agricolo-forestali che operano nelle aree marginali e svantaggiate, consentendone la permanenza con la funzione prevalente di presidio del territorio.
- Favorire il consolidamento e la qualificazione delle aree produttive specializzate.
- Favorire il razionale utilizzo della risorsa acqua e l'adeguamento della rete viaria nelle aree florovivaistiche.

Il territorio extraurbano della Provincia di Pistoia verrà suddiviso in sistemi caratterizzati dalla prevalenza di una o più colture, con una omogeneità e concentrazione produttiva marcata, nonché da sistemi di conduzione che ruotano attorno a centri di attrazione (strutture di trasformazione e commercializzazione, servizi, ecc.) tali da consentirne la presenza anche in un mercato sempre più competitivo.

In tali sistemi le aziende che attuano gli indirizzi produttivi conformi usufruiranno di condizioni agevolate per la realizzazione degli edifici necessari alle attività aziendali, in quanto si presume che gli stessi corrispondano a precisi obiettivi paesistico-ambientali.

Pertanto i sistemi avranno la funzione di:

- definire zone tendenzialmente omogenee (finalità conoscitiva);
- modificare le norme;
- organizzare in modo più puntuale il sistema dei servizi alle imprese agricole;
- invitare i Comuni ad una perimetrazione più precisa in sede di P.S.;
- definire ambiti paesistici corrispondenti alle destinazioni del territorio.

I sistemi rurali ipotizzati sono:

1. Sistema dei boschi cedui di collina

2. Sistema della collina arborata
3. Sistema delle pianure a seminativo
4. Sistemi agricoli promiscui influenzati dalle aree urbane
5. Sistema vivaistico-ornamentale
6. Sistema florovivaistico

### 1.3.3 Sistemi urbani

In considerazione della diversità dei sistemi insediativi della Valdinievole, della Piana Pistoiese e della Montagna, il P.T.C. fornisce indirizzi articolati per aree sull'evoluzione dei sistemi urbani. Una specifica attenzione è richiesta dalla Valdinievole dove, per la frammentazione amministrativa e la congestione urbana, si pone l'esigenza di un più forte coordinamento per la riqualificazione degli insediamenti e la ridefinizione dei limiti urbani. In generale il P.T.C. fornisce elementi di conoscenza, valutazioni e prescrizioni per i Piani strutturali, con le seguenti finalità:

- valorizzare la trama dei centri di antica formazione puntando sulla rivitalizzazione dei nuclei minori marginali ed in via di spopolamento ed al potenziamento della vocazione plurifunzionale dei centri storici maggiori da garantire in primo luogo mediante interventi di miglioramento dell'accessibilità.
- riqualificare gli insediamenti esistenti prevalentemente residenziali attraverso la dotazione di aree a verde, parcheggi e servizi commisurati non solo ad adeguati standard quantitativi ma a precisi livelli prestazionali e qualitativi.
- incentivare gli interventi di recupero urbanistico e di trasformazione e riuso di comparti urbani, al fine di contenere la domanda di suolo per scopi insediativi.
- commisurare l'eventuale espansione degli abitati ad esigenze non risolvibili negli attuali perimetri urbani, indirizzandola ad obiettivi di riordino delle aree di frangia e di riqualificazione complessiva dei sistemi insediativi, senza alterare o ridurre le aree a specifica vocazione agricola produttiva.
- inquadrare la localizzazione di strutture commerciali e di attrezzature di servizio nel contesto delle azioni di riorganizzazione degli insediamenti.

Nell'ambito dei sistemi urbani uno specifico tema è costituito gli insediamenti produttivi, per i quali il P.T.C. intende fornire criteri, indirizzi e prescrizioni per:

- accrescere la funzionalità e l'efficienza delle aree industriali esistenti attraverso interventi di adeguamento delle infrastrutture e di dotazione di servizi alla produzione.

- recuperare aree sottoutilizzate o destrutturate ad usi produttivi, laddove non sussistono problemi di compatibilità ambientali e con funzioni abilitative.
- individuare poche aree a livello sovracomunale (in prossimità di quelle esistenti, soprattutto in Valdinievole ma anche nella piana pistoiese) dove concentrare la domanda di insediamenti di tipo industriale di medie grandi dimensioni che non possono trovare risposta a livello di ogni singolo Comune.

#### 1.3.4 Lo schema infrastrutturale

Il P.T.C. individua gli interventi strutturali necessari a garantire un'efficiente mobilità delle persone e delle merci. In particolare identifica la rete primaria delle infrastrutture della mobilità sulla base dei seguenti criteri ed indicazioni:

- integrazione fra le diverse modalità di trasporto ed individuazione dei punti di scambio fra infrastrutture viarie e ferroviarie;
- potenziamento del sistema ferroviario con la realizzazione del collegamento metropolitano con Firenze ed il raddoppio della Pistoia - Lucca connesso a significativi interventi di ristrutturazione degli attraversamenti urbani (passante Pieve- Montecatini);
- Salvaguardia delle direttrici d'interesse nazionale e riqualificazione e potenziamento della viabilità di interesse regionale e di collegamento con i territori contermini: attraversamenti appenninici e collegamenti con l'area pratese, la piana di Lucca e l'Empolese;
- ricostituzione di un'ossatura viaria di connessione e sostegno dei sistemi territoriali, gerarchicamente sovraordinata e separata rispetto alla viabilità di interesse locale;
- riordino e completamento della viabilità a servizio delle aree urbane (in particolare in Valdinievole e nel capoluogo) e delle aree a vocazione florovivaistica.

In questo quadro il P.T.C. definirà i principali interventi riguardanti la viabilità di interesse provinciale con la finalità di favorirne la funzione di scorrimento, limitando di conseguenza gli accessi ed organizzando i nodi di intersezione con i traffici locali.

#### 1.3.5 I servizi sovracomunali

Per quanto riguarda gli impianti, le attrezzature a rete e puntuali di interesse sovracomunale, definite nel P.I.T. i Sistemi Territoriali Funzionali, il P.T.C., d'intesa con i livelli comunali e regionale, definisce i criteri e le modalità per il loro adeguamento e sviluppo anche in relazione agli

effetti indotti sulla mobilità e sugli insediamenti, con particolare riferimento alle strutture sanitarie, alla grande distribuzione commerciale, ai centri espositivi.

Il sistema dei poli di interesse turistico richiede una specifica attenzione, in quanto pur essendo organizzato prevalentemente per sistemi territoriali locali e per punti di eccellenza, può trarre da una politica coordinata di sviluppo a livello provinciale, elementi di forte promozione. Il patrimonio di risorse naturali, di beni storici architettonici, le Terme, Collodi, sono le fonti di diverse forme di turismo che richiedono specifiche azioni di programmazione e di pianificazione.

Il P.T.C. intende:

- estendere l'offerta turistica alle diverse realtà provinciali puntando sulla qualità delle risorse del territorio e sulla diversità delle identità locali.
- favorire la riqualificazione e lo sviluppo dei punti di eccellenza: Montecatini e il turismo termale; il turismo invernale; il progetto-Collodi.
- promuovere la riorganizzazione e la crescita dei servizi a sostegno del turismo, e salvaguardare le attrezzature ricettive da considerare come risorse produttive.

### **1.3.6 Il Piano Paesistico**

Il Piano Paesistico non costituisce un segmento o un elaborato specifico del P.T.C. ma è il risultato dell'insieme di analisi, indicazioni e prescrizioni che formano il progetto di Piano e che assumerà il valore di piano paesistico ai sensi della L.R. 5/95 art. 17 comma 11bis.

L'individuazione, finalizzata alla tutela ed alla valorizzazione degli elementi di interesse paesaggistico e ambientale è uno degli obiettivi principali del quadro conoscitivo e dell'articolazione in sistemi del territorio provinciale.

Le categorie di beni di valore paesaggistico, da specificare ulteriormente in sede di strumenti urbanistici comunali, sono costituite a titolo esemplificativo dagli insediamenti storici, dagli edifici e dai complessi edilizi di valore testimoniale, dai corsi d'acqua, dai varchi e dagli elementi di connessione territoriale, dalle emergenze geologiche e morfologiche, dalle sistemazioni agrarie, storiche, dai boschi, foreste ed emergenze vegetazionali, dai percorsi e la viabilità di interesse storico e di rilevanza paesaggistica ecc.

Molti di queste categorie di beni sono da tempo oggetto di provvedimenti di salvaguardia ambientale e protezione paesaggistica.

Il P.T.C. ha l'obiettivo di connettere le molteplici forme di tutela in un progetto organico di valorizzazione delle risorse del paesaggio naturale e del paesaggio antropico. La struttura di tale

piano è costituita dalle aree consolidate della Riserva Naturale del Padule di Fucecchio e delle riserve naturali montane, comprende le aree boscate di pregio del Montalbano, le aree della collina arborata, le aree contigue alle zone umide del Padule, il sistema dei crinali appenninici ed il sistema fluviale sia della Valdinievole che dell'area pistoiese. Quest'ultimo tema in particolare richiede ulteriori approfondimenti per verificare, d'intesa con i Comuni, la possibilità di costruire su alcuni corsi d'acqua progetti organici di parchi fluviali attrezzati comprensivi delle opere di sistemazione idraulica.

## 1.4 I CONTENUTI SPECIFICI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO

Come indicato nella L.R. 5/95 il P.T.C.:

- definisce i principi sull'uso e la tutela delle risorse del territorio ( sono risorse del territorio: l'aria, l'acqua, il suolo, gli ecosistemi della fauna e della flora, le città, i sistemi degli insediamenti il paesaggio, i documenti materiali della cultura, i sistemi infrastrutturali e tecnologici);
- indica e coordina gli obiettivi di governo del territorio e le azioni conseguenti;
- stabilisce "criteri" per la localizzazione degli interventi provinciali e degli interventi regionali;
- ha valore di piano paesistico ai sensi della L. 431/85;
- stabilisce criteri e parametri per le valutazioni di compatibilità nell'uso delle risorse;
- elabora il quadro conoscitivo delle risorse del territorio (indicando il grado di vulnerabilità, di riproducibilità e le condizioni d'uso);
- prescrive:
  - l'articolazione e le linee di evoluzione dei sistemi territoriali, urbani, rurali e montani;
  - I criteri e ambiti localizzativi per la dotazione dei sistemi infrastrutturali e dei servizi di interesse sovracomunale.
  - I criteri e ambiti per la localizzazione di attrezzature e infrastrutture di livello regionale;
  - Le localizzazioni indicate dai piani di settore provinciali.

### 1.4.1 L'efficacia del P.T.C. si attua attraverso le norme

Le norme del P.T.C. si esplicano in:

- a) Indicazioni di coordinamento, definizione di principi, definizione di criteri, formulazione di indirizzi.
- b) Prescrizioni.
- c) Salvaguardie limitatamente alle prescrizioni localizzative indicate da piani provinciali di settore.

Alle prescrizioni del P.T.C. si conformano (obbligatoriamente) gli strumenti urbanistici comunali.

Se si nega al P.T.C. il valore di piano paesistico con efficacia diretta, il P.T.C. non ha praticamente alcuna efficacia diretta sul territorio. (Le salvaguardie infatti non fanno altro che ribadire l'efficacia già insita nei piani provinciali di settore).

L'efficacia del P.T.C. pertanto è espressa:

- Dalle prescrizioni di carattere territoriale degli atti provinciali di programmazione che hanno l'efficacia (anche diretta) che ad esse deriva dalle rispettive, specifiche leggi settoriali
- Dalle prescrizioni che devono essere recepite obbligatoriamente a cascata nel P.S. e poi nel R.U.

Il P.T.C. è principalmente un piano urbanistico, la sua efficacia si applica agli ambiti definiti dalla legislazione urbanistica (L. 1150/42 e successive modificazioni).

Il P.T.C. non può modificare le norme che le leggi settoriali prescrivono per le varie materie (agricoltura, inquinamento, regimazione, forestazione, ecc.). A conferma si vede che le norme del P.T.C. si trasfondono nel piano regolatore del comune ancorché sdoppiato in Piano Strutturale e Regolamento urbanistico.

Il governo complessivo del territorio risulta dall'azione di soggetti diversi che operano con strumenti e procedure diverse e definite. Il P.T.C. non può essere un super-piano intersettoriale e inter-Ente, capace da solo di indirizzare efficacemente le numerose e complesse azioni settoriali che concorrono a determinare le trasformazioni territoriali non urbanistiche. Il governo complessivo del territorio è da perseguire essenzialmente attraverso la costruzione di intese e di accordi fra i diversi soggetti interessati. Il P.T.C. costituisce il riferimento ed inquadra gli obiettivi generali sui quali la Provincia promuove il coordinamento delle intese necessarie alla loro realizzazione.

I contenuti innovativi e positivi della L.R. 5/95 sono da individuare nel fatto che le scelte urbanistiche sono in qualche modo subordinate ad una conoscenza dello stato del territorio anche in ordine a questioni che urbanistiche non sono (agricoltura, idrografia, dissesti, rischi idraulici, risorsa idrica, depurazione, paesaggio, flora e fauna, equilibri ecologici, ecc.).

Le scelte urbanistiche di uso e assetto sono quindi compiute nella consapevolezza delle esigenze complessive del territorio e dell'ambiente in relazione alla sostenibilità delle previsioni ed al razionale uso delle risorse.

Il P.T.C. esprime le proprie norme di indirizzo per l'uso e l'assetto del territorio, previa acquisizione di un quadro conoscitivo, con la definizione di orientamenti e parametri che rendano espliciti ed effettivi i condizionamenti dell'urbanistica provenienti dallo stato dell'ambiente e da usi del territorio diversi da quello urbanistico.

Gli studi conoscitivi, le analisi, la individuazione di parametri attinenti altri settori di attività, (soprattutto sviluppo economico, difesa del suolo, inquinamenti, paesaggio, agricoltura) sono condotte essenzialmente al fine di consentire scelte di uso urbanistico del territorio consapevoli dei condizionamenti e delle esigenze complessive delle varie attività che impegnano il territorio.

Il P.T.C. esprime un forte carattere prescrittivo per gli aspetti paesistico-ambientali in relazione alla definizione degli ambiti di paesaggio ed al sistema funzionale per l'ambiente.

## **1.4.2 Finalità generali del P.T.C.**

### **1.4.2.1 Obiettivo principale**

La funzione principale del P.T.C. (e del P.S.) è di acquisire e analizzare i dati conoscitivi del territorio e delle sue risorse necessari per:

- a) Esprimere valutazioni consapevoli sulle tendenze di sviluppo economico e urbanistico, sulle loro dimensioni, sulla loro opportunità e sulla loro compatibilità con le esigenze generali di uso del territorio.
- b) Indicare le diverse possibilità d'uso del territorio in maniera adeguata alle sue caratteristiche tenendo presente la vulnerabilità e i limiti della riproducibilità delle risorse.
- c) Fornire linee di assetti dinamici degli insediamenti delle infrastrutture, delle attrezzature e dei servizi sovracomunali.

### **1.4.2.2 Sviluppo sostenibile**

La L.R. 5/95 assume lo sviluppo sostenibile come criterio fondamentale per l'indirizzo delle attività pubbliche e private. La legge "considera sostenibile lo sviluppo volto ad assicurare uguali potenzialità di crescita del benessere dei cittadini e a salvaguardare i diritti delle generazioni presenti e future a fruire delle risorse del territorio."

Per misurare la sostenibilità dello sviluppo con le risorse è necessario assumere parametri specifici (ancora non definiti e di non facile definizione) che, nel bilancio costi benefici, rendano confrontabili e valutabili i vantaggi dello sviluppo con i suoi costi ivi compresi il ripristino delle risorse e degli equilibri naturali.

Lo sviluppo è soddisfazione di bisogni mutevoli e crescenti. Non tutti i bisogni possono essere soddisfatti, indirizzare gli investimenti verso la produzione di questa o quella categoria di beni è

prevalentemente una questione di mercato, ma non solo. Assumere atti amministrativi di programmazione per indirizzare l'uso delle risorse verso la soddisfazione di specifici insiemi di bisogni, è anche una questione politico-sociale derivante da interessi e orientamenti ideali diversi.

Per soddisfare i bisogni si consumano risorse naturali. Il ritmo assunto dallo sviluppo richiede un consumo crescente di risorse territoriali tale da porre l'inquietante interrogativo della possibile insostenibilità di "ogni" tipo di sviluppo pena la distruzione dei fondamentali equilibri della natura e il superamento dei limiti di riproducibilità delle risorse.

La legge indica come parametro per la valutazione della sostenibilità, nella soglia di ripristinabilità o di riproducibilità delle risorse indipendentemente dal bisogno che si tende a soddisfare.

Individuare tale limite è compito assai difficile, ma anche individuato l'eventuale limite d'insostenibilità pare comunque necessario decidere se si opera con la riduzione dei bisogni da soddisfare, con una loro diversificazione, con interventi sulle risorse in modo da innalzarne la soglia di compatibilità, o con una complessità d'operazioni che tengano conto di questi e di altri fattori.

Insomma la formula, orientativamente corretta: "sviluppo sostenibile" non risolve miracolosamente i problemi. Nelle situazioni concrete si dovrà di volta in volta scegliere gli usi e gli assetti possibili tenendo conto degli obiettivi, dei valori e degli interessi in giuoco e secondo parametri equilibrati.

### **1.4.2.3 Principi generali**

In questo contesto il P.T.C. assume la seguente proposizione riassuntiva d'alcuni principi generali per la pianificazione territoriale:

Nel quadro di un'attività economica e politica volta a favorire lo sviluppo delle attività e delle produzioni (obiettivo dello sviluppo), per accrescere la soddisfazione dei bisogni dei cittadini presenti e futuri, nella consapevolezza della limitatezza e della vulnerabilità delle risorse naturali (aria, acqua, suolo, ecosistemi, materie prime, energia), la pianificazione territoriale:

“promuove un assetto insediativo e infrastrutturale salubre, armonico e razionale, che:

- Minimizzi l'uso del suolo.
- Garantisca la massima efficienza del rapporto spaziale fra le varie funzioni.
- Assicuri una rete di servizi variegata e d'alto livello qualitativo,
- Consentisca la più ampia permeabilità allo spostamento di persone e cose.
- Difenda il territorio dai rischi d'instabilità, geomorfologico e idraulico.
- Garantisca l'uso dell'aria, dell'acqua e del suolo prevenendo la produzione degli elementi inquinanti e provvedendo al loro smaltimento.

- Tuteli e valorizzi le caratteristiche produttive e paesaggistiche dei territori extraurbani rurali e montani e i valori storici e culturali del territorio”.

### 1.4.3 Obiettivi del P.T.C.

Il Piano Territoriale di Coordinamento non ha di per se la capacità di avviare processi di sviluppo economico. Il suo compito principale è quello di individuare le risorse e le caratteristiche del territorio, di evidenziarne alcune suscettività di utilizzazione e di tutela, di fornire allo sviluppo un quadro ordinato delle attrezzature, delle infrastrutture e dei sistemi insediativi, di individuare le potenzialità preferenziali di certe attività e le incompatibilità eventuali di altre, di rilevare le emergenze di qualità da preservare e indirizzare verso usi controllati.

Di fornire insomma un quadro di assetti, di opportunità e di limiti entro i quali la pubblica amministrazione indirizza le proprie iniziative e quelle dei soggetti privati.

Affrontare assieme i problemi dello sviluppo economico e degli assetti territoriali è oggi decisivo in quanto la competitività dei beni e servizi assume sempre più un carattere territoriale. Per questo è obiettivo primario valorizzare le attività economiche prevalenti, nell'area non solo attraverso la realizzazione di adeguati servizi e infrastrutture alle imprese, ma creando una forte immagine territoriale con precisi caratteri capaci di imporsi sui mercati locali e mondiali.

La pianificazione urbanistica deve impostarsi su obiettivi espressi direttamente dalle esigenze delle imprese complessivamente presenti nell'area pistoiese, per esaltare il carattere e la potenzialità del territorio espresse dall'attività del florovivaismo, del tessile, del mobilio, dell'abbigliamento e dalle risorse culturali e turistiche e per costruire una forte immagine unitaria del sistema Pistoiese nel contesto dell'area metropolitana e della Toscana centrale.

Oltre agli obiettivi di intervento a favore di un ordinato sviluppo economico il P.T.C. si propone di:

- Individuare e favorire gli assetti urbanistici conseguenti alle esigenze di sviluppo socio-economico della comunità.
- Garantire la compatibilità degli sviluppi con la disponibilità di suolo e di acqua nonché con la tutela dei valori storici, artistici, paesaggistici ed ambientali del territorio.
- Individuare i rischi idrogeologici, idraulici e di inquinamento e proteggere adeguatamente gli insediamenti esistenti e previsti.
- Indicare criteri per l'uso parsimonioso del suolo a fini edificativi.
- Individuare i Sistemi urbani come indirizzo alle espansioni insediative, con particolare riferimento agli insediamenti produttivi.

- Favorire la realizzazione di una rete gerarchicamente ordinata delle infrastrutture viarie e ferroviarie quali la separazione dei flussi a lunga percorrenza da quelli di livello locale, il potenziamento e la riorganizzazione della rete viaria urbana ed il miglioramento della viabilità nelle aree agricole collinari e di pianura.
- Individuare i criteri per la realizzazione di una rete pedonale e ciclabile.
- Garantire il massimo livello quantitativo e qualitativo delle attrezzature e dei servizi e indicare i criteri localizzativi e progettuali per la riqualificazione degli spazi pubblici.
- Fornire un quadro geomorfologico e delle pericolosità del territorio al fine di indirizzare le espansioni insediative e mettere in sicurezza gli insediamenti esistenti.
- Individuare il grado di inquinamento dell'ambiente, fornire criteri conseguenti per la quantificazione e localizzazione di nuovi insediamenti e indicare le opere e le norme di comportamento per ridurre i gradi di pericolosità.
- Indicare parametri per la valutazione dell'acqua disponibile a fini idropotabili ed eventuali conseguenti condizionamenti all'edificazione.
- Salvaguardare e promuovere le attività agricole e favorire lo sviluppo dell'agriturismo; Individuare una più puntuale zonizzazione agricola per adottare normative urbanistiche più aderenti alle effettive caratteristiche della produzione.
- Individuare, salvaguardare e valorizzare le invarianti storiche, artistiche, architettoniche, paesaggistiche e naturalistiche, singole e di relazione nonché gli elementi che, da questi punti di vista, determinano l'identità e la specificità del territorio.
- Individuare gli elementi di rilevante valore storico ambientale da inserire nei circuiti turistici, i percorsi, i servizi, le attrezzature ricettive, le attrezzature, le infrastrutture e i servizi necessari alla loro valorizzazione.
- Indicare i criteri per definire le esigenze di aree produttive e la loro localizzazione e gli ambiti localizzativi delle aree di interesse sovracomunale.

**Capitolo 2**  
**IL QUADRO CONOSCITIVO**



## 2.1 INTRODUZIONE

La conoscenza è l'elemento essenziale per ogni valutazione ma deve essere una conoscenza certa, sufficientemente dettagliata, aggiornabile ed utilizzabile con rapidità e precisione così come consente un moderno Sistema Informativo Territoriale.

Il termine quadro conoscitivo riferito ad uno strumento dinamico di pianificazione appare poco adeguato perché evoca una concezione statica della conoscenza (quadro), alimenta l'illusione di una possibile esaustività della conoscenza (quel quadro compiuto) e tende a delimitare una conoscenza particolare riferita a ciascuno strumento (la conoscenza del P.T.C.).

La conoscenza pubblica moderna si sta organizzando nei Sistemi Informativi. La raccolta e organizzazione della conoscenza è fatta di parti finalizzate, è trasparente, comporta accumulazione progressiva e sviluppo di interrelazioni che la rendono sempre più autonoma e dinamica, si accresce progressivamente in forme sempre più ampie e complesse, è, nella misura del possibile, basata sulla certezza delle fonti, sul loro progressivo affinamento gestionale, sull'automaticità dell'acquisizione e sulla massima disaggregazione, è utilizzabile da soggetti diversi per fini diversi, attraverso le reti è interscambiabile in tempo reale, ecc.

### 2.1.1 Sistema Informativo Territoriale

Definizione e compiti di un Sistema Informativo Territoriale sono riportati nell'art. 4 della L.R. 5/95:

*[... La Regione, le Province e i Comuni singoli o associati partecipano alla formazione e gestione del Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.).*

*Il S.I.T. costituisce il riferimento conoscitivo fondamentale per la definizione degli atti di governo del territorio e per la verifica dei loro effetti.*

*Sono compiti del S.I.T.:*

- a) l'organizzazione della conoscenza necessaria al governo del territorio, articolata nelle fasi della individuazione e raccolta dei dati riferiti alle risorse essenziali del territorio, della loro integrazione con i dati statistici, della georeferenziazione, della certificazione e finalizzazione, della diffusione, conservazione e aggiornamento;*
- b) la definizione in modo univoco per tutti i livelli operativi della documentazione informativa a sostegno dell'elaborazione programmatica e progettuale dei diversi soggetti e nei diversi settori;*
- c) la registrazione degli effetti indotti dall'applicazione delle normative e dalle azioni di trasformazione del territorio.*

*Il S.I.T. è accessibile a tutti i cittadini e vi possono confluire, previa certificazione nei modi previsti, informazioni provenienti da enti pubblici e dalla comunità scientifica.*

*Alla costituzione e alla disciplina del S.I.T. si provvede, anche con atti successivi, entro un anno, d'intesa con le Province e i Comuni, nel quadro degli adempimenti previsti dallo Statuto regionale per garantire la disponibilità dei dati informativi...]*

### **2.1.2 Il Progetto S.I.T.**

Il Sistema Informativo Territoriale della Provincia (S.I.T.) diverrà lo strumento di gestione della pianificazione territoriale in modo dinamico; in questo senso ed in attuazione del protocollo d'intesa siglato con la Regione si persegue l'obiettivo della formazione dei tecnici provinciali e comunali; si implementeranno nel S.I.T. tutte le attività della Provincia che hanno rilevanza sul territorio affinché le informazioni in esso contenute siano continuamente aggiornate e fruibili in modo proficuo da tutti i soggetti interessati. Ciò potrà consentire un continuo adeguamento degli strumenti di pianificazione territoriale al modificarsi del quadro conoscitivo.

All'interno della Provincia saranno stabiliti specifici rapporti di collaborazione con i seguenti Servizi:

- Ambiente e difesa del suolo
- Viabilità ed infrastrutture
- Trasporti
- SEDD
- Programmazione, statistica, attività produttive extraagricole
- Agricoltura

#### **2.1.2.1 Il quadro della situazione**

La Regione Toscana, mettendo in pratica l'art. 4 della L.R. 5/95 "Norme sul governo del territorio", sta attuando l'indirizzo generale per cui tutte le attività di programmazione, gestione, controllo e monitoraggio del territorio dovranno avvenire tramite procedure informatiche basate su tecnologie GIS che permettono di trattare in maniera omogenea dati cartografici ed informazioni ad esse correlate come unici archivi numerici.

Questo vuol dire, che tutti gli strumenti urbanistici (PTC - Piani rifiuti e simili - Piani strutturali – Piani Particolareggiati, etc.), tutte le indagini conoscitive, tutti gli incarichi relativi al monitoraggio delle risorse e degli stati attuali, tutti i catasti delle proprietà, dei beni, delle servitù e delle concessioni, i piani del traffico, del rumore, di protezione civile, etc. dovranno essere realizzati secondo nuove metodologie valide per tutte gli Enti, le Università, gli istituti di ricerca e i tecnici

incaricati da questi.

In questo nuovo scenario le Province assumono un ruolo fondamentale, sia dal punto di vista della programmazione che da quello operativo.

La Provincia, anche attraverso il SIT (Sistemi Informativi Territoriali), che dialoga con la Regione e ne coordina le attività sul territorio, diverrà il riferimento principale per ogni questione inerente:

- Cartografia
- Archivi numerici
- Gestione ed organizzazione di tutti i nuovi lavori basati su archivi GIS
- Coordinamento di tutti gli archivi cartografici esistenti sul territorio provinciale
- Coordinamento ed interscambio tra tutti gli Uffici SIT provinciali
- Coordinamento tra Amministrazioni locali, Enti e Regione Toscana.

*Si attuerà uno stretto coordinamento con le 10 strutture provinciali, con le Università ed i principali Enti competenti per territorio, divenendo le strutture tecnologiche di riferimento della Regione.*

Questo quadro è già in atto in ambito cartografico, ambientale, dei trasporti, della difesa del suolo, della gestione pozzi e della viabilità provinciale.

Mentre sono in via di sviluppo interessanti progetti riguardanti la Protezione Civile, le acque superficiali, la caccia, la pesca e l'agricoltura.

### **2.1.2.2 Struttura degli archivi attualmente esistenti all'interno del S.I.T.**

#### ***Cartografia di base Regionale e Provinciale***

- C.T.P. 1:10.000    copertura completa dell'intero territorio provinciale.
- C.T.R. 1:25.000    copertura completa dell'intero territorio provinciale.
- C.T.R. 1:5.000     copertura completa dell'intero territorio provinciale.
- C.T.R. 1:2.000     copertura parziale del territorio provinciale.
- Catastale fotoridotto 1:5.000 intero territorio provinciale.
- Il C.T.R. 5.000 e 2.000 sono disponibili in formato numerico.
- L'intero repertorio cartografico è disponibile in formato digitale georiferito.

#### ***Database geografici***

- Aree protette regionali (ex D.C.R. 296/88).
- Attrezzature ed aree industriali sovracomunali.
- Carta dei punti di prelievo del grado di inquinamento dei fiumi.

- Carta della pericolosità.
- Carta geomorfologica.
- Centri abitati in base al nuovo codice della strada.
- Limiti amministrativi comunali.
- Mosaico semplificato dei P.R.G. comunali (valdinievole, Piana pistoiese).
- Orografia.
- P.R.G. dei singoli comuni del sistema Valdinievole e Piana pistoiese.
- Padule di Fucecchio (bonifica storica)
- Padule di Fucecchio (riserva)
- Perimetrazione dei fogli catastali.
- Perimetrazione del vincolo idrogeologico
- Piano faunistico venatorio.
- Proprietà demaniali.
- Riserve statali, provinciali e regionali.
- Schema delle infrastrutture viarie.
- Sistema di depurazione della Valdinievole.
- Siti inquinati.
- Uso del suolo.
- Versione definitiva ed approvata del Piano di Bacino.
- Vincoli ai sensi della 1497/39 e successive modificazioni.

### **2.1.2.3 Struttura degli archivi di nuovo impianto.**

#### ***Cartografia di base Regionale e Provinciale***

- Nuova C.T.R GIS-Oriented 1:10.000
- Completamento nuova C.T.R. 1:2000
- Cartografia storica I.G.M.
- Vecchio catasto Leopoldino (acquisizione degli originali, Archivio Di Stato).

#### ***Carte Tematiche***

- Completamento della rete idrografica superficiale.
- Informatizzazione Atlante Beni Culturali.
- Informatizzazione del Catasto Leopoldino
- Progetto stradario e numerazione civica.

- Piano delle attività estrattive.
- Informatizzazione delle aziende agricole.
- Florovivaismo.
- Rischio idraulico (Valdinievole, Piana Pistoiese).
- Realizzazione di un archivio S.I.T. condiviso da tutti gli uffici dell'Ente.
- Pubblicazione sul Web del materiale tematico e cartografico.
- Informatizzazione degli impianti a rete(acquedotti, fognature, metanodotti).

#### **2.1.2.4 Progetti che interessano le competenze della Provincia**

Sono progetti che interessano l'intero territorio regionale e che riguardano vari aspetti dell'attività istituzionale della Provincia. Di seguito elenchiamo i settori che ormai sono stati avviati e sui quali ci dovremo concentrare nei prossimi mesi.

##### ***Pianificazione Territoriale***

E' in fase di definizione la procedura per l'informatizzazione degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica a livello comunale che costituiranno la base delle conoscenze anche degli sportelli unici sia per le imprese che dell'edilizia così come previsti dal recente testo unico. Sarà questo pertanto lo strumento privilegiato di dialogo fra i comuni e la Provincia ed anche quello che consentirà di adeguare progressivamente i piani ai mutamenti socio-economici e territoriali.

##### ***Trasporti***

Per poter accedere ai prossimi finanziamenti regionali il Servizio Trasporti dovrà creare un "Osservatorio Provinciale del T.P.L." interamente basato su metodologie GIS secondo rigide specifiche regionali. Queste permetteranno la gestione ed il controllo della spesa, degli orari e della qualità del servizio. La Ns. Provincia sta compiendo i passi necessari insieme alle Province di Lucca, Prato e Massa Carrara per ottimizzare i finanziamenti regionali ottenuti e condividere problematiche ed esperienze.

##### ***Viabilità ed Infrastrutture di trasporto***

Le Province sono obbligate su scala nazionale ad allestire entro tre anni i Catasti digitali delle strade di propria competenza e di quelle trasferite dalla Regione. Tramite questi Catasti, saranno gestite: strade e loro caratteristiche, segnaletica orizzontale e verticale, cartellonistica pubblicitaria,

concessioni di ogni genere, opere d'arte, lavori, incidenti, programmazione manutenzione ordinaria e straordinaria.

La Regione Toscana ha individuato ed acquistato un software GIS per la gestione dei Catasti stradali che cederà gratuitamente alle Province le quali dovranno dotarsi di adeguate strutture tecnologiche di supporto (sia hardware che software) e provvedere all'immissione dei dati, mentre la formazione del personale rimarrà di competenza Regionale.

### ***Gestione Pozzi e Prese (competenza ex Genio Civile)***

In attesa dell'inserimento di queste attività nel programma SIRA con il trasferimento di tutte le procedure su questa base informatica, le nuove strutture trasferite alla Provincia dovranno utilizzare un apposito software su base GIS denominato "Visark" che gestirà l'archivio Pozzi.

### ***S.I.R.A. Sistema Informativo Regionale Ambientale***

La Regione ha consegnato alle Province un apposito software per la gestione completa delle procedure e dei procedimenti inerenti per questa prima fase:

- Rifiuti
- Autorizzazioni Emissioni
- Vincolistica
- Autorizzazioni scarichi

*Le procedure sono totalmente automatizzate e basate su strutture GIS da condividere con l'ARPAT e la Regione, vengono gestiti automaticamente gli scambi di dati tra gli Enti e la creazione di archivi e Catasti comparati ed omogenei.*

### ***Agricoltura***

Per l'agricoltura, in attuazione dello sportello unico e per una completa gestione degli interventi ex L.R. 64/95 è in corso la digitalizzazione (a cura di questo Servizio) di tutte le aziende con posizione UMA attiva ed iscritte al registro delle imprese della CCIAA.

### ***Attività produttive***

In attuazione dello sportello unico per le imprese e per una completa gestione in progress degli strumenti urbanistici comunali dovrà essere realizzata una banca dati delle aree produttive con aggiornamenti in linea da parte dei Comuni ed automatici aggiornamenti degli archivi provinciali.

### **2.1.2.5 Progetti Regionali ai quali collaboriamo.**

L'ufficio cartografico si sta trasformando e diventerà il centro di raccolta locale di tutta la cartografia esistente sul territorio introducendo tecniche di gestione e conservazione totalmente digitali, allestendo nuove cartografie ed un nuovo catalogo conforme agli standard regionali. Il progetto vedrà coinvolti i 10 uffici provinciali in un unico sistema informatico e consentirà di condividere tutti i dati e procedure per permettere all'utenza di visionare cartografie di tutti i centri collegati. Il S.I.T. provinciale sarà quindi il terminale operativo del S.I.T. della Regione Toscana o meglio: il Sistema Informativo del Territorio Regionale.

#### ***Archivi per i quali la Regione impone l'adeguamento alla nuova cartografia a scala 1:10.000 – 1:2.000***

- Rideterminazione di tutta la vincolistica (Idrogeologico, Paesaggistico, Archeologico, Militare, Boschivo, ecc).
- Uso del Suolo
- Mosaicatura Pianificazione Comunale (P.S., P.R.G.).
- Aree protette nazionali.
- Aree protette regionali.
- ANPIL.
- Patrimonio edilizio storico artistico.
- Perimetrazione dei centri abitati.
- Usi civici.

#### ***Progetti speciali a livello Provinciale:***

- Censimento delle attività produttive e studio in collaborazione con le CCIAA di basi comuni di analisi e classificazione dei dati al fine di allestire Archivi GIS destinati a studi di Geomarketing, diffusione e localizzazione delle attività economiche (su supporto dell'8° Censimento ISTAT) e studi sulla localizzazione dei nuovi insediamenti produttivi di supporto agli strumenti urbanistici.
- Realizzazione della Carta delle Tipicità enogastronomiche della Provincia di Pistoia con la georeferenziazione delle aziende e la realizzazione della connessa banca dati.
- Carta Ittica provinciale

Carta delle attività venatorie con la georeferenziazione degli appostamenti fissi di caccia, dei rilevamenti della selvaggina ungulata e stanziale, delle altre risorse faunistiche. Per questa attività è necessario sviluppare la collaborazione con corpo dei vigili provinciali e l'Ambito Territoriale di Caccia n°16.

### **2.1.3 Avvio di un processo**

L'attuale fase di pianificazione del territorio è da ritenersi, pertanto, da questo punto di vista, ampiamente sperimentale; i suoi risultati e i progressi nella formazione del SIT costituiranno la premessa necessaria per l'avvio di successive fasi più raffinate ed efficaci con procedure d'analisi e valutazione più rapide ed esatte fino al "sogno" di realizzare una pianificazione territoriale formata e gestita continuamente pressoché in tempo reale.

## 2.2 IL TERRITORIO

Il territorio della provincia è abbastanza eterogeneo dal punto di vista geomorfologico, si ritrovano infatti territori montani [58%], collinari [28%] e di pianura [14%].

### 2.2.1 Caratteri orografici

La caratteristica più saliente del territorio pistoiese è la sua complessa orografia che consente la netta suddivisione della Provincia in montagna, collina e pianura: il confronto con l'analoga suddivisione regionale permette un immediato apprezzamento delle differenze orografiche esistenti.

PROVINCIA DI PISTOIA			REGIONE TOSCANA
Territorio	ha	%	%
<i>MONTAGNA</i>	<i>52.784</i>	<i>58,35</i>	<i>28,50</i>
<i>COLLINA</i>	<i>24.934</i>	<i>27,57</i>	<i>54,40</i>
<i>PIANURA</i>	<i>12.734</i>	<i>14,08</i>	<i>17,10</i>

Occorre tuttavia precisare che questa classificazione include nelle zone di montagna l'intera superficie dei Comuni considerati montani anche se questi comprendono aree pianeggianti e di collina. Comunque, se considerassimo montani i territori oltre i 500 metri la percentuale della "montagna" non subirebbe sensibili variazioni, passando dal 58% al 54%.

L'incidenza della montagna in Provincia è dunque quasi doppia rispetto alla media Regionale; i rilievi appenninici che la caratterizzano, toccano altezze notevoli come il Libro Aperto (m.1941) Monte Gomito (m.1892), la Piastra (m.1.440) il Monte Croce (m.1.318) ecc. ma la maggior parte di essi oscilla tra i 1.200 a 600 mt., determinando un ambiente orografico particolarmente complesso.

La zona collinare che si estende per 24.934 ettari e che costituisce, come è stato prima indicato, quasi il 28% della superficie agraria e forestale, comprende la fascia pedemontana formata dalle colline della Valdinievole e da quelle Pistoiesi, nonché il lungo complesso collinare del Montalbano, che partendo da Serravalle P.se si estende verso Sud-Est, sconfinando nella Provincia di Firenze.

L'incidenza percentuale della collina, confrontata con quella media della Regione, porta a considerazioni pressoché inverse di quelle fatte per la montagna. Il rapporto infatti risulta invertito ed i territori collinari sono quasi la metà di quelli regionali.

La pianura, rappresentata dalla Valdinievole e dalla Val d'Ombrone, poste rispettivamente ad Ovest ed a Est del Montalbano, si estende solo per il 14% circa dell'intera Provincia ed è pertanto assai limitata anche se, in effetti, questa percentuale non si distacca molto da quella regionale che come è stato prima segnalato è di circa il 17%.

Anche per la collina e la pianura si riscontrano, a seconda dei criteri di classificazione adottati, delle differenze nelle loro estensioni, tuttavia queste differenze non sono notevoli e non infirmano le valutazioni prima esposte.

### **2.2.2 Caratteri geopedologici**

Geologicamente il terreno di pianura è formato da depositi alluvionali del quaternario la cui composizione è ovviamente determinata dalle caratteristiche litologiche dei rilievi da cui trae origine il materiale di sedimento (macigno eocenico): i terreni che ne derivano sono perciò prevalentemente argillo-sabbiosi, abbastanza ricchi di potassio e poveri di carbonato di calcio, notevolmente profondi tanto nella valle d'Ombrone quanto in Valdinievole.

Quest'ultima presenta però una vasta area torboso-lacustre corrispondente all'alveo di un grande lago che si è andato man mano restringendo fino a ridursi ai limiti attuali del Padule di Fucecchio. Ai piedi dei colli affiorano anche depositi autoctoni di ghiaie e sabbie argillose con fossili lacustri e marini di origine pliocenica che hanno dato luogo a terreni di notevole spessore, piuttosto aridi.

La montagna e la collina sono di origine prevalentemente eocenica formate da rocce arenarie intercalate, soprattutto nel complesso collinare del Montalbano, da notevoli formazioni di argille scagliose e di marne arenacee derivate dallo stesso periodo. Il terreno che si è formato è pertanto sabbioso-argilloso, arido, ricco di breccia e di detriti; il suo spessore, in genere scarso, si riduce talvolta a pochi centimetri laddove i rilievi sono più accidentati.

### **2.2.3 Idrografia**

Il territorio provinciale è solcato da numerosi corsi d'acqua che, ad eccezione del Lima e del Reno, presentano carattere torrentizio. I primi due corsi interessano la zona montana a nord della Provincia e dopo breve tratto sconfinano nelle limitrofe Province di Lucca e Modena. I numerosi torrenti che interessano il versante sud del territorio provinciale confluiscono ad ovest nel Padule di Fucecchio, mentre ad est si immettono nell'Ombrone che scarica le proprie acque nell'Arno, dopo aver sconfinato in Provincia di Firenze.

I più importanti corsi d'acqua sono il Pescia e il Nievole per il settore ovest; per l'est l'Ombrone e i suoi affluenti quali il Bure, lo Stella, il Vincio, ecc. .

#### **2.2.4 Il clima**

Il clima della provincia di Pistoia è di tipo appenninico-mediterraneo, con notevoli differenze in rapporto all'altitudine ed alla esposizione dei suoi territori. I valori delle precipitazioni variano da 1000 a 2000 mm/annui con una escursione molto accentuata sui territori montani.

Per la temperatura esistono sensibili differenze tra la Val d'Ombrone e la Valdinievole a causa del complesso collinare del Montalbano e della presenza dello specchio lacustre del Padule di Fucecchio. Infatti la barriera collinare del Montalbano attenua l'influenza dei venti marini "termoregolatori" in Val d'Ombrone con il conseguente aumento dell'escursione termica. In Valdinievole perciò il clima è complessivamente più mite. Dal punto di vista geografico si individuano le seguenti aree:

- la montagna appenninica a nord che presenta quasi esclusivamente insediamenti silvo-pastorali;
- la piana dell'Ombrone a sud caratterizzata dalla presenza delle colture vivaistiche; la piana valdinievole a sud-ovest con insediamenti agricoli che vanno dalle colture estensive (mais) alle gronde del padule, all'ortofrutticoltura soprattutto intorno ai centri urbani di Montecatini e Monsummano, alla floricoltura di tutta l'area a ovest e la viticoltura e l'olivicoltura del territorio pedo-collinare che fa da cornice a tutta la pianura;
- le colline del Montalbano dividono le due pianure prima citate con insediamenti agricoli caratteristici della collina toscana (viticoltura, olivicoltura, cerealicoltura).



**INSERIRE TABELLA 2.2**



## 2.3 LE RISORSE AMBIENTALI

### 2.3.1 La flora e la fauna

La Provincia di Pistoia si caratterizza per l'estrema diversificazione degli habitat: la conca del padule di Fucecchio e il massiccio del Monte Albano, le più alte cime dell'Appennino settentrionale e la piana dell'Ombrone nonché la tipica collina Toscana coesistono in un territorio di estensione relativamente modesta (avente un raggio di poco superiore ai 30 km).

Una situazione così differenziata, se da un lato richiede una maggiore articolazione degli interventi sul territorio, si presta anche ad ospitare una pluralità di specie animali e vegetali.

La fauna stanziale comprende oltre alle specie autoctone, tutti gli ungulati tipici dell'Europa continentale (cinghiale, daino, muflone, capriolo e cervo); la zona a ridosso dell'Appennino si trova lungo una delle più importanti direttrici di migrazione italiane. L'area del Padule è uno scalo di interesse internazionale dove arrivi e partenze degli uccelli acquatici scandiscono da sempre il ritmo delle stagioni, anche se oggi le potenzialità di questa area non possono esprimersi completamente a causa di numerosi fattori limitanti le opportunità di sosta, svernamento e nidificazione dell'avifauna.

Dal punto di vista ittico si evidenzia che le acque pubbliche comprendono 240 km di torrenti classificati a salmonidi su entrambi i versanti dell'Appennino e 340 km di acque classificate a ciprinidi; quest'ultime risentono ormai in modo consistente della presenza dei centri abitati della pianura pistoiese e della Valdinievole, ma sono interessate da varie specie ittiche: carpa, tinca, anguilla, barbo, cavedano e vairone.

Per quanto riguarda la situazione floristica, alla varietà degli ambienti sul territorio provinciale e alla molteplicità dei microclimi propria delle zone montane, si affiancano: l'unicità della riserva naturale di Campolino, una delle pochissime stazioni autoctone accertate per l'abete rosso, relitto delle epoche glaciali sopravvissuto fino ai nostri giorni; la peculiarità naturalistica del padule di Fucecchio inserita tra le zone umide da salvaguardare con la convenzione di Ramsar.

La varietà di ambienti presenti nel territorio della Provincia fanno sì che la flora sia assai interessante e varia, infatti vengono contate più di mille specie, dalle più comuni alle più caratteristiche e rare.

Le specie arboree dominanti sono il faggio (*Fagus silvatica*), il castagno (*Castanea sativa*) e alcune conifere maggiori, impiantate artificialmente quasi ovunque, quali l'abete bianco (*Abies alba*), l'abete rosso (*Picea abies*), il pino nero ed il laricio (*Pinus nigra* e laricio). Numerose altre specie si trovano associate a queste, a quote variabili; tra le più rappresentative si osservano il cerro (*Quercus*

cerris) e l'acero montano (*Acer pseudoplatanoides*). Altre, quali il ciliegio selvatico (*Prunus avium*), la betulla (*Betula alba*), il maggiociondolo (*Cystus laburnum*), il sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*), il salicone (*Salix caprea*) sono presenti in minor numero.

Nel sottobosco si trovano facilmente numerosi frutti spontanei quali le fragoline (*Fragaria vesca*), i lamponi (*Rubus ideaus*) e le more (*Rubus fruticosus*). In alta quota si trovano estesi mirtilleti (*Vaccinium mirtyllus*). Tra i funghi commestibili si trovano facilmente il porcino (*Boletus edulis*), il galletto (*Cantharellus cibarius*), gli ovoli (*Amanita cesarea*), i pinaroli (*Boletus luteus*).

Numerosissime sono le piante erbacee.

### 2.3.2 Paesaggio

Con la L.R. 52/82 la Regione Toscana aveva individuato le aree protette regionali, adottato una normativa di salvaguardia e affidato alle province il compito di definire più dettagliatamente il loro perimetro e una normativa specifica. Nel corso di tale processo è intervenuta l'approvazione sofferta e contrastata della L. 431/85 che, oltre a individuare vaste aree meritevoli di tutela da inserire negli elenchi del D.P.R. 616/77, definisce un nuovo strumento di pianificazione: con riferimento a tali aree "le Regioni sottopongono a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio mediante la redazione di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali".

Lo stesso legge introduce una pesante norma di salvaguardia: "è vietata, fino all'adozione da parte delle regioni dei piani suddetti, ogni modificazione dell'assetto del territorio nonché ogni opera edilizia, con esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici".

La Regione Toscana, in adempimento alla L. 431/85, ha adottato, con la D.C.R. 296/88, una complessa normativa interessante le aree protette regionali (suddivise in aree A di minor valore e aree B, C, D di maggior valore), e l'insieme delle aree individuate dalla legislazione nazionale (L. 1497/39, D.P.R. 616/77 e L.431/85). Tale normativa ha costituito il Piano Urbanistico Territoriale Paesistico (P.U.T.P.) di cui alla L. 431/85, sostituendo la succitata, rigida norma vincolistica imposta dalla stessa L. 431/85.

Con la L. 5/95 la Regione Toscana ha impostato un processo di sostituzione del P.U.T.P. con il Piano Territoriale di Coordinamento (art. 16, comma 2, punto d): "il P.T.C. ha valore di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici di cui alla L. 431/85". Le

Province elaborano tale piano sulla base delle prescrizioni del P.I.T. (art. 6, comma 2, punto d). Il piano può avere ulteriori specificazioni dai comuni con il P.S. (art. 24, comma 3).

Il P.T.C. formato, nel rispetto delle prescrizioni del P.I.T. entra in vigore con la sua approvazione e sostituisce la D.C.R.T. 296/88 per quanto concerne le aree “A” mentre per le “B”, “C”, “D” permangono i vincoli del P.I.T. che saranno recepiti e/o modificati dai P.S.

Il P.T.C. ha valore di piano paesistico e quindi ha efficacia diretta pur permanendo le norme specifiche di tutela delle aree “B”, “C” e “D”.

Così come previsto dal P.I.T. all’art. 70 che così recita:

*“La disciplina della D.C.R. 296/88 è da considerarsi superata dalle prescrizioni del P.I.T. e dalle salvaguardie di cui all’art. 81.*

*L’insieme del P.I.T. e dei piani territoriali di coordinamento delle province costituisce adempimento ai sensi dell’art. 1 bis della L. 431/85” (piano urbanistico paesistico).*

Le salvaguardie dell’articolo 81, riferite alle aree b), c), d) (sono tolte le aree a) ed alle categorie del D.P.R. 616/77 sono le seguenti:

- Le varianti agli strumenti urbanistici devono contenere le valutazioni degli effetti ambientali.
- Nelle aree di applicazione della 64/95 (A.P.E.F.A.) sono consentite esclusivamente le varianti previste dalla stessa legge 64, le varianti localizzative di interventi regionali o provinciali e le iniziative di cui all’art. 17 della D.C.R. 296/88.
- Nelle aree B, C, D non è ammessa la riduzione delle A.P.E.F.A. Cioè non è consentito un uso insediativo.

Nel quadro normativo dato ci siamo attenuti sostanzialmente alla definizione della legge: “il P.T.C. ha valore di Piano Urbanistico Territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici”, formulando norme prescrittive che abbiano la forza dell’efficacia diretta.

### **2.3.3 La struttura ambientale**

Una densa coincidenza di elementi fisici, biologici e antropici, nel corso dei secoli ha generato nella provincia di Pistoia un territorio di particolare ricchezza per risorse ambientali, paesaggi naturali e umani: se si esclude il sub-sistema Costiero, infatti, nel territorio provinciale sono rappresentati tutti gli altri presenti nella Toscana, come l'Appenninico, il Collinare, il Fluviale di pianura, e una porzione di quelle rare Zone Umide, ormai residuali.

Questa caratterizzazione territoriale è percepibile con facilità da chi provenga dalla pianura di Firenze-Prato più fortemente degradata, e dalla informe campagna urbanizzata pratese entri nella ordinata geometria dei vivai, abbracciando la visione dell'arco collinare attorno a Pistoia, tuttora ben conservato nella sua struttura fondamentale. Ugualmente percepibile e netto è il passaggio tra la collina urbanizzata della zona di Porretta Terme e l'ingresso nelle verdi valli delle Limentre. Un territorio di limitata estensione, così, si è modellato nelle tre fasce fortemente caratterizzate della pianura, contraddistinta dalla presenza dei vivai e diffusi valori di ruralità, della collina, ancora segnata dalla struttura podereale con ville, case coloniche, terrazzamenti e colture tradizionali, della montagna, con aree intensamente boscate che si alternano ad altre più coltivate ed aperte, ed in cui le attività legate all'industria pesante e al turismo invernale iniziano a vacillare. Quello toscano, e pistoiese in particolare, è un territorio in cui la uniformità non regna, ma la diversità è tratto costante che deve essere continuamente preso in considerazione e valutato. Come ci suggerisce Bateson, i fattori costitutivi privati del loro contesto, formale e temporale, non possiedono alcun significato, e si è cercata perciò una attenta analisi dei sistemi ambientali individuati, all'interno dei quali individuare gli elementi di pregio, valori e disvalori.

Per questi motivi, i sistemi individuati nel territorio provinciale, all'interno delle categorie definite dalla D.C.R. 296/88, hanno necessariamente subito ulteriori differenziazioni, dando luogo agli ambiti di paesaggio:

### *1. Della montagna*

- Aree dei crinali nudi
- Aree silvo-pastorali dell'alta montagna p.se
- Aree silvo-pastorali del Battifolle e della macchia Antonini
- Aree agro-forestali della montagna p.se

### *2. Della collina*

- Alte colline pistoiesi a prevalenza di bosco
- Alte colline della Valdinievole a prevalenza di bosco
- Aree prevalentemente boscate del crinale di Montalbano
- Collina erborata di Pistoia
- Collina erborata della Valdinievole
- Collina erborata del Montecarlo
- Collina erborata del Montalbano

### 3. *Della pianura*

- Pianura pistoiese ad agricoltura promiscua
- Pianura della Valdinievole ad agricoltura promiscua
- Pianura pistoiese ad agricoltura specializzata vivaistico ornamentale
- Pianura della Valdinievole ad agricoltura specializzata florovivaistica
- Aree della bonifica storica dalla Valdinievole
- Padule di Fucecchio

#### 2.3.4 Aree protette

Sul territorio della Provincia di Pistoia, la D.C.R. del 19 Luglio 1988, n.296 ha individuato quindici aree protette, molte delle quali estese anche oltre i confini provinciali:

- n. 8 Foresta dell'Abetone, Pian degli Ontani
- n. 9 Libro Aperto, Corno alle Scale, Foresta del Teso, Orsigna
- n. 10 Lucchio e Casoli
- n. 11 Alta Valle del Reno
- n. 12 Monte Pidocchina
- n. 13 Foresta dell'Acquerino e di Cantagallo
- n. 54 Alta Valle della Pescia
- n. 55 Macchia Antonini
- n. 56 Colline della Valdinievole, Torricchio
- n. 57 Montecatini Alto
- n. 58 Colle di Serravalle, Colline di Groppoli e Sarripoli
- n. 59 Montalbano
- n. 60 Colline Pistoiesi e Montalesi, M.Iavello e Poggio Ferrato
- n.119 Padule di Fucecchio
- n.157 Fiume Lima

Analizzando la cartografia allegata alla D.C.R. 296/88, si può osservare come:

- la pianura sia interessata dal sistema delle Aree Protette quasi esclusivamente negli ambiti fluviali dei corsi più importanti che, insieme a gran parte del territorio collinare, sono stati classificati con vincolo di tipo "a", cioè come "aree protette di interesse paesaggistico....con valore estensivo e di insieme" (L.R. 52/82, art.10);

- solo alcune parti più pregiate, specie per valori paesaggistici, abbiano ricevuto nel sistema collinare una classificazione di tipo “b”, cioè come “aree...di cui alla lettera precedente.....(con) specificità e rilevanza di valori”, o eccezionalmente (solo sul Montalbano) di tipo “c”, cioè “aree.....(con) distinte peculiarità storico-artistiche, naturalistiche, comunque ambientali.....aventi ambiti geografici limitati”;
- nel sistema montano il territorio sia stato interessato da tutti i tipi di vincolo, in gran parte “a” e “b”, in alcune zone “c” (in primo luogo tutti i crinali nudi), mentre solo un piccolo lembo, tra la Foce di Campolino e la Valle del Sestaione, abbia avuto la classificazione di tipo “d”, cioè “aree...di cui alla lettera precedente....(di) particolare valore scientifico per rilevanza e rarità”.

Nella proposta di revisione, elaborata nel 1989 dalla Provincia, queste aree protette vengono conservate anche se riverificate nei loro perimetri ed articolate nelle loro differenziazioni tipologiche a), b), c) e d); ciò con l'unica eccezione (in aggiunta) di una nuova “zona della confluenza degli affluenti dell’Ombrone”. In particolare, gli ambiti fluviali di cui si propone la tutela sono 13, di cui 8 nella Valdinievole e 5 nel Bacino dell’Ombrone. Per motivi di sostanziale omogeneità delle caratteristiche morfologiche e ambientali, essi vengono individuati con due sole sigle: 119 II nella Valdinievole (in quanto tutti, eccetto la Pescia di Collodi, tributari del Padule di Fucecchio, contrassegnato appunto dal n.119) e “N” per i corsi del bacino dell’Ombrone.

### 2.3.5 Ambienti significativi

- **I boschi collinari**

La civiltà collinare toscana ha una storia antichissima che ha prodotto una delle forme di vita più interessanti e rappresentative della nostra regione.

Un ambiente relativamente svantaggiato, per declività dei terreni e scarsità di risorse idriche, è stato sapientemente orientato verso le produzioni di qualità e questa scelta felice si è espressa in un fitto tessuto di manufatti e coltivazioni, di piccoli insediamenti e di boschi di pertinenza degli abitati, concorrente per attrattiva con altri insediamenti urbani e ambientali considerati di grande valore.

L'importanza della risorsa paesaggio nel contesto dell'agricoltura toscana (ricchezza che fa parte della qualità della vita degli operatori agricoli e bene fondamentale per lo sviluppo di attività integrative) è tale da non poter essere tralasciata, anche in una provincia tutto sommato

“povera” di collina: a Pistoia infatti la collina interessa meno del 30% del territorio provinciale contro una media regionale di oltre il 50%.

Risorsa a rischio: l’accentuarsi nel tempo degli abbandoni e delle difficoltà tecnico-economiche per il mantenimento delle molteplici produzioni su cui si è modellato il paesaggio lo espongono a dissesti, incendi e degradi.

Gli elementi del paesaggio, le costruzioni agricole, i sentieri, i terrazzamenti, i boschi e le coltivazioni seguono una logica dettata dall’evoluzione integrata di natura e (agri-)cultura, per cui non è pensabile una conservazione basata solo sul valore estetico ovvero a completo carico dei residenti (con effetti già visibili in altri sistemi collinari toscani, da tempo interessati ad un vero “assalto” al paesaggio pregiato); d’altra parte anche una conservazione basata esclusivamente o prevalentemente sul valore produttivo dell’agricoltura tradizionale non può dare risposte economiche soddisfacenti agli attuali attivi in agricoltura.

Accanto al turismo e a varie forme di fruizione del paesaggio anche la gestione produttiva del bosco collinare può fornire una valida integrazione: il bosco collinare, ceduo, coltivato e vigilato assolve funzioni di difesa ambientale, di ricovero e integrazione del reddito agricolo; lo stesso bosco, abbandonato o mal utilizzato, può favorire incendi e dissesti con estensione delle coperture improduttive, o degradarsi per involuzione di specie autoctone pregiate (meno tenaci e con cicli di rinnovo più lunghi).

- **Il Padule di Fucecchio**

Area di importanza cruciale per il ciclo dell’acqua e per i cicli biologici legati agli ecosistemi acquatici, la cui valenza ambientale primaria sarebbe quella di serbatoio di accumulo e di valvola di sfogo per le acque di due cicli idrici di importanza regionale, quello dell’Arno e delle Pesce/Nievole.

Questa funzione ecologica è quasi del tutto compromessa dalle vicende più e meno recenti dell’area per cui oggi si pone un problema di ripristino e restauro ecologico, prima ancora che di salvaguardia.

Di pari passo con il ripristino ambientale deve affermarsi un nuovo modello di uso e di consumo di territorio a fini produttivi, sociali e ricreativi in cui assumano maggiore importanza forme d’uso compatibili con la ritrovata valenza ambientale dell’area rispetto alle attività antropiche tradizionali (maiscoltura intensiva e caccia all’interno, insediamenti produttivi industriali e artigianali ai bordi); forme di uso che possano acquistare valore in virtù delle

migliorate condizioni ecologiche e nello stesso tempo valorizzare, contribuendovi, il processo di recupero.

Il Padule di Fucecchio occupa la parte centro-meridionale della Valdinievole ed in esso si raccolgono le acque dei torrenti che scendono dai primi contrafforti dell'appennino delimitando il bacino imbrifero.

- **La montagna**

E' una zona con funzione ecologica prevalente sulle altre: da stato e cicli ambientali della montagna dipendono qualità dell'aria e dell'acqua e rigenerazione dei suoli ovvero le risorse a spese delle quali avvengono la vita e le attività della pianura.

Ampia estensione della superficie a boschi, comune a tanta parte della regione, ma con un rapporto migliore tra fustaie e ceduo (50%) grazie alla presenza delle foreste demaniali.

Negli ultimi decenni il pascolo nelle zone di montagna è passato ovunque da una condizione di sovraccarico a quella di sotto carico o di abbandono con invasione di specie non pabulari tale da rendere non più proficua l'attività di pascolo nelle zone più invase; ciò è particolarmente vero in provincia di Pistoia dove a un'ampia estensione dei pascoli montani corrisponde un patrimonio zootecnico relativamente modesto, con utilizzazione prevalente dei pascoli privati più prossimi alle abitazioni, spesso piccoli.

Storicamente il rapporto tra sistema ambiente e sistema antropizzato nelle montagne si è caratterizzato per un uso plurimo delle risorse naturali e, per quanto intensivo, altamente integrato se paragonato all'impatto della attività attuali, con attività tradizionali di intervento diffuso a piccola scala che impiegavano molta manodopera.

Oggi l'attività nettamente prevalente è il turismo caratterizzato da una fruizione stagionale molto intensa, ma breve, che interagisce poco con le produzioni locali, ma produce un forte impatto negativo sulla funzione ecologica della montagna.

Lo "scollamento" tra sistema ambientale e sistema antropizzato che interessa un po' tutti gli ambienti, sulla montagna è più marcato.

Le produzioni da favorire deve essere compatibili con la produzione primaria, ecologica, della montagna, finalizzate allo svago, alla residenza e alla produzione, anche energetica, se a carattere estensivo, per piccole concentrazioni.

## 2.4 IL SISTEMA INSEDIATIVO

### 2.4.1 Sistemi Insediativi: carta delle permanenze storiche

Il territorio della Provincia di Pistoia è caratterizzato da una notevole varietà orografica (il sistema Appenninico e del Montalbano, le colline e le valli dell'Ombrone e della Nievole) che ha determinato a tutt'oggi una differenziazione insediativa e demografica concentrata nelle aree pedecollinari e di collina a scapito delle zone di padule e delle zone montane. La maggior concentrazione degli insediamenti abitativi si registra infatti nell'area dei Castelli Medioevali della Valdinievole, delle pievi del Montalbano e lungo i tracciati viari delle valli. All'interno di questa grande varietà orografica si possono individuare tre ambiti geografici omogenei: la pianura che coincide con la valle dell'Ombrone, la Valdinievole e la Montagna.

I centri e gli aggregati, i singoli edifici e manufatti, le stratificazioni e le relazioni territoriali di valore storico artistico presenti rappresentano un patrimonio di inestimabile valore. Le pendici collinari, la pianura agricola e i centri abitati sono intrisi e caratterizzati dalla presenza di tali elementi. E' compito primario del P.T.C. individuare accuratamente tali beni e indicare i criteri per la loro tutela e per favorire un uso compatibile che possa valorizzare la loro natura.

Di seguito sono indicate le principali risorse culturali distinte per aree territoriali.

#### 2.4.1.1 I centri antichi e le risorse architettoniche della pianura

L'attuale assetto insediativo della pianura dell'Ombrone è il risultato di un lungo processo di sistemazioni idrauliche e di trasformazioni territoriali.

Le tracce di un antico sistema viario alle quote precollinari della catena appenninica (tracciato consolare della *Cassia*) confermano come la piana pistoiese fosse stata in passato un grande bacino lacustre. Con le bonifiche di età granducale leopoldina, l'intensificarsi della produzione agricola nella piana ha determinato le trasformazioni dei centri di Tizzana-Quarrata, a destra dell'Ombrone, e di Montale-Agliana, a sinistra dell'Ombrone. Antichi nuclei come Tizzana o Montemagno o Valenzatico (attestati sul tracciato della viabilità medioevale) che rappresentavano, in periodo comunale, il presidio del transito pedecollinare, risultano oggi marginali rispetto agli assi dello sviluppo insediativo. Sulla via Fiorentina per Poggio a Caiano, direttrice viaria di impianto granducale, anche gli antichi luoghi di posta e di esazione daziaria come Catena e Bottegone, risultano oggi profondamente modificati dalle espansioni recenti.

L'attrazione del ciclo produttivo tessile pratese, ha determinato un analogo spostamento di popolazione e attività per Montale Alto verso Montale e di Montale verso Agliana, coinvolgendo pure i piccoli centri collinari di Tobbiana e Fognano.

Una maggiore integrità della struttura insediativa storica e dei valori ambientali è rintracciabile nei centri disposti nelle valli degli affluenti dell'Ombrone: Momigno e Montagnana, nella media e alta valle del Vincio, Casore, a cavallo fra la valle del Vincio e della Nievole, Piteccio, disposto entro la valle dell'Ombrone lungo la via Francesca che attraversando l'Appennino, per Spedaletto, portava a Bologna, Castagno, S. Mommè, Sambuca, nella valle della Limentra.

Pistoia costituisce la struttura urbana più consistente della valle dell'Ombrone entro la quale è ancora possibile individuare i tre perimetri concentrici delle antiche mura. Con la costruzione della terza cerchia (dopo la metà del XIV secolo) la città assunse una conformazione sostanzialmente inalterata fino alla metà dell'ottocento.

A motivo della presenza di *gore*, importante era la presenza, in città e nei sobborghi, di *opifici* per la lavorazione del ferro e filande di seta, cartiere (Gore Lunghe, Gore di Brana, Gore di Gora, Gora di Scornio), molini, frantoi, tintorie e lavorazione del cuoio (Gora di Ombroncello). Importante altresì la presenza di un ingente patrimonio immobiliare ecclesiastico che però subirà notevoli trasformazioni, a seguito delle soppressioni del XVIII e del XIX secolo, conseguenti al riuso degli antichi 'contenitori'.

Altro momento significativo è costituito dalla realizzazione del tratto di ferrovia Firenze-Pistoia (1851), localizzata fuori dalle mura, che come conseguenza vede una gravitazione di interessi verso la zona sud della città con l'espansione degli insediamenti nel sobborgo di Porta Lucchese (dove nel 1906 si insedierà l'Industria Meccanica S. Giorgio) e successiva necessità di creare un diretto collegamento con il centro (Via XX Settembre - Via Vannucci). Analogamente, la riunione nel Comune di Pistoia delle "Cortine", comunità suburbane di Porta al Borgo, Porta Carratica, Porta Lucchese, Porta San Marco (1877), determina la necessità di collegare il centro con i sobborghi e di aprire varchi di comunicazione nelle antiche mura medicee. Dal quel momento a preso avvio il processo di costruzione della città moderna di Pistoia: prima lentamente, poi, a partire dai primi decenni del novecento, con maggiore intensità.

Le tappe più significative di tale processo sono l'espansione ad ovest fra le due guerre; la realizzazione delle Carceri, dei Macelli e più tardi della Caserma a nord che ha favorito la crescita dei quartieri settentrionali; le espansioni a sud e lungo gli assi radiali.

All'interno del sistema insediativo della Pianura Pistoiese e della Collina che lo delimitano sono ancora leggibili i centri ed i nuclei di antica formazione oltre al centro storico di Pistoia; i borghi

rurali della pianura, in parte già ricordati, e soprattutto i castelli e le strutture fortificate della collina e della fascia pedecollinare.

In questi centri e nuclei si addensano le testimonianze architettoniche di maggior pregio: edifici civili e religiosi, strutture pubbliche e militari.

Tali beni già segnalati e rilevati in numerosi lavori di indagine e di classificazione, nonché tutelati da apposite disposizioni e vincoli o da specifiche normative urbanistiche ed edilizie, costituiscono il nucleo principale del patrimonio storico-architettonico e culturale del territorio pistoiese. Oltre a questi ben, una specifica attenzione, nell'ambito della Pianura dell'Ombrone, è richiesta dagli opifici a forza idraulica posti lungo le gore extraurbane e dal ricco e articolato sistema delle Ville e delle Fattorie.

### *Gli opifici a forza idraulica nel pistoiese*

La pianura pistoiese è chiusa da tre lati da monti più o meno alti. Dallo spartiacque appenninico scendono numerosi corsi d'acqua che ingrossano l'Ombrone, il più importante torrente della zona, che poi confluisce nell'Arno ai limiti meridionali della pianura pistoiese: da sinistra gli affluenti dell'Ombrone sono i torrenti Agna, Bure e Brana e da destra i due Vincio (di Brandeglio e di Montagnana) e la Stella. Tutti i corsi d'acqua, anche se a carattere torrentizio, hanno sempre avuto molta importanza per l'agricoltura pistoiese (ortovivaistica e cerealicola nella bassa pianura e cerealicola e olivo-viticola sulle colline) sia perché hanno favorito l'irrigazione dei campi, sia perché, lungo questi torrenti o nelle loro vicinanze, sono stati localizzati, fino dall'alto medioevo, numerosissimi mulini e frantoi per la macinazione del grano e degli altri cereali e per la frangitura delle olive.

Dai vari torrenti suddetti, specialmente in prossimità della città, si staccavano dei canali, chiamati localmente "gore" che servivano per l'irrigazione, ma anche per portare l'acqua ai mulini ed ai vari altri opifici (frantoi e gualchiere per la follatura della stoffa) che la utilizzavano come forza motrice (a nord-ovest della città c'è una località indicata con il toponimo di "Gora" con una relativa via di gora). Nella prima metà del 1300, a Nord di Pistoia, fra Candeglia e Porta S. Marco lungo la Gora della Bure c'erano ben 20 mulini (infatti successivamente questa gora fu chiamata "Gora Molina". Da uno studio di J. Muendel dell'Università del Wisconsin sui mulini del pistoiese nel medioevo<sup>10</sup> si ricava che nel 1350, dopo la terribile peste nera che colpì anche Pistoia, su tutto il territorio pistoiese esistevano 254 molini; nella zona nord della città, all'interno della terza cerchia di mura esistevano 9 mulini, tutti di proprietà di enti ecclesiastici o benefici e questi opifici spesso erano

<sup>10</sup> J. Muendel, *The grain mills of Pistoia in 1350*, "Bullettino Storico Pistoiese", 1972, vol.Vii, n° 1-2, pp.39-64.

affiancati da frantoi, seghe e “ruote” per la manutenzione degli attrezzi agricoli e artigianali; tutto ciò potrebbe far pensare ad una mentalità autarchica e chiusa dell’economia pistoiese dell’epoca. Tutti questi opifici prendevano l’acqua per il loro movimento da 3 gore: la *Gora di Scornio* e la *Gora di Gora*, che entravano in città da nord-ovest e la *Gora di Candeglia* che vi entrava da nord; il più importante di questi molini era quello dell’Abbazia di S. Bartolomeo.

Nel 1430 i mulini erano ridotti a meno della metà rispetto al secolo precedente (circa 118 di cui 23 rovinati o senza mugnaio) a causa forse delle carestie e delle malattie epidemiche o della scarsa remuneratività dei medesimi. Nel XIX sec., tuttavia, il numero degli opifici a forza idraulica rimane pressoché invariato (111 mulini e 17 frantoi) come individuato nel Catasto Leopoldino probabilmente a causa dell’economia chiusa e immobile, strettamente legata alla tradizione e priva di qualsiasi slancio e tentativo di miglioramento che caratterizzava il Comune di Pistoia.

La tipologia edilizia dei mulini della zona pistoiese mantiene ferme certe componenti che si ritrovano come costanti in tutte le situazioni: la gora, il bottaccio, il canale di caduta (condotta forzata), il ritrecine, il molino, il canale di scarico. Essi potevano variare nell’ampiezza ma non nelle loro componenti essenziali. In generale il mulino era edificato con materiale poco ricercato: spesso erano pillori dei fiumi in prossimità dei quali in prossimità dei quali venivano costruiti; il tetto era coperto di coppi e tegole e si elevava su tre piani: il piano inferiore, dove era alloggiato il ritrecine, era generalmente interrato ed aveva di norma il soffitto “a volta”.; nel piano intermedio si trovavano tutti i meccanismi del mulino e le macine; al piano superiore c’era il deposito del grano da macinare.

Dopo l’introduzione della meccanizzazione e il generalizzato impiego della corrente elettrica queste strutture pre-industriali ebbero un rapido declino. Dei 110 mulini ad acqua censiti dal Catasto Granducale del Comune di Pistoia attualmente ne rimangono solo 6; uno nella zona della Bura di Pratale; uno nella zona della Gora Molina; uno lungo il torrente Stella; uno nella zona del Vincio di Brandeglio; uno nella zona della Gora di Gora, uno nella zona di Canapale.

### Ville Pistoiesi

Quello delle Ville è un aspetto del patrimonio pistoiese che riveste una particolare importanza in quanto espressione e testimonianza di epoche, stili di vita e di culture che si riflettono nelle scelte architettoniche e paesaggistiche. In particolar modo la tipologia della villa-fattoria assume un’importanza fondamentale per quanto riguarda l’organizzazione e la gestione del territorio nel contesto delle coltivazioni, delle tenute di caccia granducali. Le varie fattorie (fundus) presenti, per esempio, lungo la via Montalese (che segue il tracciato dell’antica via Cassia) sono importanti per

l'assegnazione dei vari poderi e la conseguente suddivisione del territorio; tutte le ville settecentesche, adagate sulle pendici collinari o a ridosso della strada costituiscono parte integrante del paesaggio al quale conferiscono un aspetto di austera nobiltà. Esse appartennero a nobili famiglie fiorentine che, a partire dal Quattrocento, si stabilirono nella zona costituendo vaste proprietà terriere basate sull'attività agricola che continuerà ad essere esercitata in modo prevalente fino al dopoguerra. La dislocazione delle ville attesta anche la persistenza di insediamento in quanto sono il frutto di ristrutturazioni di precedenti "case da signore" quattrocentesche o anche di torri medioevali.

Sulla base di queste considerazioni le ville sparse sul territorio sono state individuate come *Sistema* autonomo suddiviso in base all'area territoriale di appartenenza ed alle connotazioni architettonico-culturali: Ville del Montalbano e della Bonifica del Padule (Bellavista, Castelmartini, Spicchio, Montevettolini e la Magia); Ville dell'area Pesciatina (Garzoni e altre) e Ville del Contado Pistoiese.

Le ville dell'area pistoiese sono concentrate prevalentemente nella pianura e nelle colline a nord di Pistoia, anche se alcune significative presenze sono riscontrabili anche nei comuni limitrofi e si trovano individuate nella tavola delle permanenze storiche (Carta P02)

#### **2.4.1.2 La struttura insediativa della Valdinievole**

L'ambito territoriale in esame è delimitato a Nord dalla montagna, ad est dalla catena del Montalbano che si salda alla dorsale Appenninica nel Serravalle, a sud dal padule di Fucecchio e dai poggi delle Cerbaie. Le caratteristiche morfologiche del territorio hanno determinato l'insediamento dei Castelli fortificati sulle sommità collinari con funzioni strategiche a guardia dei passaggi viari e lontani dai terreni paludosi. Gli insediamenti castellari sorsero lungo l'antica rete viaria pedecollinare (via Cassia, via Francesca e direttrice di collegamento da Pistoia a Fucecchio) in posizioni estremamente "difficili" tanto da pregiudicarne nel tempo la possibilità di espansione. Il percorso della Cassia era presidiato dai Castelli di Montecatini, Massa, Buggiano e dai mercatali di Pescia e Borgo a Buggiano; la vallata pesciatina dai Castelli difensivi di Pietrabuona, S. Quirico, Medicina, Fibbiolla, Castelvecchio, Stiappa, Aramo, Sorana, Vellano, Crespole, Lanciole, Pontito, La Serra, Calamecca. Sul territorio è riscontrabile anche un sistema di Pievi pur non essendo in stretta relazione con quello dei Castelli che sorsero in funzione difensiva in posizioni dominanti indipendentemente dalle posizioni delle Pievi (che verranno in seguito ricostruite all'interno dei borghi murati stessi). In epoca Granducale le progressive opere di bonifica della pianura

consentono lo sviluppo dell'agricoltura a valle ed i Castelli, avendo perso la loro funzione difensiva, si spopolano progressivamente a favore degli insediamenti a valle che subiscono una grande pressione demografica; gli abitati lungo la viabilità principale si sono progressivamente saldati in un continuum abitativo senza soluzione di continuità.

Attualmente lo sviluppo economico della Valdinievole si basa su tre principali attività concentrate intorno ad altrettanti poli urbani (Montecatini per l'attività turistico-termale; Pescia per la produzione e commercializzazione del fiore; Monsummano per la produzione calzaturiera) che creano delle specifiche aree di influenza. Tutto questo permette di riconoscere la tendenza ad uno sviluppo spropositato dei centri di pianura e i segni del declino dei centri della fascia collinare e montana.

Le opere di bonifica della pianura costituiscono la premessa per l'utilizzazione delle sorgenti di Montecatini e la realizzazione dei Bagni Termali (dal 1773 al 1779 si costruiscono il Bagno Regio, il Bagno Leopoldino e del Tettuccio in fregio all'attuale via Verdi); agli inizi del 1900 sorgono i grandi alberghi (Grand Hotel *La Pace*), i luoghi di ritrovo, i caffè concerto, i teatri in stile liberty; in seguito la dilatazione delle attività commerciali connesse al turismo sempre più massiccio portano alla sostituzione del tessuto edilizio originale con interventi invasivi di complessi alberghieri e ricreativi

Pescia è l'aggregato urbano che si configura come l'unica vera città della Valdinievole; si sviluppa intorno al fiume che la divide in due settori: la grande piazza sulla riva destra come polo della vita commerciale e produttiva; la Pieve sulla riva sinistra rappresenta il punto di riferimento religioso. La maggiore risorsa economica di Pescia è quella idrica : Mulini e Frantoi sorgono lungo le gore che corrono parallele al fiume. Nel XVI sec. si sviluppa la produzione della carta e della seta e a città si arricchisce di palazzi gentilizi; all'inizio del 1900 nasce l'industria del fiore che diventerà l'attività trainante di tutta l'economia pesciatina e porterà ad uno sviluppo insediativo verso le pendici di Colleviti determinando il progressivo abbandono del vecchio centro cittadino salvaguardandolo da interventi di sostituzioni e speculazioni edilizie. A monte di Pescia si estende il territorio denominato "Svizzera Pesciatina" per la particolarità del suo paesaggio dove sono disposti 14 piccoli aggregati di matrice castellana sorti sulle alture in funzione difensiva (attualmente collegati dalla strada Granducale Mammianese). Vellano, S. Quirico, Pontito, Castelvecchio, Sorana, Calamecca, Crespole, Lanciole, Medicina, Pietrabuona, Battifolle e Collodi.

### Sistema dei Castelli della Valdinievole

L'aspetto che più caratterizza l'insediamento urbano della Valdinievole e che riflette la conformazione orografica del suo territorio, è dato dalla presenza dei numerosi castelli fortificati (Castello di Buggiano, Monsummano alto, Montecatini alto, Castello di Serravalle) arroccati sulla sommità delle colline sorti in epoca medioevale come postazioni di avvistamento strategiche a difesa della città. Successivamente sono nati i vari borghi commerciali, come mercati per lo scambio delle merci, a valle dei castelli intorno ai quali si sono sviluppate le città della pianura.

Il Castello di Serravalle, fortezza a difesa di Pistoia, sta in posizione strategica in quanto punto obbligato di passaggio tra la Valdinievole e la Valle dell'Ombrone (attraverso il quale già in epoca romana passava la Via Cassia). Il nucleo abitato si sviluppa fra due poli fortificati: la Rocca vecchia, con la Torre detta del Barbarossa a base quadrangolare di altezza 40 mt circa, presso la quale nel XIII sec. fu costruita la Pieve di S.Stefano, e la Rocca nuova costruita nel 1302 dai lucchesi come avamposto verso la Valdinievole, quale recinto difensivo rinforzato da Torri, di cui restano alcuni tratti di mura, la cisterna, tre torri (una a base quadrata, una pentagonale, troncate a 20 mt, una più possente a base esagonale detta di Castruccio mozzata a circa 40 mt. ). Entro la cerchia orti e giardini intervallano la minuta edilizia residenziale in parte addossata alla più antica Chiesa di San Michele.

Della Rocca di Monsummano Alto non rimangono che pochi ruderi e le impronte incerte delle antiche mura; mentre ai suoi piedi il paese di Monsummano ha subito una incontrollata dilatazione del tessuto edilizio, provocato dallo sviluppo dell'industria calzaturiera.

Altri impianti di matrice castellana della zona sono: Montevettolini (riadattato a villa-fattoria del latifondo mediceo); Cecina, Larciano (che conserva integro il castello circondato di mura e la trama urbanistica delle antiche strade); Lamporecchio (a valle del quale si è sviluppato il paese che non presenta un nucleo storico vero e proprio); Montecatini Alto (la passeggiata intorno al paese corre lungo le mura castellane abbattute nel 1554); Marliana; Serra; Massa e Cozzile; Castello di Buggiano; Stignano; Uzzano.

### Cartiere dell'area pesciatina

La conformazione del territorio pesciatino e la disponibilità di acqua e di vento di Tramontana (indispensabile per asciugare i fogli di carta) favorirono lo sviluppo delle prime cartiere intorno al 1500 e il successivo sviluppo dell'industria cartaria. L'acqua del fiume Pescia (le cui caratteristiche chimico-fisiche permisero di fabbricare carte di alta qualità) era fondamentale per ricavare la forza motrice necessaria al funzionamento dei macchinari e per il ciclo tecnologico della formazione del

foglio di carta. Per questo motivo si svilupparono facilmente lungo il fiume Pescia (di Pescia e di Collodi), già nel 1938, 23 opifici e 52 cartiere (al 1988 sul Pescia di Pescia erano in esercizio 11 cartiere e 3 cartotecniche; sul Pescia di Collodi 27 cartiere e 2 cartotecniche)<sup>11</sup>.

Pietrabuona, situata in posizione naturalmente strategica ,lungo la linea di confine con la Lucchesia, costituisce la vera “porta della carta”<sup>12</sup> poiché lungo il fiume che la lambisce sorgono le più antiche cartiere dell’intera Valdinievole, tra cui la più rinomata è quella detta “Le Carte”, dei Magnani, oggi sottoposta a vincolo della Sovrintendenza ai sensi della L. 1089/39.

L’itinerario Museale della carta in Val di Pescia, rappresentato nella carta delle permanenze storiche, costituisce la memoria storica della professionalità e della cultura cartaria della zona configurandosi come motore per il rilancio turistico e culturale della Svizzera Pesciatina: l’istituzione del Museo della carta costituisce, infatti, la testimonianza di un patrimonio accumulato in cinque secoli di produzione della carta nel Pesciatino. L’itinerario comprende 19 Cartiere; le attuali Cartiere attive nel territorio pesciatino (cartiere ubicate nella valle superiore del Pescia di Pescia) risultano 12 (delle quali 2 fuori dal Comune ma gravitanti sul fiume Pescia). Esistono a tutt’oggi effettivi limiti e freni per un ulteriore sviluppo dell’industria cartaria in Valdinievole quali: la viabilità inadeguata ai mezzi pesanti necessari al carico e scarico delle merci; mancanza di aree classificate industriali per l’espansione e l’ammodernamento degli impianti; impossibilità di espansione per molte aziende cartarie situate lungo il corso del fiume Pescia e arroccate in una striscia di terreno chiusa fra il fiume e la montagna; difficoltà di usare le linee ferroviarie come mezzo di trasporto essendo la stazione di Pescia ormai obsoleta per l’esigenze del servizio merci. Tuttavia attraverso una sinergia di forze (strumenti urbanistici adeguati, finanziamenti mirati, interventi di recupero edilizio, formazione professionale) è possibile ed auspicabile recuperare questo patrimonio storico e culturale, oltre che economico, che rappresenta la tradizione e la memoria storica di questo territorio.

### Mulini del Cessana

Nel 1400 una caratteristica saliente del territorio buggianese era l’assenza del l’insediamento sparso, con la popolazione concentrata entro i paesi; nei primi secoli dell’età moderna , la Valdinievole conobbe un profondo cambiamento del modello residenziale, in concomitanza con la crescente diffusione della mezzadria: la compagna tese sempre più a riempirsi di case e lo spazio rurale venne riorganizzato in poderi che erano unità produttive, residenziali e familiari.

<sup>11</sup> “L’attività cartaria nel pesciatino all’anno 2000” di Ferruccio Begliomini.

<sup>12</sup> “Museo della Carta di Pescia” a cura di G. Nocentini e F. Begliomini edito da ASSOCIAZIONE “Centro di documentazione sulla Lavorazione della Carta”, anno 2000

L'agricoltura tradizionale si basava principalmente sulla coltivazione del frumento e sulla produzione dell'olio d'oliva. A questi due prodotti –olio e ulivo- si collegava la presenza di impianti molitori (mulini e frantoi) lungo i corsi d'acqua della Valdinievole. Diverse decine di mulini e frantoi costellavano la Valdinievole del '600, localizzati sui corsi d'acqua che tagliavano longitudinalmente l'intera area: dalla Pescia alla Cessana, dalla Borra alla Nievole e ad altri rii e fiumiciattoli minori.

I mulini lungo il torrente Standipesce (poi denominato Cessana) macinavano cereali e castagne (i castagneti erano la risorsa primaria della parte più alta della valle). Data la stagionalità della macinazione (dovuta ai periodi di scarsità d'acqua come forza motrice o all'esaurimento delle raccolte da macinare) il mugnaio ed il frantoiano erano anche contadini a mezzadria e un po' mercanti; per questo il mulino si configurava (come l'osteria e la bottega per l'ambiente urbano) come un luogo di scambio di informazioni, e di rapporti sociali rivestendo una funzione cruciale nelle società di antico regime. Inoltre la presenza di strutture molitorie rendeva necessaria una costante manutenzione dei corsi d'acqua e delle strade che collegavano le campagne allo stretto e profondo vallino del Cessana che, scendendo dalle colline alle spalle di Buggiano, rappresentava il principale corso d'acqua del territorio comunale. Mulino e Frantoio erano quasi sempre collocati in un unico edificio, fatto che permetteva il duplice sfruttamento della rete di infrastrutture a monte degli impianti di macinazione. I mulini costituiscono uno straordinario elemento di continuità nel contesto territoriale ed economico locale; tutti i mulini erano dotati di casa e annessi e la tipologia e le dimensioni degli impianti risultano pressoché immutati nel tempo.

Gli impianti molitori nel 1820 erano nove<sup>13</sup> ed alcuni avevano visto crescere la propria capacità produttiva attraverso l'aumento del numero della macine. Nella Prima metà dell'800 emerse comunque la tendenza a realizzare nuovi mulini, sostenuta dall'incremento demografico che richiedeva una maggiore quantità di pane per l'alimentazione. Dopo una lunghissima parabola di sviluppo e di diffusione, anche i mulini ad acqua dovevano conoscere il loro declino. Essi risentirono, in primo luogo, della innovazioni tecnologiche comparse nei processi di molitura nella seconda metà del XIX secolo. Oggi il sistema dei mulini lungo il Cessana, con il corredo di opere di sistemazione idraulica costituisce un elemento importante del patrimonio storico-culturale e tecnologico della Valdinievole.

---

<sup>13</sup> ABC, Cancelleria Comunicativa, 1098, "Nota dei mulini, ed infrantoi esistenti nella Comune di Borgo a Buggiano, e spacialmente lungo il fiume Cessana, o Standipesce"

*Gli stabilimenti termali*

Nei primi decenni del nostro secolo l'immagine e la notorietà della Valdinievole si basava con successo sul grande prestigio raggiunto dallo sviluppo delle sue risorse termali: i Bagni di Montecatini, di lunga e collaudata tradizione, e le Grotte di Monsummano. Intorno all'attività di questi stabilimenti era nata una solida rete di relazioni internazionali: "speciali convenzioni" si stipularono con le più note agenzie di viaggi di tutta Europa.

Con l'esplosione dell'industria il motore dello sviluppo diventa la sempre maggiore produzione di beni di consumo: Monsummano da "città delle acque" diventa un centro industriale di grande importanza; questo fenomeno se non adeguatamente controllato rischia di provocare danni maggiori dei vantaggi che finora ha offerto in termini di sviluppo e ricchezza, come l'inquinamento ambientale, il depauperamento delle risorse, la congestione dei centri urbani ecc. E' necessario quindi riportare l'attenzione su quelle risorse naturali del nostro territorio che, se opportunamente valorizzate in un quadro di "sistema territoriale della Valdinievole" e secondo modelli di compatibilità e qualità ambientale, possono diventare un elemento significativo per lo sviluppo futuro di questo comprensorio come lo sono state per la sua storia precedente.

La storia termale di Montecatini e quella di Monsummano si differenziano per la grande varietà di tempi e di scala delle due esperienze rispondenti a strategie e finalità politiche oltre che medico-sanitarie e turistico-termali del tutto differenziate

Lo stabilimento termale denominato "Tettuccio" risale come impianto al 1370, ordinato dalla Repubblica Fiorentina al fine di estrarre del sale marino; un secolo dopo (1477) si costruirono i crateri del Rinfresco e delle Terme Leopoldine; nel 1538 le terme furono donate ai Medici, ma è merito principale di Pietro Leopoldo I aver compiuto le importanti opere di bonifica e i principali edifici termali. L'efficiente e razionale impianto dei bagni di Montecatini, di fondazione pietroleopoldina su progetto dei G. Paoletti, rispondeva ad una logica amministrativa di grande significato strategico e di preminente interesse statale finalizzato alla modernizzazione e al decollo dell'intera Valdinievole; infatti negli anni 70 e 80 del XVIII sec. il governo riformatore lorenese stava esprimendo uno sforzo tecnico-finanziario notevole nei settori della bonifica idraulica, della colonizzazione agricola, della infrastrutturazione stradale e idro-viaria, del ritaglio amministrativo. Il centro di Montecatini nasce gradualmente "per episodi" intorno ai Bagni pubblici ed alle relative strutture di servizio.(Bagno Regio, Terme Leopoldine, Bagno del Tettuccio, Palazzina Regia, Locanda Maggiore ecc.).

Nel decennio dell'unificazione nazionale il peso urbano dei Bagni di Montecatini era ben inferiore a quello del vicino centro di Monsummano dove stava decollando, per iniziativa privata (Giusti 1852-

53 e Parlanti 1864), una particolare forma di termalismo basata essenzialmente sul bagno a vapore. Nel 1861, infatti, il centro di Monsummano era un in grande espansione e le residenze dei possidenti e degli amministratori dell'economia locale cominciavano ad assumere elementi formali tipicamente borghesi. Anche nella "statalizzata" Montecatini non mancarono, comunque, a cavallo fra otto e novecento spazi per l'azione privata che portò all'introduzione di tipologie residenziali di accentuato carattere borghese.

Alla fine dell'800 l'azione polarizzante di Montecatini andava a sovrapporsi a quella di Monsummano creando le premesse per l'incorporazione di questa località nella sua area di gravitazione; alla fine degli anni '30 la crisi del termalismo monsummanese aveva il carattere di portata grave e irreversibile lasciando spazio allo sviluppo dell'attività industriale (fornaci di calce, laterizio e pietrisco, cave di pietra calcarea e travertinosa, calzaturifici, conserve alimentari Polli ecc.).

Montecatini, agli inizi degli anni '30, grazie all'interventismo statale (fascista) e all'apertura dell'autostrada Firenze-Mare, conobbe un notevole sviluppo urbanistico; infatti pur mantenendo la sua maglia regolare a scacchiera si allargò a macchia d'olio con la sua commistione di residenze, esercizi commerciali e alberghieri, locali di ritrovo, uffici pubblici ed impianti sportivi.

#### *Le grandi ville del Montalbano e della Bonifica del Padule*

Nella Valdinievole, in relazione alle politiche di espansione agricola e fondiaria dei Medici ed in connessione agli interventi di riorganizzazione territoriale, furono edificate alcuni dei più significativi esempi di ville e ville-fattorie della Toscana.

La fattoria granducale di Bellavista, già villa Medicea, nacque con il nome di Fattoria di Borgo a Buggiano su un vasto territorio emerso dal Padule di Fucecchio, per effetto delle opere di bonifica volute dal Granduca Francesco I; fu di proprietà dei Medici fino al 1668 quando fu acquistata da Francesco Feroni. Alla fattoria erano annessi 45 poderi ognuno dei quali affidato ad un nucleo familiare che ne costituiva la forza lavoro; tutti i poderi erano contigui al Padule di Fucecchio ad eccezione di quello denominato di "Buonavista" situato nei pressi di Borgo a Buggiano in posizione privilegiata rispetto al lago di Fucecchio ed ai problemi da esso derivanti. Quando nel 1695 il Feroni ottenne il riconoscimento ufficiale di nobiltà iniziò, su progetto dell'architetto A.M. Ferri, la realizzazione di una nuova villa che rispecchiasse nel suo maestoso aspetto l'alta posizione sociale raggiunta dalla casata. La villa fu significativamente costruita su un rilievo artificiale del terreno per dominare la pianura e le colline circostanti; si realizzò inoltre la cappella gentilizia, la sistemazione del verde ed il complesso sistema di condotte per l'alimentazione delle fontane del giardino; nel

1673 iniziò anche la costruzione del mulino di nuovo all'interno della fattoria per la produzione della farina. Nel corso del XVIII sec. i terreni annessi alla villa persero la loro fertilità a causa delle opere di colmata condotte dal granduca agli inizi del XVIII secolo, e furono così alienati dalla villa.

La villa di Castelmartini fu costruita sull'impianto di un antico castello, che persa la sua funzione strategica, fu trasformato dai Medici in una efficiente fattoria e tenuta di caccia con un gran numero di poderi annessi; nel XIX sec. divenne residenza signorile per volere dei Banchieri su progetto dell'architetto F. Bartolini.

La villa Rospigliosi a Spicchio fu edificata nella seconda metà del XVII sec., su disegno del Bernini, per volontà di Giulio Rospigliosi la cui famiglia possedeva terre in Lamporecchio sino dal quattrocento.

La villa Medicea di Montevettolini, risalente al 1597, fu luogo di sosta delle cacce reali effettuate nel Barco di Artimino al tempo di Ferdinando I De' Medici. Rivestì particolare significato in qualità di centro dell'amministrazione agricola e dei lavori di bonifica promossi nelle tenute medicee della bassa Val di Nievole. Fu trasformata in splendida residenza dagli architetti granducali Mechini e Marcacci, sull'impianto di un'antica rocca posta in prossimità delle mura cittadine.

#### **2.4.1.3 La struttura insediativa della montagna**

Il comprensorio della Montagna Pistoiese si estende dalle Alpe Tre Potenze fino al Monte La Croce nei pressi della Foresta dell'Acquerino; è delimitato a Nord-Nord Ovest dalle Province di Modena e Bologna ad Est da quella di Lucca e a Sud- Sud Ovest dal fiume Reno e dai confini comunali di Marliana e Pistoia. Questo comprensorio è caratterizzato dalla presenza di elevate valenze ambientali e naturalistiche e da particolari categorie di beni che possono essere definite come risorse del territorio da un lato e elementi fondamentali del paesaggio dall'altro: l'acqua, i boschi, i crinali ed il sistema podereale.

Questi territori collinari e montani sono stati abitati o percorsi fin dall'epoca romana ed alto medioevo; le risorse storiche e culturali si sono sedimentate sul territorio in uno stretto rapporto con esso e con le sue risorse naturali costituendo un non comune patrimonio di monumenti, fabbriche e infrastrutture pubbliche.

In epoca medioevale si tracciarono i percorsi di valico che dall'alta valle dell'Ombrone e attraverso i due nodi fondamentali, Prunetta e Pontepetri, si dirigevano verso la Lucchesia e i territori bolognesi e modenesi. Lungo questi antichi tracciati iniziarono a sorgere gli insediamenti sparsi. Successivamente si consolidarono i nuclei antichi e se ne formarono di nuovi intorno agli

insediamenti delle ferriere che hanno fortemente segnato il territorio in termini di interventi sulle acque e sul patrimonio boschivo.

Il territorio montano è stato fortemente abitato e con una storia in epoca medioevale e moderna ricca e articolata. Per questo sono sorti numerosi centri caratterizzati da un'edilizia semplice ma interessante e da chiese, palazzi e monumenti di alto valore testimoniale. I nuclei e le case sparse di valore storico costituiscono una presenza continua e costante su tutto il territorio se pur con livelli qualitativi diversi. E' un'edilizia rurale essenziale, fortemente caratteristica e generalmente ben inserita nell'ambiente circostante che si è sviluppata nel tempo da insediamenti medioevali fino alle abitazioni delle bonifiche montane gli appoderamenti della seconda metà dell'800 e della prima metà del '900. Sul territorio montano sono presenti monumenti isolati sia di carattere civile che religioso, risalenti per la maggior parte al periodo medioevale, che sono in stretta relazione con il sistema della mobilità. Torri di avvistamento, ponti, castelli, pievi isolati, ospedali, ville si sono stratificati lungo i principali percorsi e rimangono tuttora ben visibili sul territorio. .

La montagna pistoiese è interessata storicamente dal fenomeno dell'emarginazione sociale culturale ed economica nei confronti della città; il territorio caratterizzato da piccoli e sparsi nuclei abitati, è sempre stato soggetto al fenomeno dello spopolamento: contadini pastori tagliatori di legna erano costretti ad emigrare stagionalmente in Maremma.

L'economia montana si basava essenzialmente sulla produzione del carbone di legna e della legna da ardere; la scarsa attività agricola era compensata dalla pastorizia e dalla produzione delle castagne. La magona del ferro (nell'alta valle della Lima) impiegava una limitata mano d'opera che in inverno emigrava verso le ferriere maremma.

Verso la metà del 1700 l'apertura della strada regia modenese, per volere del Granduca Leopoldo, determinò un lungo periodo di sviluppo del territorio corrispondente alle aree delle valli del Reno, del Bardalone, Limestre e Lima (tratto della Modenese compresa fra le Piastre e l'Abetone). Durante i XIX sec. lungo questo asse forte si è sviluppata e consolidata l'agricoltura montana, la lavorazione del ferro, del legname, della carta, del ghiaccio naturale, del carbone disegnando sul territorio una fitta trama di impianti produttivi (cartiere, segherie, ferriere, ghiacciaie), di strutture per la regolazione e l'uso delle acque, di sistemazioni territoriali di pregio e di abitazioni rurali d'alta quota. In questo stesso periodo ha avuto inizio lo sviluppo turistico dell'area che ha dato luogo all'insediamento di strutture alberghiere pregevoli e di ville e parchi storici.

L'incentivazione della produzione determinò così l'accentramento di insediamenti lungo la nuova strada di collegamento ed il loro sviluppo lineare (Limestre e Ponte alla Lima sorsero in aderenza alle cartiere costruite nel 1800).

L'apertura della ferrovia "Porrettana" nel 1865 costituì invece il motivo del rilancio economico dei paesi della Valle del Reno (Pracchia e Piteccio). Oggi il progressivo abbassamento delle produzioni di tipo industriale localizzate nella montagna dovuto al cambiamento dei metodi di lavorazione, allo sfruttamento di altre fonti di energia, alla diminuzione della domanda di castagne e della loro farina e alla minore utilizzazione della legna da costruzione determina un nuovo esodo dei lavoratori che per il miglioramento dei collegamenti è diventato pendolarismo.

All'inizio del secolo lo sviluppo industriale ha portato all'insediamento della fabbrica S.M.I. di Campotizzoro e all'ampliamento di quelle di Limestre e Mammiano accompagnate dalla realizzazione di villaggi operai, edifici scolastici, strutture di servizio e dal 1926 della linea ferroviaria a scartamento ridotto della F.A.P. e di alcune importanti centrali idroelettriche nell'alto corso della Lima.

Il turismo, invernale (Abetone e Pian di Novello) ed estivo (S. Marcello, Cutigliano, Gavinana e Maresca) rimane l'unica risorsa per l'economia montana che però spesso produce fenomeni di degrado ambientale (rifacimenti e ampliamenti che portano alla perdita dei caratteri tipologici e dei repertori costruttivi tradizionali ed ad alterazioni della compagine ambientale). Occorre quindi operare sugli edifici di valore testimoniale con una logica di restauro-ripristino individuandone le caratteristiche e le tipologie fondamentali in termini di materiali adottati, di caratteristiche costruttive, di salvaguardia del territorio, di uso degli spazi pubblici.

La conservazione dei centri montani e dei relativi valori paesistici sono collegati ai problemi generali legati all'economia della zona ed alle condizioni delle popolazioni residenti.

### Strutture proto-industriali

Il tessuto protoindustriale e industriale è ricco e articolato; molti edifici sono ormai abbandonati o sono stati trasformati, mentre altri sono ancora attivi o comunque in buono stato di conservazione. Si passa così dalle segherie ad acqua dell'Abetone, alle ferriere di Cutigliano, San Marcello e Pracchia, alle ghiacciaie della Valle del Reno, alle cartiere della Lima e Pontepetri, alle fornaci, ai mulini e ai metati lungo i corsi d'acqua o nelle selve di castagni, alle centrali idroelettriche sulla Lima agli insediamenti metalmeccanici di Campotizzoro, Limestre, Mammiano, la F.A.P. ed infine le testimonianze dei primi insediamenti turistici sia come alberghi che come residenze estive.

### Il sistema culturale e museale

E' costituito dalle biblioteche private e pubbliche e dagli archivi comunali, parrocchiali e privati oltre che di alcuni piccoli teatri. Il sistema museale più articolato definito Ecomuseo, è costituito da

percorsi naturalistici (orto botanico dell'Abetone), percorsi di cultura popolare (Cutigliano con il museo di Rivoreta), del ferro (Pracchia, Pontepetri, Maresca), della religiosità popolare (Piteglio con il museo di Popiglio), delle ghiacciaie (Pistoia con il percorso ecomuseale della valle del Reno).



## 2.5 LA DEMOGRAFIA

### 2.5.1 L'evoluzione demografica

In estrema sintesi il comportamento demografico di una popolazione può intendersi come la risultante delle dinamiche dei processi economico-produttivi, sociali, culturali, biologici, psicologici e politici localizzati in un territorio; tali dinamiche, a loro volta oltre ad influenzare e venire influenzate da quelle verificatesi in aree situate anche a grande distanza vengono incise dalla struttura e dai movimenti della popolazione, in un legame quasi circolare e assai complesso di cause e di effetti, all'interno del quale però (come in ogni agire umano) non mancano elementi di casualità e irrazionalità. Lo studio dei comportamenti evolutivi della popolazione, delle sue spiegazioni, e la previsione delle conseguenze di tali comportamenti (dinamici e strutturali) su tutte le realtà circostanti, è utile per una comprensione migliore delle stesse realtà e, perciò, per poter meglio operare su di esse. Ora, se sovente è possibile quanto meno evidenziare cause o serie di cause, più difficile è distinguere l'entità dei conseguenti effetti; ancora più difficoltoso però anche se non si tratta di un compito specificatamente demografico è trovare idonei e praticabili strumenti di intervento, proprio per la varietà e complessità degli elementi che possono venire individuati come rilevanti e incidenti sui comportamenti demografici, dato che questi strumenti devono infine andare a confrontarsi, o a scontrarsi, con atteggiamenti e comportamenti individuali e familiari strettamente legati a fattori culturali e sociali ed alla sfera più intima del privato e del personale, atteggiamenti e comportamenti quindi spesso difficilmente sondabili e di lenta o incerta evoluzione. Da qui la consapevolezza sia della entità dei problemi in gioco, sia della necessità di intensificare gli sforzi conoscitivi in campo demografico.

Nei prossimi anni il mondo dovrà rispondere ad una grande sfida: alla necessità di grandi mutamenti etnici e culturali, di profondi ripensamenti di certezze economiche e sociali, di affrontare problemi nuovi e cambiamenti rapidi che, come spesso è accaduto nel passato, hanno portato ad un innalzamento di tutte le capacità umane ed a miglioramenti delle condizioni di vita.

Il pessimismo intrinseco delle prospettive indicate deve condurre alla necessità di operare consapevolmente, cercheremo di vedere meglio come questa situazione coinvolga anche il nostro paese e, all'interno di questo, la nostra provincia.



## 2.6 IL SISTEMA ECONOMICO-PRODUTTIVO

La Provincia di Pistoia presenta degli indubbi punti di forza: ha un grado di sviluppo medio-alto; può vantare 27.201 imprese (al 30/06/1999) di cui circa 9.500 artigiane, con una capacità di esportazione che rappresenta il 26,8% del PIL, pari a circa 2.500 miliardi e un tasso di attività della popolazione (rapporto tra popolazione che si colloca sul mercato del lavoro e totale della popolazione in età lavorativa) del 47% circa.

Lo sviluppo economico provinciale negli anni novanta è caratterizzato da un complesso intreccio fra il persistere e il superamento del modello industriale degli anni sessanta e settanta, l'impatto dei processi di modernizzazione, l'espansione delle attività terziarie, anche se su livelli inferiori rispetto alle aree più sviluppate del Nord.

In questo contesto positivo si registrano negli ultimi anni, in particolare nel 1999, segnali positivi sul fronte delle esportazioni, mentre l'incremento del valore aggiunto al costo dei fattori si colloca sostanzialmente sui livelli regionali. Come punti di debolezza si rileva come la struttura industriale provinciale resta caratterizzata dalle limitate dimensioni aziendali, bassa capitalizzazione, proprietà familiare, scarsità di imprese leader (salvo alcune significative eccezioni), una forte presenza del lavoro autonomo, deboli reti di impresa, bassa propensione all'investimento da parte del sistema produttivo. La perdita di peso dell'industria è stata attenuata dalla crescita di altri settori in particolare quello terziario. Esso è caratterizzato da una plurisettorialità con una netta prevalenza dei settori collegati alla moda (tessile, abbigliamento, calzature), nonostante il forte ridimensionamento avvenuto negli ultimi anni; con una presenza di grande rilievo qualitativo, oltre che quantitativo, del sistema Breda-indotto; con attività molto significative nei settori delle costruzioni, del mobile, della carta e cartotecnica.

Guardando più da vicino alla provincia di Pistoia, emerge immediatamente come il sistema locale sia composto da ambiti plurispecializzati, caratterizzati dalla compresenza di attività manifatturiere, turistiche e agricole.

Il peso del settore agricolo nell'economia della provincia pur essendo modesto rispetto all'industria ed ai servizi, registra da tempo incrementi significativi in termini di valore aggiunto, molto superiori a quelli regionali e nazionali. Ciò è imputabile al florovivaismo, una componente caratteristica della provincia di Pistoia, con una forte intensità di lavoro e di capitale impiegati nel processo produttivo, con un utilizzo di tecnologie avanzate, tanto da farne una realtà dinamica e molto importante per l'economia provinciale e da rappresentarne una prospettiva positiva. Ciò in particolare se alla

rilevante produzione si assoceranno servizi adeguati, tali da sostenerla e proiettarla con forza in Italia ed in Europa.

L'ampio e diversificato settore dei servizi costituisce ovviamente la componente più rilevante dell'economia provinciale, anche se il processo di terziarizzazione non è stato, né a Pistoia né in Toscana, così dinamico come in altre parti del Paese. Occorre tuttavia rilevare che negli ultimi tempi sembra registrarsi una netta e positiva inversione di tendenza, almeno a livello regionale ove sono disponibili dati più recenti.

Nell'ambito del terziario preme sottolineare la ricca presenza di risorse turistiche legate al termalismo, alla montagna, all'arte ed alla cultura. E' un fatto che le nostre principali tipologie turistiche (tenne e montagna) sono attraversate da difficoltà in tutto il Paese. Vi sono tuttavia le potenzialità per un salto di qualità che consenta di superare tali difficoltà e far divenire il turismo una componente assai più rilevante di oggi per l'economia provinciale, collegandosi ad una domanda sicuramente in crescita al di là di possibili periodi congiunturali non positivi.

Complessivamente pertanto l'economia provinciale si colloca su livelli medio-alti in una regione, la Toscana, certamente avanzata nel panorama nazionale.

Come dimostrano i dati relativi al primo semestre 2000 che la collocano tra le regioni più dinamiche del Paese in termini di export (+ 19%), di PIL (stimato in oltre il 3%), di tasso di disoccupazione (a luglio sceso sotto il 5%). La nostra provincia sembra inserita in questa ripresa regionale, anche se non disponiamo di dati al nostro livello territoriale, salvo quello di una forte crescita di imprese della new-economy, verificatosi in Toscana (in Italia al secondo posto dopo la Lombardia) ed in particolare nelle province di Firenze, Prato, Pistoia e Pisa.

Nel 2000 la provincia di Pistoia ha avuto un incremento delle esportazioni del 15,6%, una performance positiva, anche se in parte dovuta all'effetto "rimbalzo" che ha seguito un anno negativo come quello del 1999; durante quest'ultimo anno, infatti, le esportazioni si erano ridotte del 4,2% rispetto ai valori del 1998.

Nonostante il risultato comunque positivo del 2000, la dinamica provinciale si pone al di sotto rispetto a quella, ancor più vivace, che complessivamente ha caratterizzato il corrispondente andamento regionale (22,5%) (i dati di export qui considerati si riferiscono al solo commercio di beni, escludendo invece i servizi).

Scendendo all'analisi settoriale, si osserva come la 'positività' dell'annata 2000 per la provincia trovi una corrispondenza in quasi tutti i comparti che infatti migliorano la propria dinamica rispetto a quella del 1999 (Tabella 4.1); le uniche eccezioni sono rappresentate dai prodotti alimentari e dagli altri prodotti tessili che avevano evidenziato un andamento molto positivo nel 1999. Tali

comparti mostrano, invece, nel 2000 una riduzione di un certo rilievo (rispettivamente -12,4% e -4%). Infine, la dinamica del settore delle confezioni rimane pressoché costante (11,9% nel 1999 e 11,7% nel 2000).

Il confronto dei risultati settoriali tra il livello provinciale e quello regionale è di un certo interesse; alcuni dei settori di specializzazione dell'export provinciale non sembrano distaccarsi troppo dalla performance regionale: la maglieria (12,1%), l'agricoltura, la caccia e la pesca, (nella quale sono compresi i prodotti della floricoltura e del vivaismo), (19,8%), le macchine e gli apparecchi (21,5%), la metallurgia (55,6%) registrando un risultato migliore di quello medio toscano; mentre i tessuti uno leggermente inferiore. Altri settori, invece, mostrano un differenziale consistente. Tra questi si colloca il settore del legno e mobilio che rappresenta una quota del 12,5% dell'export totale della provincia di Pistoia. Tale settore ha registrato una performance positiva (2,6%) ma nettamente inferiore a quella toscana (15,4%). Un differenziale simile ha riguardato anche il settore delle calzature che ha avuto una variazione negativa del 3,9% rispetto al 1999 contro l'aumento del 12,1% registrato a livello regionale; un fatto preoccupante se si considera che ciò avviene dopo una diminuzione ancora più consistente avvenuta in quello stesso anno rispetto ai valori del 1998. Infine, l'ultimo differenziale negativo della provincia sulla regione è dato dal settore delle pelli conciate ed affini.

Abbiamo tuttavia l'urgenza di affermare - pena il rischio di riduzione delle posizioni conquistate - alcuni mutamenti strutturali, in grado di superare le tradizionali strozzature individuate in precedenza come punti di debolezza.

Ciò potrà essere favorito sia dalla ripresa in atto, sia dalla piena collaborazione nell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia che aggiunga alle eccellenze esistenti la soluzione di rilevanti nodi infrastrutturali tradizionali (viabilità, ferrovie) e più innovative e di servizio (poli fieristico-congressuali, telecomunicazioni, ecc.)

### **2.6.1 Il sistema produttivo della Provincia di Pistoia tra i censimenti dell'industria e dei servizi dal 1991 al 1996**

L'importanza dei Censimenti per la programmazione economica, sociale, territoriale, ecc. è purtroppo spesso sentita solo quando l'Ente interessato ha necessità dei dati per poter programmare, mentre è quasi nulla o molto scarsa quando magari lo stesso Ente deve organizzare e realizzare il Censimento. Questo comportamento schizofrenico ha determinato carenze e, a volte, inaffidabilità dei dati censuari, paradossalmente facendo così diminuire – in un circolo vizioso – l'impegno degli

Enti nell'esecuzione corretta degli stessi Censimenti. Caso emblematico è quello del 1991, quando l'ISTAT fu costretto a non pubblicare (se non in forma molto aggregata) i dati del Censimento dell'Industria e Servizi, perché trovati spesso errati o inaffidabili (non fu, se non in parte, il caso della provincia di Pistoia). Per tale motivo fu predisposto in via eccezionale il Censimento Intermedio del 1996 che, però, sia per la metodologia che per il campo d'osservazione differiva notevolmente da quello del 1991, non permettendo di instaurare corretti confronti. Nel frattempo, poi, almeno fino al 1997 e pur con tutte le cautele dovute alle diversità di rilevazione ed alla sistematica sottovalutazione degli addetti, il Registro Ditte forniva informazioni idonee ad essere confrontate con i dati del 1991. Dopo tale anno, a causa di una revisione (ancora in corso) della banca dati Cerved, le informazioni del Registro Ditte hanno progressivamente perso di attendibilità, fino ad essere - ad oggi - praticamente non utilizzabili.

Per tale motivo si è deciso di compiere una gravosa operazione di correzione e selezione dei dati del 1991, in modo da poterli confrontare con quelli del Censimento Intermedio del 1996. Infatti, i primi contenevano le unità locali e gli addetti dell'agricoltura (Sezione A: per l'esattezza relativamente ai processi industriali e commerciali direttamente svolti dalle aziende agrarie), quelli delle "Istituzioni" (vale a dire della Pubblica Amministrazione in tutta la sua più ampia accezione) per tutte le Sezioni e le imprese delle Sezioni L, M, N ed O dei servizi, unità locali e addetti che non facevano parte (assieme ad alcune altre Sottosezioni, peraltro anche queste corrette) del campo di osservazione al 1996. "Sottraendo" i dati di queste unità locali e addetti dai totali 1991 si sono potute ottenere informazioni correttamente confrontabili ("a parità di campo di osservazione") con quelle del Censimento del 1996, queste ultime ovviamente molto più precise dei dati 1997 del Registro Ditte. Unico elemento che provoca - non sempre - alcuni dubbi, con dati sopra o sotto-stimati per alcune Sezioni (specie Costruzioni, Alberghi e Ristoranti, Trasporti), è dato dalla diversità delle date di riferimento dei due Censimenti: il 20 ottobre nel 1991 ed il 31 dicembre nel 1996.

Per una corretta interpretazione delle informazioni, nelle tabelle elaborate si sono riportati anche i dati complessivi del 1991 (suddivisi per Sezioni ed Istituzioni ed Imprese), in particolare per sottolineare la diversità del campo di osservazione, e soprattutto per evidenziare che con tutta probabilità questi addetti, e le relative unità locali, erano presenti ma non rilevati al 1996, di modo che il dato del 1996 dovrebbe essere incrementato quantomeno di queste ultime entità delle Sezioni dei Servizi, sicuramente stabili se non in crescita nel quinquennio considerato (ad esempio su 19.095 addetti in provincia, ben 13.760, il 72% erano occupati nella Pubblica Amministrazione).

Dopo queste premesse passiamo ad una sintetica analisi degli andamenti 1991-1996.

### 2.6.1.1 Provincia

A parità di campo di osservazione tra il 1991 ed il 1996 si nota un lievissimo aumento delle unità locali (+0,26%) e una leggera diminuzione (-3,66%) degli addetti (75.278). Se a questi ultimi si aggiungessero i poco più di 19.000 addetti presenti al 1991 e non rilevati al 1996, l'andamento complessivo non sarebbe molto diverso e certamente non molto positivo.

In particolare, tornando ai dati confrontabili, l'industria ha perso in unità locali (-8,29%) ed in addetti (-5,92%), con i servizi che incrementano le prime (+2,97%) e diminuiscono (-3,35) i secondi. In ogni caso, sia al 1991 che al 1996, gli addetti, ed in particolare le unità locali, dei servizi (seppur non completi) superano i rispettivi valori del settore industriale (35.386 contro 33.165).

All'interno di questo si registra un cedimento delle attività manifatturiere (-8,26% U.L. e -5,96% addetti), con trends molto diversificati tra le sottosezioni. Risultano infatti in crescita l'alimentaristica (+4,2% addetti), la chimica e fibre, la meccanica "fine" (+5,9%) ed in specie le "altre industrie manifatturiere" (+11%) tra le quali è compresa quella dei mobili. Quasi stabili sono il calzaturiero, la carta-stampa-editoria, la gomma e plastica ed i prodotti da minerali non metalliferi. In cedimento invece, a volte molto forte, risultano il tessile-abbigliamento (-20% U.L. e -13% addetti), l'industria dei prodotti in legno, la produzione e fabbricazione di prodotti in metallo (-12% addetti), la fabbricazione di macchine e apparecchiature elettriche ed elettroniche (-10% U.L. e -20% addetti) e la fabbricazione di mezzi di trasporto (-37% U.L. e -23% addetti).

Rimangono quindi pilastri dell'industria pistoiese (32.711 addetti in totale), il tessile-abbigliamento (10.708 addetti), il calzaturiero (4.755) ed il comparto mobiliario (4.332), con la meccanica che in totale (4 sottosezioni) arriva a 6.175 addetti dai 6.942 del 1991. Su quattro settori quindi solo quello del mobile risulta in espansione, con il calzaturiero che "regge" ed il tessile e la meccanica in calo netto.

Procedendo nelle Sezioni, le costruzioni aumentano in unità locali (+7,3%) ed addetti (+7,13%), con 6.727 occupati al 1996, un dato che - per ipotesi - potrebbe anche connotarsi negativamente se si pensa al ruolo di "rifugio" che l'edilizia ha spesso assunto in Italia.

Andamento negativo si registra invece per il commercio: cedono le unità locali (-9,16%) e di più (-9,16%) gli addetti, le prime scendendo a 7.304, i secondi a 17.451, a dimostrazione dell'importanza che il settore riveste ancora in provincia (quasi il 24% degli occupati totali al 1996). Cedono anche gli alberghi e ristoranti (-3,60% U.L. e -10,8% addetti) anche se, come accennato, il 31 dicembre non è certo - quantomeno per gli occupati - il momento migliore per rilevare correttamente questo settore. Anche i trasporti e comunicazioni sono in calo di addetti (-12,23%) mentre note più positive

si hanno per l'intermediazione monetaria e finanziaria (+10,13% U.L. e +4,64% addetti), con infine un vero e proprio "boom" per le attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+40% U.L. e +24% addetti), sezione all'interno della quale cresce in specie l'informatica e, meno, la ricerca.

### 2.6.1.2 Area Pistoiese. Quadrante Metropolitan

I Comuni di Pistoia, Quarrata, Agliana, Montale e Serravalle tra i due Censimenti mostrano un andamento più negativo di quello medio provinciale. Le unità locali sono diminuite del 3,40% e gli addetti del 4,79%, scendendo le prime a 11.915 ed i secondi a 40.626. Anche in questo caso se si tenesse conto dei 10.688 addetti presenti al 1991 nelle sezioni e sottosezioni non rilevate al 1996, il risultato non cambierebbe.

Riguardo ancora ai dati confrontabili il calo dell'industria (-10,80% U.L. e -5,99% addetti) è superiore a quello dei servizi (+0,38% U.L. e -4,25% addetti), pur mantenendosi la prima superiore per addetti (19.537) ai secondi (17.937) che però – ricordiamo – sono solo una parte del totale (in complesso, infatti, i servizi superano l'entità numerica dell'industria).

Scendendo ad una visione delle industrie manifatturiere, queste in totale mostrano un trend leggermente peggiore di quello medio provinciale (-10,73% U.L. e -6,06% addetti), con l'alimentaristica in netta crescita (+13,06% addetti) assieme alla meccanica "fine" (+30% U.L. e +11,6% addetti) ed alle "altre industrie manifatturiere", queste ultime (+6%) con un andamento meno positivo di quello medio provinciale. In cedimento risultano in pratica tutte le altre sottosezioni: tessile-abbigliamento, addetti -8,82%; calzaturiero (-23% addetti); legno (-10%); carta-editoria (-21%); chimica e fibre (-13%); prodotti in metallo (-11%); apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche (-3,4%) e fabbricazione mezzi di trasporto (-21,6%). I settori più importanti, anche se ridimensionati, rimangono perciò il tessile-abbigliamento (9.370 addetti), il mobiliario ed altro (3.639), la meccanica (3.453) e l'alimentare (727), con la meccanica "fine" che - come in tutta la Toscana (specie negli anni successivi) - acquista quote (866 addetti).

Le costruzioni rimangono in pratica stabili, con 3.562 unità locali e 3.152 addetti, mentre il commercio cede nettamente (-10,66% U.L. e -9,03% addetti, con questi ultimi scesi a 8.909 dai 9.793 di 5 anni prima). Anche gli alberghi e ristoranti risultano in calo (-8,02% U.L. e -4,53% addetti), come - di più - i trasporti e le comunicazioni (-7,6% U.L. e -22,32% addetti). In quest'area diminuisce anche l'intermediazione monetaria e finanziaria, sia pur non di molto (-1,08% U.L. e -2,52% addetti), mentre le attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca si

espandono poco più che in provincia (+35,8% U.L. e +24,6% addetti), giungendo a 4.060 occupati, trainate da informatica e ricerca.

### 2.6.1.3 Area Pistoiese. Quadrante Montano

In quest'area, com'era prevedibile quanto non auspicabile, si ha il peggior risultato della provincia: le unità locali diminuiscono dell'8,38% e gli addetti dell'8,28%, scendendo rispettivamente a 1.159 e 3.390. Qui è l'industria che cede nettamente (-6,8% U.L. e -19% addetti), con i servizi che aumentano invece gli addetti stessi (+6,12%), perdendo in unità locali (-8,7%), in maniera che - non considerando neppure i 1.186 occupati al 1991 non rilevati al 1996 - la montagna si caratterizza per una maggioranza di addetti e unità locali nei servizi (1.770 addetti contro i 1.283 dell'industria).

Le attività manifatturiere infatti perdono unità locali (-7,44%) e addetti (-19,04%), con andamenti positivi solo per le industrie alimentari (+13%; 105 addetti), la carta-stampa-editoria (+54%; 123 addetti) e la gomma e plastica (+14%; 24 addetti). In lieve calo è l'industria dei prodotti in legno (104 addetti), mentre tutte le altre sottosezioni risultano in cedimento notevole: tessile-abbigliamento (-42% addetti); calzaturiero (-60%); fabbricazione prodotti in metallo (-14%); meccanica "fine" (-33%); macchine e apparecchiature elettriche ed elettroniche (-57%). Il settore più ampio rimane quindi quello meccanico (considerando le 4 Sottosezioni), con 779 addetti rispetto ai 1.042 del 1991 (-25%), seguito (novità) dalla carta e stampa (123 addetti), dall'alimentare (altra novità) con 105 addetti, dall'industria dei prodotti in legno (104 addetti).

Passando alle altre Sezioni, le costruzioni mostrano un notevole decremento (-8,9% U.L. e -24% addetti), probabilmente dovuto anche alla data di rilevazione, fenomeno che può in parte aver interessato anche il commercio, in lieve diminuzione (-5,68% U.L. e -2,06% addetti, scesi a 566).

Lo stesso fenomeno può - in senso positivo questa volta - aver influito sul notevolissimo incremento (+18%) degli addetti (566) di alberghi e ristoranti (le U.L. diminuiscono però da 208 a 178) e dei trasporti e comunicazioni (addetti +26,8%: 288), anche in questo caso con le unità locali in netto calo. Aumentano poi gli addetti (+21,9%) dell'intermediazione monetaria e finanziaria (78 in totale però), con la diminuzione - unica in controtendenza - delle unità locali e addetti (-8% e -20%) delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (102 e 173 rispettivamente da 111 e 217 del 1991), con le ultime due attività di consistenza minima.

#### 2.6.1.4 Valdinievole

In questa zona si è verificato tra il 1991 ed il 1996 il miglior andamento economico della provincia. Le unità locali sono aumentate del 6,42% e gli addetti diminuiti solo dell'1,62%. Se in questo caso si tenesse conto delle attività presenti al 1991 e non rilevate al 1996, il risultato sarebbe ancora migliore con, sicuramente, un aumento, seppur leggero, degli addetti. Anche qui però l'industria non ha brillato (-3,12 U.L. e -4,21% addetti), ed i servizi, pur aumentando le unità locali, hanno perso addetti, risultando questi ultimi - a parità di campo di osservazione - 15.679 rispetto ai 12.345 dell'industria.

Per quanto riguarda le attività manifatturiere in complesso, le unità locali sono scese del 3,08% e gli addetti del 4,25%. Analizzando le Sottosezioni, risultati positivi si hanno per il calzaturiero (+1,29% addetti), per la carta-editoria (+2,25%), per la chimica e fibre (+36%), per la meccanica "fine" (+18%) e per le "altre industrie manifatturiere" (+48%), non particolarmente per quelle del mobile, in questo caso.

Una situazione di quasi stabilità si registra poi per l'industria alimentare, mentre tutte le altre sottosezioni sono in cedimento: tessile-abbigliamento (-33,6% addetti), prodotti in legno (-11%), gomma e plastica (-4%), minerali non metalliferi (-5%), prodotti in metallo (-12%) e macchinari elettrici ed elettronici (-35%).

Il settore calzaturiero rimane quindi il più importante e caratterizzante dell'area (4.463 addetti), seguito dalla meccanica (4 sottosezioni) con 1.943 addetti rispetto ai 2.086 del 1991, dal tessile-abbigliamento (1.274) drasticamente calato, dalla carta ed editoria (1.454 addetti), dall'alimentaristica (1.066), dai minerali non metalliferi (472), dai prodotti del legno (373) e dalla gomma e plastica (356).

Si sottolinea ora quindi ciò che era già apparso evidente in altre zone. I rami industriali "tradizionali" hanno resistito meglio alla crisi (si pensi alla svalutazione del 1992 ed alla recessione del 1993) in generale ove più vecchio e articolato era stato il loro insediamento: il tessile nella piana pistoiese, così come la meccanica; il calzaturiero e la carta ed editoria in Valdinievole; il settore del mobile a Quarrata e aree limitrofe. Salvi rari casi infatti le industrie "nuove" per l'area di insediamento nel 1991 sono quelle che più si sono ridotte, quando non scomparse: si veda il calzaturiero nella zona montana, il tessile nella Valdinievole e in montagna e ancora il calzaturiero nel quadrante metropolitano.

Tornando alla Valdinievole e alla Sezione delle costruzioni si nota un netto incremento (+16,57% U.L. e +20,8% addetti), che porta questi ultimi a 3.238 rispetto ai 2.680 del 1991. Qui non si

verifica quindi l'effetto "31 dicembre", anzi. E' perciò da ritenere che, in parte, l'edilizia possa essere servita da settore "rifugio".

Arrivando al commercio si ha una diminuzione, di poco inferiore alla media provinciale, di unità locali (-6,5%) e addetti (-9,9%) scesi a 7.877 (il 25,2% del totale addetti rilevato nell'area al 1996), a segnale dell'importanza del settore. La Sezione degli alberghi e ristoranti, subito dopo, cede (-16,7%) notevolmente sugli addetti (2.643), scontando quasi sicuramente l'effetto stagionale "31dicembre", mentre aumentano unità locali ed addetti (1.147) dei trasporti e comunicazioni e maggiormente quelli dell'intermediazione monetaria e finanziaria (897 addetti). Infine si ha il massimo "boom" (+50% U.L. e +27% addetti) per le attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca, con tutte queste in aumento ed in specie l'informatica (3.115 addetti in complesso rispetto ai 2.450 del 1991).



## 2.7 LE RISORSE CULTURALI

La rappresentazione cartografica del “bene culturale-territoriale” è volta ad evidenziare dei “sistemi” culturali o ambientali (centri storici, ville, edifici religiosi ecc.) da considerare nella loro complessità ed in relazione alle risorse del territorio al fine di operare la tutela del singolo bene in un contesto più ampio.

### 2.7.1 Categorie di beni individuate

- A- CITTÀ E PRINCIPALI INSEDIAMENTI URBANI E BORGHI STORICI MINORI (insediamenti sparsi, centri fortificati, castelli ecc.).
- B- INFRASTRUTTURE STORICHE (principali strade carrozzabili al 1880 e ferrovia)
- C- BENI AMBIENTALI (aree extraurbane o singole emergenze di tipo geomorfologico e naturalistico):
- Parchi e giardini di interesse territoriale
  - Barco Reale Mediceo
  - Parchi e stabilimenti termali
  - Rete idrografica
- D- ARCHITETTURE DI RILEVANZA STORICO-ARCHITETTONICA SPARSE SUL TERRITORIO
- 1- Ville e Ville-Fattorie (ville del Montalbano, dell’area Pesciatina, del Contado Pistoiese)
  - 2- Chiese e Complessi Religiosi (chiese, basiliche, oratori, cappelle, conventi, monasteri, pievi etc).
  - 3- Edifici Civili e Militari (palazzo, castello, fortezza, torre isolata, fortificazione etc.)
- E- ARCHITETTURE DELLA PRODUZIONE (complessi o singoli edifici destinati alle attività produttive che presentino particolari caratteri documentari o storico-architettonici e di testimonianza di lavorazioni dismesse): mulini e frantoi, i mulini del Cessana, opifici idraulici, le cartiere dell’area pesciatina, le strutture proto-industriali della montagna)

## F- BENI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO:

- 1- Aree archeologiche vincolate ai sensi della ex legge 1089/39 ora T.U. 490/99;
- 2- Bene archeologico individuo (censimento bibliografico del 1995-97 della dott.ssa C. Taddei su incarico della Provincia)

Per l'individuazione dei centri storici maggiori e minori della Provincia di Pistoia sono state prese come riferimento l'impianto delle tavolette I.G.M. datato 1879-1904 (c.f.r. carta Sistemi Insediativi: stratigrafia storica).

Per quanto riguarda le architetture di rilevanza storico-architettonica sono state selezionati dal lavoro Vezzosi tutti gli edifici soggetti a decreto di vincolo della S.BB.AA.AA. situati fuori dai nuclei di formazione storica individuati; inoltre quelli fuori dai centri abitati non soggetti a decreto di vincolo, ma individuati sotto la denominazione "luoghi della fede" e integrati con il lavoro del G.R.A.

Per l'individuazione delle ville di non comune bellezza non soggette a vincolo della soprintendenza si è fatto riferimento al lavoro dell'arch. C.Billi e al libro della N. Andreini Galli per quanto riguarda le ville del contado pistoiese; per la Valdinievole e la Montagna Pistoiese sono state ricavate dal censimento e catalogazione dei beni di cui all'art. 82 c.7 del D.P.R. 616/77; dallo studio del G.R.A. - adempimenti descritti dalla D.C.R. 296/88 e dallo studio Bertini riportati nel lavoro Vezzosi.

Gli altri edifici sono stati raggruppati in base alla categoria di appartenenza (religiosa, civile o militare, produttiva e infrastrutturale evidenziando al di là del pregio architettonico e culturale, anche il ruolo territoriale nell'organizzazione del sistema insediativo di antica formazione.

### **2.7.1.1 Schedatura digitalizzata**

I beni rappresentati nella cartografia sono stati georiferiti su base cartografica C.T.R. 1:5000 e collegati ad una scheda tecnica che ne descrive le caratteristiche: Sarà possibile quindi ricavare tutte le informazioni precedentemente inserite in un database, cliccando sul punto della carta.

## 2.8 IL SISTEMA AGRICOLO

L'evoluzione demografica registrata nella nostra provincia dagli anni cinquanta in poi ha avuto riflessi significativi sulla stessa agricoltura in quanto numerosi nuclei familiari immigrati da altre aree del paese si sono insediati, quanto meno per una prima fase, nelle case coloniche lasciate libere dai coltivatori locali che passando ad attività extra-agricole andavano ad abitare i centri del fondovalle e delle aree pianeggianti.

Ciò ha fatto sì che, in termini reali, l'esodo dalle aree di campagna della nostra provincia, ma in particolare della Valdinievole dove più accentuato è stato questo fenomeno, avvenisse in modo più graduale e per fasi successive cioè:

- prima le popolazioni locali si sono spostate nei centri abitati;
- sui poderi migliori lasciati liberi, con le case in adeguate condizioni di abitabilità, si sono insediate le famiglie immigrate;

Con il progressivo inserimento delle popolazioni immigrate nelle attività artigianali, industriali e commerciali esse hanno progressivamente abbandonato l'attività agricola e poi anche la casa per andare ad abitare anch'essi nei centri abitati della piana.

Per ciò che riguarda la popolazione agricola dai dati dell'ultimo censimento della popolazione (1991) risulta che gli attivi in agricoltura sono circa 11.000 di cui 1.700 lavoratori dipendenti, pari all'8,7% della popolazione attiva.

Questi dati evidenziano come permanga la tendenza alla riduzione degli addetti all'agricoltura seppure ad un ritmo più basso rispetto ai decenni censuari precedenti e che erano infatti 12.266 nel '71 pari all'11,7% della popolazione attiva e addirittura 20.940 nel '61 pari al 19,8% della popolazione attiva. Esaminando i dati a livello comunale si notano però delle differenziazioni notevoli fra i singoli comuni e fra le aree produttive.

Dai dati rilevati dal censimento dell'agricoltura 1990 vediamo infatti che nei soli comuni di: Uzzano, Ponte Buggianese, Chiesina Uzzanese e Pescia che costituiscono il cuore della floricoltura valdinievole abbiamo 779.694 giornate lavorative pari al 27,2% del totale delle giornate di lavoro di tutta la Provincia.

Di particolare rilievo è il dato del comune di Pistoia, in cui, seppur comune capoluogo e quindi con numerose attività secondarie e terziarie, l'attività agricola interessa ancora con 99.370 giornate di lavoro e cioè oltre il 34% del totale delle giornate lavorative in agricoltura nell'area pistoiese.

Questi dati confermano che nonostante il massiccio esodo, nelle aree ad agricoltura altamente specializzata quali la floricoltura ed il vivaismo il peso dell'attività primaria sul totale della popolazione attiva è rilevante.

Per quanto riguarda i singoli comuni si può evidenziare che nei seguenti si sono avute rilevanti diminuzioni di giornate di lavoro:

E' da rilevare che nei comuni di S. Marcello e Cutigliano l'incremento è dovuto ai bassi valori di partenza ed all'alta incidenza della manodopera forestale.

Un fenomeno rilevante per l'assetto agricolo della nostra Provincia è la progressiva perdita di suolo agricolo che avviene per la grande maggioranza delle aree di pianura fertili e facilmente coltivabili.

In Pistoia si sono persi nel trentennio 50-80 circa 10.000 ettari di superficie agricola utilizzata, più di 1/3 dell'attuale SAU, per la grande maggioranza in pianura.

Si evince chiaramente che la persistenza delle aziende agricole è dovuta ai livelli di reddito conseguibili e alla destinazione d'uso dei territori di pianura che sono i più favorevoli all'attività agricola e verso i quali è necessario affinare gli strumenti di assetto territoriale per garantire la migliore utilizzazione di tutte le risorse potenziali di ogni singola area.

Particolarmente forti sono le relazioni con gli stessi settori: artigianato, industria, servizi, commercio sia per la fornitura di mezzi tecnici che per la commercializzazione dei prodotti agricoli.

### 2.8.1 Le produzioni

<b>EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NELLA PROVINCIA DI PISTOIA</b>							
<b>VALORI X 1000</b>	<i>1960</i>	<i>1970</i>	<i>1980</i>	<i>1985</i>	<i>1990</i>	<i>1995</i>	<i>2000</i>
<i>Produzioni Erbacee</i>	2.550.000	3.400.000	12.874.000	18.532.000	14.675.000	13.490.000	15.548.000
<i>Produzioni Arboree</i>	4.650.000	5.400.000	8.513.000	10.812.000	43.800.000	47.265.000	47.699.000
<i>Produzioni Floricole</i>	1.685.000	9.000.000	70.000.000	125.000.000 0	165.000.000 0	202.719.000 0	229.900.000 0
<i>Produzioni Vivaistiche</i>	2.050.000	16.000.000	110.000.000 0	110.000.000 0	260.000.000 0	364.903.000 0	453.912.000 0
<i>Produzioni Zootecniche</i>	5.200.000	6.200.000	36.000.000	58.000.000	60.000.000	50.000.000	50.000.000
<b>Totale</b>	<b>16.135.000</b>	<b>40.000.000</b>	<b>237.387.000 0</b>	<b>322.344.000 0</b>	<b>543.475.000 0</b>	<b>678.377.000 0</b>	<b>797.059.000 0</b>

L'agricoltura pistoiese, per le diversificazioni ambientali del territorio provinciale, presenta una notevole variabilità negli ordinamenti produttivi e colturali. Tuttavia suddividendo la provincia nelle tre aree geograficamente omogenee di montagna collina e pianura, consente anche una soddisfacente ripartizione "topografica" degli ordinamenti colturali collocati, con sufficiente omogeneità, nelle tre zone.

Nei terreni di pianura, e più precisamente nelle zone vallive dell'Ombrone e del Nievole, gli ordinamenti sono di tipo prevalentemente intensivo, in aziende di modesta superficie, ove predomina l'impresa diretto-coltivatrice.

Le due zone di pianura, pur presentando notevoli analogie agro-pedologiche, hanno tuttavia indirizzi colturali diversi: nella Valdinievole gli 8306,70 ha. [censimento 1990] interessati all'agricoltura sono soprattutto rivolti alle colture ortoflorovivaistiche e nella zona più vicina al padule di Fucecchio, alla maiscoltura; mentre in Val d'Ombrone i 6241,66 ha. [censimento 1990] di interesse agricolo sono decisamente orientati al vivaismo. Le colline del Montalbano che separano le due pianure, ed i contrafforti collinari che quasi ad anfiteatro racchiudono la Valdinievole ed il bacino dell'Ombrone, costituiscono l'area collinare caratterizzata da un intersecarsi di rilievi notevolmente acclivi, in cui boschi e seminativi arborati si alternano in brevi spazi con vigneti e oliveti specializzati in un continuo adattamento delle colture ai diversi microambienti.

L'ordinamento colturale predominante è l'arboricolo o meglio il viti-olivicolo: tutto il Montalbano e l'arco collinare che si eleva sopra il bacino dell'Ombrone sono infatti inclusi nella zona a denominazione di origine controllata - D.O.C. - Chianti.

Nella zona di montagna predomina il bosco, in una vasta gamma di essenze; la foresta sovrasta ogni altra destinazione colturale anche se, nel vasto territorio montano, i terreni meno acclivi, più fertili, più vicini ai centri abitati, sono interessati alle colture agrarie tradizionali (cereali, patate da seme, ecc.), collegate ad una zootecnia "estensiva" imperniata sull'utilizzazione stagionale dei modesti pascoli montani e sulle limitate risorse delle foraggere coltivate.

Le aziende sono n.16.376 (dati provvisori censimento 2000), quelle iscritte allo S.C.A.U. sono n. 3.652 (dati 1990).

COMUNE	Censimento 2000			Censimento 1990			Censimento 1982		
	Aziende n.	Superficie totale Ha	S.A.U. Ha	Aziende n.	Superficie totale Ha	S.A.U. Ha	Aziende n.	Superficie totale Ha	S.A.U. Ha
Abetone	81	2.790,6	403,2	61	2.628,0	367,0	76	2.581,0	524,0
Agliana	269	454,2	359,1	291	521,0	440,0	327	645,0	550,0
Buggiano	524	1.120,6	681,8	509	1.225,0	642,0	403	1.005,0	573,0

Chiesina Uzzanese	356	483,2	411,9	362	745,0	688,0	347	540,0	480,0
Cutigliano	338	2.421,5	657,6	294	2.048,0	553,0	319	2.270,0	479,0
Lamporecchio	745	1.665,7	1.190,4	611	1.609,0	1.051,0	712	2.026,0	1.581,0
Larciano	605	1.918,8	1.417,5	539	1.813,0	1.156,0	564	1.882,0	1.298,0
Marliana	422	1.970,9	477,7	678	2.953,0	596,0	745	3.174,0	768,0
Massa e Cozzile	290	625,1	341,4	387	986,0	491,0	413	1.031,0	575,0
Monsummano Terme	797	2.228,3	1.579,8	653	1.887,0	1.443,0	674	2.121,0	1.764,0
Montale	401	1.875,7	633,6	386	1.922,0	575,0	429	1.964,0	680,0
Montecatini Terme	216	442,6	292,7	291	952,0	588,0	339	1.013,0	623,0
Pescia	1.444	4.155,0	1.324,7	1.417	4.422,0	1.990,0	1423	4.526,0	1.480,0
Pieve a Nievole	168	757,8	586,6	362	1.009,0	847,0	349	980,0	809,0
Pistoia	4.542	15.283,2	7.194,0	5.293	16.078,0	7.516,0	5717	16.313,0	7.441,0
Piteglio	331	2.095,6	161,3	285	2.051,0	135,0	290	2.480,0	355,0
Ponte Buggianese	596	1.403,8	1.102,9	713	1.683,0	1.312,0	788	1.993,0	1.524,0
Quarrata	1.098	3.049,4	2.042,5	1.033	3.106,0	2.132,0	1126	3.102,0	2.342,0
Sambuca Pistoiese	976	3.830,2	346,2	989	4.409,0	402,0	1204	5.726,0	398,0
S. Marcello P.se	854	13.457,9	2.153,9	733	13.058,0	2.181,0	933	13.084,0	3.668,0
Serravalle Pistoiese	1.052	3.064,4	1.613,7	683	3.102,0	1.053,0	628	2.618,0	1.366,0
Uzzano	271	503,7	244,3	267	534,0	296,0	256	526,0	320,0
<b>Totale Pistoia</b>	<b>16.376</b>	<b>65.598,1</b>	<b>25.216,8</b>	<b>16.837</b>	<b>69.101,0</b>	<b>26.454,0</b>	<b>18062</b>	<b>71.609,0</b>	<b>29.612,0</b>

Quindi dal punto di vista delle unità produttive il calo è stato relativamente contenuto [-1.175 ] pari al - 6,6% (dal 19881 al 1990) ed ancora più contenuto sembra essere s confrontato con i dati provvisori del censimento Generale dell'Agricoltura 2000 (-546 unità).

Più preoccupante sembra il cessare delle imprese reali il cui calo è stato di circa il 20% conseguenza evidente del progressivo abbandono dell'attività agricola come fonte principale del reddito da parte degli agricoltori più anziani e non sostituiti.

L'elemento più preoccupante non è però il dato quantitativo in se quanto il fatto che alla diminuzione fisiologica e direi tuttora necessaria delle aziende da un lato e delle imprese dall'altro non corrisponde un adeguato incremento delle superfici aziendali.

Infatti la superficie totale è diminuita dal 1981 al 2000 (dati provvisori) di circa 6.000 ettari e la Superficie Agricola Utilizzata è diminuita di 1238 ettari; quindi il rischio maggiore è che buona parte delle imprese tuttora operanti non perseguendo l'obiettivo di un consolidamento strutturale per raggiungere i livelli europei ma soprattutto adeguati standard di efficienza ed efficacia produttiva con l'utilizzo delle innovazioni tecnologiche siano in futuro costrette a fare la stessa fine, schiacciate dalla concorrenza internazionale in particolare nei settori delle grandi produzioni alimentari (cereali, zootecnica, vino, olio, ecc.) mentre sicuramente minori, sono in questo senso, i rischi per il settore florovivaistico al quale fra l'altro è da accreditare la complessiva tenuta dell'agricoltura Pistoiese, soprattutto in termini occupazionali e di reddito complessivi.

### 2.8.2 Il patrimonio edilizio rurale

Nella Provincia di Pistoia grazie alle caratteristiche dell'appoderamento ed alla folta presenza, nei decenni trascorsi, della conduzione mezzadrile è di grande rilevanza il patrimonio edilizio, in buona parte già recuperato (soprattutto nell'area collinare) dal ritorno alla vita in campagna dei ceti più abbienti e da numerosi cittadini stranieri che hanno scelto le nostre colline come seconda residenza. Vi sono però ancor oggi fabbricati da recuperare in alcune zone collinari e soprattutto nelle aree di pianura come quella del padule di Fucecchio o la zona est della piana dell'Ombrone. Fabbricati inseriti chiaramente in ambito agricolo che però non hanno più nessuna funzione per l'agricoltura e normalmente vicini ai centri urbani e che quindi potrebbero essere recuperati come residenze civili contribuendo a migliorare rassetto del territorio.

### 2.8.3 Il Florovivaismo

Nel contesto produttivo dell'agricoltura Toscana il florovivaismo occupa un posto preminente, infatti la Produzione Lorda Vendibile, del comparto (stimata in 800 mld nel 1995) costituisce oltre il 25% dell'intera P.L.V. agricola regionale, ottenuta su poco più di 7.000 ettari pari al 7% circa della S.A.U. regionale.

All'interno del florovivaismo la **floricoltura** rappresenta circa il 50% in termini di valore, che è pari al 12% dell'intera produzione floricola nazionale.

La superficie destinata a fiori e piante in vaso da interni in Toscana è di 544 ettari in piena aria di cui 369 nelle province di Pistoia e Lucca pari al 67% e 441 in serra di cui 344 sempre nelle province di Pistoia e Lucca pari al 78%. Già questi dati evidenziano come le due Province ed in particolare i

due comprensori della Valdinievole e della Versilia costituiscono l'essenza della floricoltura regionale e conseguentemente un'essenziale componente della floricoltura nazionale e la prevalenza di superficie coperta evidenzia anche un'alta specializzazione.

Le principali produzioni sono i garofani (165 ettari) seguiti sempre più da vicino dai crisantemi (132 ettari) e quindi gladiolo, lillium e rose.

***La Toscana, grazie al determinante contributo di Pistoia, è la prima Regione vivaistica d'Italia e contribuisce alla produzione vivaistica nazionale con una quota del 30%.***

L'attività vivaistica ornamentale è concentrata nella Valle d'Ombrone P.se, altri nuclei rilevanti sono localizzati in Valdinievole nei comuni di Pieve a Nievole, Massa e Cozzile, Ponte Buggianese. Il vivaismo interessa circa 5.000 ettari di cui oltre 4.000 nella provincia di Pistoia. Le aziende sono oltre 1.000.

Il settore evidenzia tre grandi comparti:

- fiori e fronde recise;
- piante in vaso per appartamento;
- piante ornamentali da esterno.

Tutti e tre i comparti sono caratterizzati da un andamento congiunturale favorevole in seguito al perdurare degli effetti della svalutazione della lira prima e dell'Euro oggi, che rendono le nostre produzioni concorrenziali sia sui mercati esteri che su quello interno a causa degli alti prezzi delle produzioni di provenienza olandese.

La struttura produttiva del florovivaismo è caratterizzata dalla presenza di un alto numero di piccole aziende.

Le conseguenze che un tale microtessuto produttivo determina, possono riassumersi in:

- forte bisogno di un capillare ed avanzato sistema di formazione professionale (tipologicamente configurabile nell'aggiornamento permanente);
- notevole difficoltà al recepimento dell'innovazione tecnologica e produttiva (specie nelle realtà di modeste dimensioni e nel part-time);
- scarsa autonomia nell'approvvigionamento di materiale di propagazione, mancando significative realtà associative in grado di rispondere ai bisogni della moltitudine di piccole imprese;
- scarsa autonomia commerciale sia sul mercato interno che soprattutto su quelli esteri. Ne deriva conseguentemente una costante viscosità tra offerta e domanda con una debole capacità da parte dei produttori di orientare il mercato.

La situazione ambientale del florovivaismo è caratterizzata dalla forte pressione su due fattori naturali (acqua e suolo) essenziali per la produzione agricola. Il vivaismo in pieno campo si pratica infatti, con successo nelle aree che dispongono di terreni particolarmente fertili e ricchi di sostanza organica. La pratica della vendita delle piante in zolla comporta una progressiva riduzione dello spessore dello strato superficiale più fertile che deve essere costantemente reintegrato con riporto di terreno vegetale. D'altro canto la produzione in vaso o in bancale comporta una sostanziale modificazione dell'assetto idrologico e del suolo.

La floricoltura pone indubbiamente dei problemi d'impatto ambientale particolarmente rilevanti in relazione al maggior fabbisogno di input chimici ed alla modificazione sostanziale dello stato dei luoghi, fino a caratterizzarne il paesaggio (di cui la valle di Pescia e la stessa riviera di ponente ne sono un emblematico esempio).

Per quanto concerne le acque, il notevole fabbisogno unitario in assenza di sufficienti risorse idriche superficiali, costringe i distretti florovivaistici, ad una eccessiva emulsione della falda, causandone il progressivo abbassamento determinando contestualmente situazioni di competizione con gli usi industriali e potabili.

La forte specializzazione del settore, richiede servizi altamente qualificati di cui, attualmente, il comparto non dispone. Le strutture operanti in modo dedicato al vivaismo sono costituiti oltre che dalle strutture universitarie, peraltro non adeguatamente collegate al mondo della produzione, dal Centro Sperimentale per il vivaismo - Cespevi (società costituita dalla Camera di Commercio e dalla Cassa di Risparmio di Pistoia) che dispone di un campo sperimentale con due serre, dal laboratorio per analisi terreni, non utilizzato dagli operatori agricoli in modo adeguato, della sede di Capannori dell'Arsia.



## 2.9 IL SISTEMA DELLA MOBILITA'

### 2.9.1 La rete viaria di grande comunicazione della Provincia di Pistoia dalle origini ai nostri giorni (cfr. carta dello stato attuale delle infrastrutture: la viabilità esistente analisi delle infrastrutture puntuali e della rete ferroviaria)

Lo studio degli antichi tracciati ha avuto un notevole impulso negli ultimi anni ed è di fondamentale importanza per la conoscenza e la valorizzazione di quel sistema di strade, percorse ancora prima della fondazione della città per motivi bellici o religiosi (dalla fine del primo millennio per oltre tre secoli una moltitudine di mercanti e pellegrini attraversavano il nostro territorio per raggiungere la Francia e la Spagna), che è opportuno rivalutare come tracciato turistico di grande rilevanza storica e paesaggistica. Pistoia, infatti, è stata fin dalla sua fondazione uno dei principali punti di passaggio e di controllo della viabilità trans-appenninica fra il Valdarno e la Pianura Padana (attraverso il crinale del Montalbano verso i passi appenninici; le valli dell'Ombrone e del Reno-Limentra verso la Pianura Padana dalle quali transitavano le materie prime necessarie all'attività metallurgica bolognese provenienti dai bacini minerari toscani). Anche in epoca etrusca importanti collegamenti fra la Toscana e la Pianura Padana dovettero attraversare il territorio pistoiese testimoniati dai ritrovamenti archeologici da Firenze, al Montalbano fino a Pistoia. La città stessa nasce come "città di transito" per il controllo strategico delle vie appenniniche sul territorio appena conquistato dagli eserciti romani; i vari insediamenti strategici creati dai romani contro le tribù liguri insediate sull'Appennino tosco-emiliano erano collegati dalla via consolare Cassia che proveniva dal guado dell'Arno, in prossimità di Fiesole e proseguiva verso Lucca, a sud-ovest, per congiungersi con la litoranea via Aurelia. Il territorio pistoiese era inoltre attraversato da due rami principali della via Francigena, oltre a vari percorsi secondari, che inseriva Pistoia nella rete dei pellegrinaggi legati al culto di S. Iacopo. Uno dei due rami principali usciva da Pistoia risalendo la valle del torrente Brana per raggiungere il Castello di S. Margherita (risalente al XIII sec.), lo spedale di S. Bartolomeo di Prato al Vescovo (Spedaletto) toccando il Castello di Sambuca, per dirigersi verso Bologna e poi verso la Spagna (al santuario di Santiago de Compostella); l'altro tratto principale (denominata tuttora via Francesca) attraversava il territorio pistoiese partendo dall'antica via Cassia verso Sud (Fucecchio e le provincie di Firenze e Pisa). L'espansione della città è strettamente collegata allo sviluppo delle vie di comunicazione interregionale che attraversavano il suo territorio costituendo il cardine dell'organizzazione territoriale del contado pistoiese.

Le prime vie di comunicazione che interessano il territorio di Pistoia, si sono sviluppate nella zona pedemontana e pianeggiante del territorio seguendo il tracciato dell'antica via Cassia: in direzione est-ovest (verso Prato-Firenze) e sud-ovest (verso la Valdinievole e Lucca); a sud verso Pisa e Livorno; a Nord i principali collegamenti nascono nella seconda metà del settecento con Pietro Leopoldo ("Strada Regia Modenese" di collegamento con la Valle Padana; e successivamente con la "Porrettana" di collegamento fra Pistoia e Bologna). Anche la strada ferrata Firenze-Pistoia-Lucca è opera di fondamentale importanza dell'epoca Granducale.

Dall'epoca del Granducato di Toscana (escludendo la costruzione dell'autostrada FI-Mare e del relativo raccordo autostradale ovest di Pistoia) la struttura viaria nelle sue linee essenziali è rimasta praticamente invariata.

La grande viabilità storica pistoiese è caratterizzata da alcune grandi direttrici di collegamento territoriale: la SS. 435 "Lucchese" verso Montecatini e Lucca, la pedecollinare Montalese verso Montale e Prato nord, la Pratese verso Prato, la Fiorentina verso Prato sud e Firenze, la Bonellina verso il Montalbano, la 436 "Francesca", la S.S. 64 "Porrettana", la S.S. 66 "Modenese" e la S.S. 12 "dell'Abetone e del Brennero" verso i valichi di montagna. Queste strade, costruite in altri tempi con esigenze assai diverse, hanno continuato a sostenere l'intensificarsi del traffico, ma ormai da tempo mostrano la loro inadeguatezza. Inoltre attorno a queste arterie, soprattutto in prossimità dei centri abitati, si sono venute addensando prima in modo filiforme, poi sempre più massicciamente, insediamenti residenziali e industriali con accesso diretto che le hanno trasformate in strade "urbane". Questo lento processo di degrado, tipico di tutta la viabilità, anche la più recentemente costruita, derivante da una insufficiente normativa di protezione, ha reso la viabilità largamente inadeguata a svolgere la funzione di sostegno del crescente traffico nelle grandi direttrici regionali e nazionali.

La viabilità storica è rimasta immutata nei secoli. Gli unici interventi di rilievo oltre l'autostrada, sono stati la costruzione della circonvallazione di Pistoia e della Nuova Pratese (negli anni 60) e della Tangenziale Est, dei tratti di variante alla Lucchese e la recente apertura di un'alternativa alla Montalese nel tratto Montale - Montemurlo - Prato.

I collegamenti interni all'area sono stati garantiti da una fitta rete di piccole strade comunali, vicinali e poderali che hanno assolto la funzione di collegare alla viabilità maggiore le case sparse e i piccoli aggregati e i centri abitati più consistenti non attraversati dalla grande viabilità, in particolare i collegamenti fra Cantagrillo e Quarrata e fra Montale, Agliana e Quarrata. Anche questa viabilità di collegamento interno all'area è rimasta praticamente immutata nei tempi, pochi e leggeri gli adeguamenti comunque largamente insufficienti.

Le grandi arterie storiche (435 e 436) che collegavano la Valdinievole con Empoli verso Sud, con Lucca e Viareggio verso ovest e con Pistoia e Firenze verso est, si sono gradualmente trasformate da strade di scorrimento in strade urbane attorno alle quali si sono venuti addensando, prima in modo filiforme, poi sempre più massicciamente, gli insediamenti residenziali e industriali. I centri di Lamporecchio, Larciano e Monsummano sulla Francesca e quelli di Pieve a Nievole, Montecatini, Massa, Buggiano, Uzzano e Pescia sulla Lucchese sono cresciuti in maniera assai consistente. La viabilità urbana si è addensata a quella Statale determinando la classica forma stellare tendente alla macchia d'olio. Lo stesso fenomeno ha colpito, anche se in misura minore e con ritardo, ma con le stesse caratteristiche, i centri di Chiesina e di Ponte Buggianese.

La 435 e la 436 hanno continuato a svolgere la tripla funzione di strade di grande scorrimento regionale, di strade di circonvallazione e di collegamento locale e di strade urbane. Le nuove strade costruite non hanno costituito valide alternative.

La viabilità storica minore ha assunto nei secoli un andamento nord-sud di collegamento fra i centri collinari e la pianura seguendo la naturale tessitura idrografica. L'impetuoso sviluppo urbano ha seguito invece le Statali assumendo un andamento est-ovest. La Statale e la via di Traversagna risultano oggi pesantemente insufficienti a garantire il necessario scorrimento orizzontale, in particolare per l'attraversamento del centro di Montecatini.

Il sistema viario nel suo complesso ha potuto reggere finora per la funzione dell'autostrada che ha garantito lo svolgimento del traffico di scorrimento territoriale est-ovest. L'autostrada ha anche favorito lo sviluppo orizzontale degli insediamenti e lo spostamento verso sud del baricentro territoriale, in particolare con l'attrazione esercitata sugli insediamenti industriali già incentivati dalle agevolazioni concesse dai Comuni di Chiesina Uzzanese e Ponte Buggianese, compresi, fino al 1966, nelle "Aree depresse". La costruzione dell'autostrada ha però in qualche modo emarginato il centro di Pescia che oggi necessita di una migliore soluzione di collegamento.

L'unico importante intervento recente è stata la costruzione della Camporcioni. Una strada che si snoda fra Montecatini e Chiesina sotto l'autostrada e che ha in parte fornito una risposta ai collegamenti orizzontali, ma non è stata inserita in uno schema generale e presenta problemi di connessione e di adeguamento in particolare per i suoi innesti su Chiesina e su Montecatini. I problemi della Camporcioni rischiano di essere accentuati dalla mancata sistemazione degli incroci con la viabilità preesistente e dalla insufficiente salvaguardia, rischiando con ciò il classico progressivo degrado.

Siamo nel complesso di fronte ad uno schema viario affaticato e insufficiente, senza distinzione gerarchica e con tutele inadeguate che può essere però recuperato e adeguato con interventi

consistenti per la costruzione di nuove arterie, ma che richiede anche una più rigorosa protezione e valorizzazione dei caratteri e delle funzioni della viabilità esistente.

### **2.9.2 Piano dei trasporti di bacino della Provincia di Pistoia**

L'Amministrazione Provinciale di Pistoia, nel corso dell'anno 2000, ha affidato l'incarico per lo studio del sistema della mobilità complessiva (trasporto pubblico e privato) nel territorio provinciale. Lo studio è in fase di ultimazione; a tutt'oggi è stato elaborato un piano dei trasporti di bacino tendente ad individuare, nel rispetto delle normative di riferimento e dell'area di studio individuata, una soluzione progettuale per la riorganizzazione del trasporto pubblico nel breve e medio-lungo periodo.

A tal fine è opportuno quantificare la domanda di trasporto sul territorio provinciale attraverso la definizione di una opportuna zonizzazione: unità areali di riferimento sulla base delle quali costruire la matrice *origine/destinazione*. Le attuali articolazioni territoriali, per Comune e per Sezione di Censimento, sono da considerarsi entrambi inadeguate per eccessiva definizione, nel primo caso, e per notevole parcellizzazione nel secondo. E' necessario pertanto individuare una opportuna zonizzazione territoriale che permetta di descrivere nel modo più completo possibile le esigenze di mobilità della popolazione sul territorio e di verificare le soluzioni progettuali adottate.

Il piano dei trasporti attualmente in fase di elaborazione prevederà quindi una suddivisione del territorio provinciale che, previa una opportuna aggregazione delle Sezioni di Censimento dello stesso Comune di appartenenza, segua i criteri della distanza ed accessibilità delle principali infrastrutture di trasporto nonché della omogeneità socio-economica definendo anche le zone di traffico (Z.d.T.) di riferimento. Dette zone, desunte dalle cartografie IGM in scala 1:25000, individueranno aree sufficientemente omogenee da consentire di perseguire gli obiettivi preposti.

### **2.9.3 Pendolarismo**

La Provincia di Pistoia, insieme a Prato e Massa, è classificabile tra le meno estese della Toscana; la popolazione è abbastanza consistente raggiungendo una densità di circa 278 ab/kmq. (valore fra i più elevati della Regione). Peraltro, nel territorio montano, che occupa una quota significativa della superficie totale, risiede soltanto il 4% della popolazione; ciò a conferma del fatto che la pianura e la fascia pedemontana sono tra le zone più densamente popolate dell'intera Regione.

Il quadro del pendolarismo per motivi di studio e di lavoro desunto dal censimento ISTAT 1991 fornisce un'immagine della distribuzione spostamenti a mezzo bus corrispondente con la situazione demografico-territoriale.

Per quanto riguarda gli spostamenti intercomunali, il Comune di Pistoia polarizza da solo il 61% degli spostamenti totali del bacino (per la maggior parte derivanti dalla direttrice montana abetonese). I Comuni della Valdinievole sono caratterizzati da flussi di traffico abbastanza autonomi: la maggior parte corrispondenti a relazioni reciproche polarizzate su Pescia e Montecatini ma anche a relazioni con la Lucchesia e località del comprensorio del cuoio; il flusso verso Pistoia è generalmente inferiore rispetto ai primi (ad esclusione di quello con Monsummano).

Nel complesso il 66% del totale degli spostamenti pendolari effettuati tramite bus ha origine e destinazione all'interno di uno stesso Comune; il 63% di questi spostamenti interni si attua nel Comune di Pistoia e nei Comuni interessati dal servizio urbano area Valdinievole.

Il rapporto tra spostamenti effettuati in auto e in bus nei maggiori Comuni della Provincia è generalmente abbastanza alto: fra 4.3 e 5.7.

Uno studio statistico relativo alla mobilità pendolare elaborato dall'Assessorato ai Trasporti della Provincia di Pistoia individua i flussi pendolari intercomunali per zone, al 1991, raggruppati per origine, destinazione e mezzo utilizzato. Sul totale delle persone in movimento si possono dedurre le seguenti percentuali di flussi di spostamento suddivise in base al mezzo utilizzato: 1,15% nessuno (a piedi); 2,61% in treno; 16,48% in autobus; 70,58% in auto; 6% con altri mezzi.

Una larghissima parte del servizio extraurbano è effettuato su una rete a struttura radiocentrica che a partire dai più consistenti centri periferici converge su Pistoia : i rami più lunghi raggiungono il territorio montano verso Abetone e Porretta, mentre il più consistente (Pistoia-Quarrata) prosegue in direzione di Prato-Firenze; verso Sud il ramo Pistoia-Lamporecchio prosegue fino ad Empoli. La parte ad Ovest della rete fa perno su Montecatini collegandola con i centri vicini oltre che con Lucca ed Empoli. Montecatini è a sua volta collegata con Pistoia mediante un servizio autostradale diretto. L'unica rete urbana consistente è quella che serve la città di Pistoia.

Al fine di sviluppare modalità di gestione alternative per i servizi di III livello previo coinvolgimento dei Comuni in forme singole o associate, la Provincia di Pistoia ha stipulato un accordo di programma con l'azienda F.lli Lazzi per mettere in atto, in via sperimentale, l'istituzione di servizi a "chiamata" nelle aree a domanda debole (relative ad alcune linee e corse della zona di Pescia e Montecatini) a partire dal 18 Settembre 2000, prescrivendo all'azienda di presentare un resoconto trimestrale sull'andamento del servizio stesso dal quale risulti il numero di

chiamate e di corse effettuate, il numero dei passeggeri trasportati ed i risultati in termini di abbattimento dei costi.

**Capitolo 3**  
**IL PROGETTO**



### 3.1 I SISTEMI TERRITORIALI

Il P.T.C.P ha assunto a riferimento i documenti programmatici della Provincia ed il P.I.T.; ma principalmente individua gli elementi fondamentali per l'assetto del territorio e detta gli indirizzi e le prescrizioni per la redazione dei piani strutturali comunali.

Il P.T.C.P è articolato per Sistemi Territoriali Locali, così definiti:

- Valdinievole costituito dai comuni di Buggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese, Uzzano.
- Montagna Pistoiese costituito dai comuni di Abetone, Cutigliano, Marliana, Piteglio, Sambuca Pistoiese, S.Marcello Pistoiese, Pistoia (parte montana).
- Pianura Pistoiese costituita dai comuni di Agliana, Montale, Quarrata, Serravalle Pistoiese, Pistoia (parte collinare e di pianura).

Per ciascuno dei sistemi territoriali locali vengono specificati gli obiettivi da perseguire anche in riferimento alle tipologie di risorse definite dal P.I.T.:

- la città e gli insediamenti urbani
- il territorio rurale,
- la rete delle infrastrutture per la mobilità.

Comunque, costituiscono obiettivi generali del P.T.C. :

- a) la tutela delle risorse naturali del territorio, ed in particolare la difesa del suolo da rischi comuni e la difesa del suolo da rischi comuni a saturazioni di fragilità idraulica e geomorfologica.
- b) la tutela e la valorizzazione delle città e degli insediamenti di antica formazione e la riqualificazione degli insediamenti consolidati e di recente formazione.
- c) il recupero e la valorizzazione del paesaggio, dell'ambiente e del territorio rurale come risorse produttive ed essenziale presidio ambientale.
- d) la promozione delle attività economiche nel rispetto dei caratteri storici e morfologici e delle qualità ambientali del territorio.
- e) Il miglioramento dell'accessibilità al sistema insediativo e della mobilità in generale attraverso il potenziamento delle infrastrutture e l'integrazione delle diverse modalità di trasporto.
- f) la razionalizzazione delle reti e dei servizi tecnologici;
- g) il coordinamento dei piani di settore provinciali, dei piani strutturali e degli altri strumenti urbanistici comunali.

### 3.1.1 Obiettivi territoriali del P.T.C.P.

#### *Montagna Pistoiese*

Nel sistema territoriale locale della Montagna Pistoiese il P.T.C. persegue i seguenti obiettivi specifici che integrano e sviluppano le indicazioni dell'art.41 del P.I.T.:

- A) la permanenza della popolazione insediata, in virtù della funzione di presidio ambientale che assolve, e la conseguente riduzione del drenaggio di popolazione verso il fondovalle ed i sistemi insediativi di pianura;
- B) il miglioramento dell'accessibilità complessiva attraverso:
- l'ammodernamento della ferrovia Porrettana
  - l'integrazione con l'ambito metropolitano Pistoia-Prato-Firenze, con il versante emiliano e la valle del Serchio mediante l'adeguamento delle SS12, 64 e 66 e la realizzazione del collegamento Signorino-Pontepetri.
  - la riqualificazione del sistema viario minore e la sua integrazione funzionale del trasporto privato con il trasporto pubblico su ferro e su gomma.
  - l'adeguamento ed il potenziamento degli impianti a fune nel comprensorio sciistico e la loro integrazione con il sistema dei collegamenti viari e con i trasporti pubblici.
- C) la individuazione di ambiti territoriali finalizzati allo sviluppo di politiche di crinale rivolte all'integrazione interregionale e interprovinciale con lo scopo di perseguire uno sviluppo sostenibile ed ecologicamente compatibile delle comunità locali;
- D) la valorizzazione equilibrata delle risorse ambientali e culturali, e tra queste del patrimonio urbanistico ed edilizio esistente, che determinano l'identità e la specificità territoriali del sistema;
- E) la promozione e lo sviluppo delle attività agricole e forestali, e delle attività ad esse connesse e integrate, compatibili con la tutela e l'uso delle risorse naturali, quali l'agriturismo, il turismo rurale e naturalistico.
- F) il risanamento del dissesto idrogeologico del territorio attraverso interventi strutturali estesi ai bacini idrografici dei fiumi Lima, Reno e delle Limentre, nel quadro di una politica generale tesa al recupero permanente dell'alta collina e delle aree montane;
- G) il mantenimento e la valorizzazione degli ambienti di fondovalle e dei paesaggi fluviali con particolare attenzione al fondovalle della Lima, del Reno, delle Limentre.
- H) la rivitalizzazione del sistema insediativo di antica formazione (centri, nuclei e

insediamenti sparsi storici) attraverso il mantenimento e l'arricchimento delle identità socio-culturali locali e l'integrazione funzionale del reticolo insediativo delle valli;

- I) la promozione di politiche volte a migliorare l'integrazione dei singoli centri nei sistemi territoriali locali, e il loro inserimento in circuiti di fruizione anche al fine di garantire i servizi essenziali alle comunità locali;
- L) il consolidamento del ruolo dei centri urbani di : Abetone, Cutigliano, Piteglio, Popiglio, S.Marcello, Gavinana, Maresca, Campotizzoro, Marliana, Pracchia, Pavana, Treppio, quali centri di funzioni, attrezzature e servizi di area e per S.Marcello di livello ed interesse sovracomunale.
- M) la riqualificazione e la riorganizzazione funzionale del reticolo insediativo consolidato, attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente, il riordino e il completamento degli attuali presidi insediativi;
- N) il contenimento di ulteriori espansioni lineari lungo la viabilità di interesse nazionale, regionale e provinciale;
- O) il mantenimento e il potenziamento degli insediamenti industriali ed artigianali esistenti che costituiscono la tradizionale struttura produttiva locale;
- P) la formazione di nuovi comparti produttivi in base agli strumenti di programmazione concertata, privilegiando la riutilizzazione di aree industriali dismesse e/o degradate, a partire dalle aree ex sedi a Campotizzoro e delle ex cartiere di La Lima.

### ***Pianura Pistoiese***

Nel sistema territoriale locale della Pianura Pistoiese il P.T.C. persegue i seguenti specifici obiettivi che integrano le indicazioni contenute nell'art.48 del P.I.T.:

- A) il superamento delle situazioni di rischio idraulico, da perseguire mediante il recupero degli spazi necessari per le dinamiche fluviali e favorendo la rinaturalizzazione del reticolo idraulico;
- B) la valorizzazione del sistema fluviale del fiume Ombrone e dei suoi affluenti da realizzare privilegiando il recupero degli elementi di naturalità e legando la sistemazione a parco nell'ambito fluviale attorno alla città di Pistoia e dell'area di confluenza degli affluenti con le opere di regimazione idraulica;
- C) la tutela ambientale, la riqualificazione e la messa in sicurezza del sistema dei corsi minori d'acqua che dalle colline confluiscono nell'Ombrone;
- D) il riconoscimento e la valorizzazione dei caratteri peculiari dell'organizzazione agraria della pianura pistoiese e l'ordinato sviluppo del vivaismo in relazione sia alle caratteristiche

morfologiche e insediative del territorio sia in relazione alla compatibilità ambientali delle impermeabilizzazioni del suolo e dei prelievi e dei rischi di inquinamento dell'acqua di falda;

- E) il mantenimento e la valorizzazione dell'impianto territoriale storico, costituito dalla convergenza radiale sul polo urbano di Pistoia, da perseguire anche attraverso il riordino degli insediamenti lineari lungo la viabilità storica e la riqualificazione dei poli minori e diffusi;
- F) l'arresto della dispersione insediativa e la promozione della ricomposizione dei tessuti, attraverso il riconoscimento, il mantenimento e il recupero della struttura urbana diffusa, il completamento e il riordino degli esistenti tessuti edilizi non saturi, la loro riqualificazione e ricomposizione morfologica e funzionale, la definizione e qualificazione dei margini degli insediamenti;
- G) il potenziamento del ruolo di Pistoia ed il rafforzamento del suo centro storico nel contesto metropolitano e provinciale mediante l'allargamento e la qualificazione della sua funzione di polo terziario direzionale.
- H) Il riordino e la qualificazione del sistema insediativo costituito dai poli di Montale, Agliana e Quarrata;
- I) il rafforzamento della identità culturale attraverso l'equilibrato utilizzo delle risorse e la valorizzazione e la tutela dei beni storico-architettonici e paesaggistici sparsi sul territorio e, in particolare, del sistema territoriale delle Ville e delle relazioni di questo con l'utilizzo agricolo del territorio collinare e pedecollinare e con i borghi e centri di antica formazione;
- J) la riorganizzazione del sistema dell'accessibilità attraverso :
- Il potenziamento dell'offerta di trasporto su ferro per le persone e le merci tramite la realizzazione di una metropolitana di superficie di collegamento con Firenze ed il raddoppio della ferrovia Pistoia-Viareggio;
  - La riorganizzazione del nodo ferroviario della stazione di Pistoia, connesso ad una sua integrazione con altre modalità di trasporto e funzionale anche all'attivazione di un servizio ferroviario metropolitano all'interno della linea urbana;
  - La realizzazione di un nuovo casello autostradale ad est di Pistoia, a servizio dell'area industriale di S.Agostino e dei centri minori della pianura e quale condizione per un alleggerimento dei traffici nella sud della città.
  - L'adeguamento strutturale e funzionale della rete viaria di interesse sovracomunale, con particolare riguardo per i collegamenti con l'area montana (S.S. 64 e 66); con la Valdinievole (S.S. 435) e con l'area Pratese (S.P.1).

- La riqualificazione della rete viaria minore soprattutto nell'area vivaistica e nella zona collinare.
  - La promozione di azioni di integrazione del sistema della mobilità pistoiese nell'area vasta Pistoia – Prato – Firenze, a partire dalle diverse modalità di trasporto pubblico.
- L) l'irrobustimento e la riqualificazione delle aree produttive esistenti e favorendo l'innalzamento del livello qualitativo e quantitativo delle opere di urbanizzazione e dei servizi alle imprese;
- M) La indicazione di criteri per consentire l'espansione degli insediamenti produttivi, fondati essenzialmente sul reimpiego di aree dismesse e/o sottoutilizzate e ove necessario sul completamento e l'allargamento delle aree industriali esistenti.
- N) il mantenimento e lo sviluppo delle attività agricole tradizionali, anche part-time, della fascia collinare e pedecollinare da considerare quali componenti strutturali del paesaggio e condizioni essenziali per la conservazione degli equilibri idraulici e geomorfologici.

### ***Valdinievole***

Per il sistema territoriale locale della Valdinievole il P.T.C. persegue i seguenti obiettivi che integrano le indicazioni dell'art.48 del PIT :

- A) la sistemazione dei corsi d'acqua principali, privilegiando il recupero degli spazi necessari alle dinamiche fluviali e, la messa in sicurezza dalle situazioni di rischio.
- B) la riqualificazione delle aree di pertinenza fluviale, recuperando le relazioni territoriali tra il padule e la collina attraverso interventi di sistemazione anche a parco dei principali corsi d'acqua (i due Pescia, il Borra, il Nievole).
- C) la riduzione del dissesto idrogeologico del territorio attraverso interventi strutturali estesi e diffusi nel quadro di una politica generale tesa al recupero permanente dell'area collinare;
- D) la tutela e la valorizzazione dei principali insediamenti urbani di antica o consolidata formazione con particolare riferimento al centro storico di Pescia; alle piazze ed alla struttura insediativa a borgo di Monsummano, Lamporecchio, Borgo a Buggiano; alla struttura originaria dei Bagni di Montecatini ed ai tessuti insediativi ottocenteschi e della prima metà del Novecento.
- E) il mantenimento, l'arricchimento e la valorizzazione dei "vuoti urbani" riconoscibili nel tessuto insediativo continuo e diffuso della pianura, contenendo drasticamente la tendenza a saldare le strutture urbane ed a saturare il verde residuo.

- F) il riconoscimento, la riqualificazione e la valorizzazione dei diversificati tessuti insediativi riconoscibili nel territorio di pianura della campagna urbanizzata attraverso la individuazione dei limiti urbani al cui interno attivare azioni di riqualificazione e ridisegno degli ambiti urbani;
- G) l'arresto della dispersione insediativa nelle aree agricole mediante l'individuazione delle preesistenze da riordinare e controllare con interventi finalizzati alla realizzazione delle infrastrutture primarie e alla riqualificazione dei tessuti;
- H) la valorizzazione delle specifiche identità culturali e degli aspetti paesaggistici e ambientali propri dei centri e dei nuclei collinari con particolare riferimento al sistema dei castelli della Valdinievole.
- I) il rafforzamento dell'identità turistica dell'intero territorio della Valdinievole, facendo riferimento alla valorizzazione delle risorse termali, alla tutela delle specificità storiche, architettoniche e ambientali e alla integrazione dei punti di eccellenza (Montecatini e Collodi) con i centri ed i luoghi di interesse turistico diffusi sul territorio mediante l'individuazione di percorsi e circuiti di valenza storico-ambientale che uniscano collina, pianura e padule;
- J) il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione delle aree umide e delle aree palustri tuttora riconoscibili nonché del sistema idrografico connesso;
- K) la riorganizzazione del sistema di accessibilità all'ambito attraverso:
- Il potenziamento dell'offerta di trasporto su ferro tramite interventi di qualificazione dei servizi ferroviari ed in primo luogo il raddoppio sulla linea Lucca-Viareggio-Firenze funzionale anche agli spostamenti quotidiani per lavoro e studio;
  - La riorganizzazione dell'attraversamento ferroviario di Montecatini, attraverso la verifica dell'ipotesi di interrimento della linea ferroviaria con la conseguente riorganizzazione delle stazioni di Montecatini e dei rapporti con il sistema viario urbano.
  - Il miglioramento dell'accesso all'autostrada A11 mediante la previsione di un nuovo casello ad ovest di Montecatini.
  - La ristrutturazione e la variazione dei tracciati della S.S. 435 e S.S. 436, quali assi fondamentali del sistema viario di connessione con territori contermini e di attraversamento della Valdinievole.
  - L'adeguamento strutturale e funzionale della rete viaria di interesse sovracomunale con particolare riguardo all'accessibilità al sistema urbano da Pescia a Monsummano ed a collegamenti attraverso il Montalbano e l'area collinare e montana;
  - La promozione del trasporto pubblico e la sua integrazione con il sistema complessivo della mobilità.

- L) la riorganizzazione e la riqualificazione delle aree produttive esistenti attraverso il potenziamento delle infrastrutture viarie ed a rete e dei servizi all'impresa.
- M) la individuazione di ambiti ove organizzare nuovi comparti produttivi di livello sovracomunale, capaci di soddisfare il fabbisogno di insediamenti industriali di tutta l'area della Valdinievole.
- N) Il mantenimento e lo sviluppo delle attività produttive agricole proprie delle differenti realtà dell'area promuovendo azioni finalizzate a dotare delle necessarie infrastrutture l'area specialistica orto-floro-vivaistica dei Comuni di Pescia, Uzzano e Chiesina Uzzanese, nonché mirate ad assicurare relazioni più equilibrate con il contesto ambientale ed il sistema insediativo.
- O) il mantenimento e lo sviluppo delle attività agricole tradizionali, anche part-time, della fascia collinare e pedecollinare da considerare quali componenti strutturali del paesaggio e condizioni essenziali per la conservazione degli equilibri idraulici e geomorfologici.



### 3.2 LA TUTELA ED IL MIGLIORAMENTO DEL TERRITORIO

Le informazioni di carattere geologico e geomorfologico (rilevate nella fase di redazione dei P.R.G.C. sulla base del punto 3.5.1 dell'Allegato 1 della D.C.R.T. 94/85) sono rappresentate nella tavola P08, costruita sulla base della carta geologica della Provincia che evidenzia la stratigrafia geologica del terreno.

Nella tavola suddetta sono indicati gli affioramenti dei tipi litologici e le aree interessate da differenti fenomeni di dissesto fra cui:

- aree interessate da frane recenti
- aree potenzialmente franose per fenomeni di scalzamento al piede o per crollo
- aree interessate da frane antiche stabilizzate

Tali indicazioni costituiscono le basi conoscitive per la caratterizzazione di dettaglio delle situazioni di pericolosità geomorfologica del territorio che deve essere effettuata in fase di elaborazione dei P.S. e degli altri Strumenti Urbanistici comunali. Studi più aggiornati e dettagliati di carattere geologico e geomorfologico effettuati dai comuni e/o da altri enti o soggetti pubblici preposti alla tutela dell'integrità fisica del territorio implementano direttamente la tavola P08.

Nella carta sono viene infatti evidenziata la morfologia del territorio suddivisa nella seguenti categorie:

- Aree trasformate da antropizzazione
- Aree soggette a franosità per crollo
- Cave
- Corpi d'acqua
- Discariche
- Erosione laterale di sponda
- Erosione superficiale
- Masse rocciose dislocate unitariamente da movimenti profondi
- Paleoalvei
- Riporto
- Spianate morfologiche di origine fluviale senza deposito
- Alveo fluviale inciso
- Corone di frane antiche
- Corone di frane recenti
- Creste rocciose sottili

- Orlo di scarpata
- Orlo di terrazzo
- Scarpata morfologica di origine antropica
- Frane non cartografabili
- Movimenti di massa generalizzati
- Ruscellamento superficiale

Le norme di attuazione del P.T.C. dettano indirizzi e prescrizioni per la redazione degli strumenti Urbanistici Comunale in merito ai principali fattori geomorfologici di pericolosità. La carta geomorfologica dovrà infatti contenere, ferma restando la documentazione richiesta dalla normativa regionale, in particolare dalla D.C.R.T. 94/85 e successive circolari, almeno i seguenti elementi ritenuti essenziali per un'attendibile zonizzazione di pericolosità che consideri le aree di effettiva criticità in funzione dell'evoluzione fisica del territorio:

- Aree soggette a frane attive dove per frana attiva si intende qualsiasi movimento gravitazionale in atto o comunque avvenuto in tempi recenti tanto che assestamenti, riprese di movimento, regolarizzazione dei bordi, coinvolgimento delle aree vicine per retrocessione delle linee di distacco, sono ancora rilevabili o comunque estremamente probabili.
- Aree soggette a frane quiescenti dove per frane quiescenti si intendono quei movimenti gravitativi non in atto in cui si individuano le condizioni litologiche e morfologiche per una possibile riattivazione anche in tempi non immediati.
- Aree soggette a frane stabilizzate dove con frane stabilizzate si intendono forme che testimoniano antichi movimenti generati in condizioni climatiche diverse da quelle attuali, e attualmente stabilizzate.
- Aree potenzialmente franose per crollo o per scalzamento al piede.
- Aree interessate da movimenti di massa superficiali.
- Fenomeni di instabilità superficiale anche di modeste estensioni.
- Aree con fenomeni di soliflusso.
- Aree con erosione accentuata.
- Aree con ruscellamento diffuso.
- Zone con contropendenze.
- Falde detritiche non cementate.
- Coltri detritiche eluvio-colluviale.

Le aree del territorio provinciale soggette a particolare fragilità idraulica a causa di fenomeni di allagamento, sono individuate nella tavola P09.

Per quanto riguarda le aree di pianura la carta riporta:

- La delimitazione degli ambiti B con il criterio geometrico definito all'art. 77 del P.I.T. che recepisce i dettami della D.C.R.T. 230/94.
- La zonazione delle aree di criticità per effetti idraulici ottenuta sintetizzando le carte del «rischio» idraulico dei PRG vigenti dei singoli comuni e la “Carta guida delle aree allagate” redatta sulla base degli eventi alluvionali significativi (1966-1999) allegata al D.P.C.M. 5/11/99 (Approvazione del Piano stralcio relativo alla riduzione del "Rischio Idraulico" del bacino del Fiume Arno)

Per le aree collinari e montane, dove gli ambiti B definiti con criterio geometrico sono arealmente limitati e dipendenti da caratteristiche fisiche locali, la tavola segnala i corsi d'acqua dotati di ambito B come riportato nell'allegato 5 del P.I.T.

Gli ambiti B definiti con criterio geometrico sono rappresentati con una campitura retinata.

Sulla carta sono inoltre evidenziate:

- le aree soggette a fenomeni di allagamento (campitura celeste) prevalentemente per ristagno di acque basse con battenti d'acqua in genere modesti. Gli allagamenti interessano quasi sempre aree poco estese e non in comunicazione fra di loro per situazioni locali di insufficienza del reticolo minore. Sono comprese in questa classe anche le aree morfologicamente sfavorevoli dove fenomeni di allagamento sono comunque possibili anche in assenza di ricerche storiche su precedenti allagamenti.
- le aree soggette a fenomeni frequenti di allagamento per tracimazione di corsi d'acqua e/o per ristagno con battenti d'acqua anche significativi (campitura color arancio)
- le aree del Comune di Pescia allagate durante l'evento alluvionale del 25/11/90 (tratteggio giallo)
- tratti e corsi d'acqua compresi nelle aree collinari e montane dotati di ambito “B”
- le zone di ambito A, in base alla D.C.R. 230/94 (art. 65 - P.I.T.)
- le zone di ambito AB, in base alla D.C.R. 230/94 (art. 65 - P.I.T.)

Le aree soggette a vulnerabilità rispetto all'inquinamento delle acque sotterranee elaborata «per complessi e situazioni “idrogeologiche” sono illustrate nella tavola P10 che descrive la fragilità degli acquiferi distinguendo le aree di pianura da quelle collinari e montane.

Nelle aree di pianura le falde acquifere sono contenute nei depositi alluvionali e fluvio-lacustri permeabili per porosità, ed hanno per questo una notevole continuità laterale; in queste condizioni

la vulnerabilità è legata principalmente alla natura ed allo spessore del terreno non saturo di copertura.

### 3.2.1 Pianura dell'Ombrone

I gradi di vulnerabilità :

- **Molto alto:** l'acquifero affiora o è presente al di sotto di un ridotto spessore di limo sabbioso, che non offre alcuna protezione nei confronti di un eventuale inquinante sparso in superficie. Il tempo di infiltrazione, in condizioni di saturazione, è inferiore ad una settimana, per cui anche inquinanti più rapidamente degradabili possono giungere in falda.
- **Alto:** il terreno sovrastante il primo acquifero ha uno spessore ridotto ed una permeabilità relativamente alta, per cui offre scarsa protezione nei confronti di un eventuale inquinante sparso in superficie. Il tempo di infiltrazione è inferiore ad un mese, per cui solo gli inquinanti più rapidamente degradabili possono essere assorbiti e neutralizzati dal terreno non saturo.
- **Medio-alto:** lo spessore e la permeabilità del terreno sovrastante il primo acquifero di sottosuolo comportano tempi di arrivo di un eventuale inquinante sparso in superficie compresi fra un mese ed un anno. Questo tempo è sufficiente alla degradazione degli inquinanti biologici, ma non garantisce la neutralizzazione dei più comuni inquinanti chimici.
- **Medio-Basso:** il primo acquifero sotterraneo di interesse pratico è relativamente protetto dal terreno sovrastante. Il tempo di arrivo è superiore ad un anno, per cui solo gli inquinanti meno degradabili possono raggiungere la falda per infiltrazione dalla superficie.
- **Basso:** il primo acquifero sotterraneo è protetto da un buon spessore di terreno a bassa permeabilità. L'infiltrazione dalla superficie richiede tempi abbastanza lunghi da rendere improbabile l'arrivo di eventuali inquinanti alla falda.

### 3.2.2 Pianura della Valdinievole

I gradi di vulnerabilità:

- **Molto alto e alto:** le piccole falde contenute nei detriti di falda, nei corpi di frana e nelle sottili striscie di depositi alluvionali di fondovalle, sono molto vulnerabili all'inquinamento da parte di eventuali sversamenti in superficie. Il rischio di inquinamento riguarda

essenzialmente le sorgenti alimentate da queste falde ed i pochi pozzi scavati in questi terreni.

- **Medio:** lo spessore e la permeabilità del terreno sovrastante il primo acquifero non garantiscono l'assorbimento e la degradazione degli inquinanti più conservativi.
- **Basso:** il primo acquifero sotterraneo è protetto da un buon spessore di terreno a bassa permeabilità. L'infiltrazione dalla superficie richiede tempi abbastanza lunghi da rendere improbabile l'arrivo degli eventuali inquinanti di falda.

### 3.2.3 Aree collinari e montane

Nelle aree collinari e montane le acque sotterranee si trovano in una rete di fratture ad alta permeabilità con una disomogeneità molto elevata; la vulnerabilità pertanto risulta molto variabile anche su brevi distanze.

I gradi di vulnerabilità:

- **Molto alto:** le piccole falde contenute nei detriti di falda, nei corpi di frana e nelle sottili striscie di depositi alluvionali di fondovalle, sono molto vulnerabili all'inquinamento da parte di eventuali sversamenti in superficie. Il rischio di inquinamento riguarda essenzialmente le sorgenti alimentate da queste falde ed i pochi pozzi scavati in questi terreni.
- **Alto:** i calcari delle formazioni geologiche affioranti in queste aree hanno alta permeabilità per fratture e carsismo. Un eventuale inquinante può arrivare facilmente alla rete idrica sotterranea ed inquinare sorgenti o pozzi in zone anche non vicine.
- **Medio:** le formazioni geologiche che affiorano in queste aree, composte in prevalenza da arenarie o calcari marmosi, hanno una permeabilità media per fratture. Un inquinamento consistente può raggiungere la rete idrica sotterranea ed inquinare le sorgenti alimentate.
- **Basso:** La permeabilità medio bassa delle formazioni geologiche affioranti rende basso il rischio che un inquinante disperso in superficie raggiunga le sorgenti di bassa portata alimentate dalla modesta rete idrica.
- **Molto basso:** in queste zone le formazioni geologiche, composte prevalentemente da argilliti, hanno permeabilità nulla e quindi non contengono falde idriche di qualche interesse e non consentono l'infiltrazione di sostanze contaminanti agli acquiferi eventualmente sottostanti. Tuttavia un inquinante sparso in superficie può essere trasportato facilmente,

dalle acque di ruscellamento superficiale, agli eventuali acquiferi delle aree confinanti topograficamente più basse.

### 3.3 LA VALORIZZAZIONE DELLE IDENTITÀ TERRITORIALI

Il nucleo emergente del patrimonio storico-culturale e ambientale che alimenta la memoria ed i valori delle comunità locali è individuato nella tavola P02 che illustra i singoli beni di valore storico-architettonico-testimoniale considerando l'elemento puntuale non come entità a sé stante e isolata dal contesto in cui si colloca ma nel suo particolare rapporto con l'intorno territoriale (rete idrografica, insediamenti storici, viabilità storica, realtà industriali storiche e quant'altro) al fine di individuare l'elemento culturale e ambientale come risorsa identificativa dei luoghi intorno ai quali è necessario attivare politiche di recupero e di valorizzazione per la riqualificazione del sistema insediativo.

La rappresentazione cartografica del "bene culturale-territoriale" è volta ad evidenziare dei "sistemi" culturali o ambientali (centri storici, ville, edifici religiosi ecc.) da considerare nella loro complessità ed in relazione alle risorse del territorio al fine di operare la tutela del singolo bene in un contesto più ampio.

Le permanenze storiche rappresentate nella tavola sono costituite da elementi lineari, puntuali e areali che individuano i più rilevanti beni culturali del territorio. L'identificazione cartografica ha carattere esemplificativo e non esaurisce il quadro dei beni da tutelare e valorizzare: il P.T.C. affida, infatti, ai Piani Strutturali dei Comuni il compito di una dettagliata rilevazione di tutti gli elementi che determinano l'identità storica e culturale del territorio provinciale. A tale fine i Comuni debbono utilizzare i censimenti dei beni già disponibili, dei quali il lavoro dell'Arch. Vezzosi costituisce lo strumento di sintesi e di informazione più aggiornato, e possono altresì predisporre ulteriori e specifiche indagini e studi.

Ai Comuni compete inoltre la definizione della disciplina di tutela e valorizzazione delle permanenze storiche degli insediamenti urbani e rurali sulla base delle prescrizioni e degli indirizzi contenuti nel Titolo V delle Norme di Attuazione del P.T.C.

La individuazione cartografica dei beni e la relativa disciplina sono organizzate sulla base della seguente articolazione:

#### 3.3.1 Centri storici e nuclei di antica formazione

Al fine di ottenere il riequilibrio funzionale dei principali centri antichi presenti sul territorio provinciale e la valorizzazione dei centri "minori" nel rispetto delle caratteristiche paesaggistico-ambientali in cui sono inserite (come prescritto dall'art. 19 del P.I.T.) sono individuati i principali

insediamenti urbani e i borghi storici minori, che risultano edificati con sostanziale continuità nella cartografia I.G.M. di primo impianto (1879-1904) il cui sviluppo ha determinato la struttura insediativa e quindi storico-culturale e produttiva del territorio. Per Montecatini è stato assunto come perimetro del centro storico l'area che risulta edificata nella cartografia I.G.M. aggiornata al 1933 (c.f.r. tavola P03 - Le città e gli insediamenti urbani. Evoluzione del sistema insediativo).

Ai Piani Strutturali dei Comuni compete la verifica dell'effettiva consistenza e valore degli insediamenti storici individuati nella tavola sulla base di ulteriori e più dettagliate documentazioni storiche e iconografiche, quali ad esempio i Catasti Lorenesi e la produzione cartografica dell'ottocento e degli inizi del novecento. Negli Strumenti Urbanistici Comunali debbono essere individuati anche gli edifici ed i manufatti di particolare pregio posti all'interno degli insediamenti urbani storici in quanto non evidenziati nella tavola del P.T.C..

### **3.3.2 Infrastrutture viarie e ferroviarie storiche**

Sulla carta è rappresentata la viabilità carrozzabile di interesse storico, rilevata nelle linee essenziali dalla cartografia I.G.M. di primo impianto e il tracciato della ferrovia storica coincidente con la rete attuale (Porrettana e Firenze-Pistoia-Lucca-Viareggio), in quanto elementi che hanno strutturato il territorio e contribuito a determinare la formazione e lo sviluppo del sistema insediativo storico. Sono inoltre individuati quegli elementi di valore storico-testimoniale strettamente connessi alla viabilità antica quali ponti, opere di interesse stradale, torri, dogane, segnavia, fontane e simili. Nei Piani Strutturali possono essere evidenziate ulteriori infrastrutture viarie, nonché il complessivo corredo di opere d'arte stradale e di edifici e manufatti storici che caratterizzano i tracciati viari e ferroviari

### **3.3.3 Edifici specialistici sparsi sul territorio**

I beni di valore storico-architettonico rappresentati sulla carta sono quelli esterni agli insediamenti storici perimetrati e sono suddivisi in: architetture religiose (chiese e complessi religiosi, oratori, cappelle, conventi, pievi e monasteri); architetture civili e militari (palazzi, castelli, torri isolate, rocche, fortezze e fortificazioni), architetture produttive ed impianti preindustriali e industriali individuate nei complessi o singoli edifici destinati alle attività produttive che presentino particolari caratteri documentari o storico-architettonici e di testimonianza di lavorazioni dismesse. Quest'ultima categoria di beni è stata evidenziata mediante aggregazioni tipologiche e/o territoriali:

le cartiere dell'area pesciatina; gli opifici a forza idraulica - mulini e frantoi -lungo le gore di Pistoia; i mulini sul torrente Cessana; le strutture proto-industriali della montagna pistoiese - cartiere, ferriere, fornaci, ghiacciaie, mulini, seccatoi, segherie e ponti -. Negli Strumenti Urbanistici Comunali oltre ai sistemi di edifici produttivi sopraindicati possono essere indicati ulteriori strutture produttive di interesse storico-testimoniale, isolate od organizzate in sistemi territoriali o funzionali.

### **3.3.4 Ville e fattorie**

Sono individuate le ville e ville-fattorie di maggior interesse storico-architettonico ed ambientale secondo le seguenti aggregazioni (vedi allegato 1):

- Le grandi ville del Montalbano e della bonifica del padule
- Le ville dell'area pistoiese
- Le ville dell'area pesciatina
- Altre ville e fattorie

### **3.3.5 Parchi e giardini di particolare pregio**

Il P.T.C. individua il complesso delle ville e delle fattorie della campagna e della bassa collina quali elementi di grande rilievo soprattutto per la funzione storica della struttura fondiaria e del paesaggio agrario della aree più pregiate del territorio provinciale.

Nella tavola sono individuati i parchi di maggiore pregio storico-culturale e paesaggistico-ambientale e di rilevanza territoriale per la funzione che essi svolgono.

Nella fattispecie sono rappresentati; il Barco Reale Mediceo (ricostruito nel suo originario perimetro evidenziando i tratti esistenti al 1985, quelli ridotti a rudere e quelli non più esistenti); il parco della villa La Magia a Quarrata; quello di Spicchio a Lamporecchio; quello di Castel Martini nei pressi di Larciano; di Bellavista a Borgo a Buggiano; il parco della villa Garzoni a Collodi; quello della villa Ankuri a Margine Coperta; il parco delle Panteraie; il parco Puccini, di Collegliato e il parco della Villa di Celle a Pistoia.

Inoltre sono evidenziati i parchi e gli stabilimenti termali nel rispetto dei quali dovranno essere disciplinate le trasformazioni urbanistiche ed edilizie tutelandone la destinazione d'uso termale ed i valori storico-architettonici degli immobili: Grotte Giusti e Parlati a Monsummano Terme e i Bagni di Montecatini Terme (Terme Leopoldine, il Tettuccio)

### 3.3.6 Aree di interesse Archeologico

Sono individuate le aree di interesse archeologico connesse alla localizzazione di reperti Paleontologici, Etruschi e Romani, rilevati sulla base di studi commissionati in precedenza dall'Amministrazione Provinciale.

Per quanto riguarda le fonti di ricerca per la definizione dei vari sistemi individuati sulla carta sono stati utilizzati, oltre alle già citate tavolette I.G.M. per la individuazione dei centri storici e a ricerche di tipo bibliografico, alcuni lavori precedentemente redatti da professionisti esterni per conto della stessa Amministrazione Provinciale:

- Per l'individuazione delle architetture di rilevanza storico-architettonica sono state selezionati dal lavoro Vezzosi tutti gli edifici soggetti a decreto di vincolo della S.BB.AA.AA. situati fuori dai nuclei, di formazione storica, perimetrati; inoltre quelli fuori dai centri abitati non soggetti a decreto di vincolo, ma individuati sotto la denominazione "luoghi della fede"; si sono poi integrati gli elementi individuati con il lavoro svolto dal G.R.A. sempre per conto della Provincia. Gli stessi edifici sono stati, poi, raggruppati in base alla categoria di appartenenza (religiosa, civile o militare, produttiva e infrastrutturale) evidenziando al di là del pregio architettonico e culturale, anche il ruolo territoriale nell'organizzazione del sistema insediativo di antica formazione.
- Per l'individuazione delle ville di non comune bellezza non soggette a vincolo della soprintendenza si è fatto riferimento al lavoro dell'arch. C. Billi e al libro della N. Andreini Galli in merito alle ville del contado pistoiese; per la Valdinievole e la Montagna Pistoiese sono state ricavate dal censimento e catalogazione dei beni di cui all'art. 82 c.7 del D.P.R. 616/77; dallo studio del G.R.A. – adempimenti descritti dalla D.C.R. 296/88 e dallo studio Bertini riportati nel lavoro Vezzosi.
- Per le aree di interesse archeologico si è fatto riferimento al già citato studio del G.R.A.

### 3.4 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E LO SVILUPPO INSEDIATIVO

Il territorio provinciale pistoiese considerato come “sistema urbano” si presenta fondamentalmente incentrato sulla rete e sulle identità delle sue città storiche e delle sue infrastrutture di collegamento, non esistono fenomeni di disseminazione di impianti produttivi o di proliferazione di sistemi insediativi extra-urbani che possono portare al fenomeno degenerativo della città diffusa. L’analisi della conformazione urbanistico-territoriale della provincia di Pistoia porta alla individuazione di tre grandi zone omogenee caratterizzate da sistemi insediativi culturali economici demografici ed evolutivi distinti. Il P.T.C. si propone di incentrare lo sviluppo residenziale produttivo e dei servizi intorno alle strutture urbane esistenti e storicamente consolidate limitando il più possibile l’ulteriore sviluppo delle forme recenti del sistema insediativo (sistemi lineari lungostrada, nuclei isolati, edificazione sparsa) che potrebbero costituire pericolose alternative al sistema delle città. La fitta rete di micropolarità di matrice storica costituisce una indubbia risorsa territoriale in quanto dotata di un patrimonio edilizio di pregio e come elemento di integrazione anche a livello produttivo della città; i centri minori devono pertanto essere tutelati e valorizzati in quanto risorsa culturale e produttiva, componente della struttura territoriale e della qualità paesistica ma non devono diventare agenti di localizzazione di nuove quantità edilizie in quanto si porrebbero problemi di sostenibilità in termini di trasporti e servizi. Da ciò deriva la scelta del P.T.C. di individuare il sistema urbano provinciale come il luogo privilegiato dove concentrare la crescita insediativa come centro in grado di assicurare un più stretto rapporto fra residenza, luoghi di lavoro e servizi. Per fare questo è necessario individuare i centri facenti parte di questo sistema attraverso l’analisi dell’andamento demografico (1951-1991), dell’andamento della popolazione, delle previsioni degli strumenti urbanistici comunali, del valore storico e paesaggistico risultante dalla schedatura dei beni culturali. L’evoluzione del sistema insediativo urbano è illustrato nella tavola P03, nella quale, attraverso l’analisi della struttura storica della città, della sua articolazione funzionale e dei prevedibili sviluppi sulla base delle previsioni dei PRG al 1998, vengono individuati le seguenti aree:

- i centri antichi;
- le aree urbane storicizzate;
- gli insediamenti prevalentemente residenziali o misti;
- gli insediamenti produttivi;
- gli insediamenti per attrezzature e servizi;
- le aree a verde ed i parchi;
- le aree destinate a nuova urbanizzazione ed inedificate al 1998.

I centri antichi di cui all'art. 19 del P.I.T., sono individuati con la campitura viola, nella parte degli insediamenti esistenti sulla base della cartografia I.G.M. di primo impianto (1880-1903) e potranno essere definiti e perimetrati in maniera più precisa dai Comuni utilizzando fonti diverse dalla cartografia I.G.M.: Catasto Lorenese, altra iconografia storica e/o catastale, purché risalente ad una fase in cui risulti la consolidata conformazione della struttura urbana. Inoltre i P.S. provvederanno, sulla base del proprio quadro conoscitivo, a verificare, specificare ed aggiornare le perimetrazioni delle articolazioni del sistema insediativo, disciplinandole, secondo le prescrizioni del P.I.T.

La carta individua le aree urbane storicizzate delle parti del territorio urbano che risultavano edificate, al netto dei centri antichi, con sostanziale continuità nell'ultimo dopoguerra sulla base della cartografia I.G.M. del periodo 1948-54. Le suddette aree sono state evidenziate per avere un confronto diretto delle zone urbanizzate dall'immediato dopoguerra fino al 1998, estrapolando porzioni di territorio dai P.R.G.C., dove ci sono espansioni ancora non attuate, ma già previste dagli strumenti urbanistici comunali.

Tutto questo si ritrova anche per le aree a verde e per le aree produttive, vengono infatti dati dei criteri prioritari per concentrare nuove quote di sviluppo specifici per queste zone.

Il P.T.C. considera insediamenti produttivi le parti del territorio destinate ad utilizzazioni produttive edificate successivamente al periodo 1948-54, e individua in questa tavola le aree per attrezzature e servizi e le aree a verde pubblico ed a parco esistenti o previste dai P.R.G. vigenti al 1998. Le attrezzature e i servizi risultano dall'aggregazione delle zone F indicate nel Mosaico dei P.R.G. di cui alla tavola QC10 (Pianura Pistoiese e Valdinievole) e per analogia nei P.R.G. dei Comuni della Montagna P.se. Esse pertanto comprendono sia le attrezzature scolastiche e di interesse collettivo e generale, sia strutture e servizi che pur assolvendo talvolta una funzione di interesse pubblico, hanno gestione privata e finalità produttive: come le strutture commerciali, turistico-ricettive, direzionali o sportive.

Dunque la scelta progettuale che è stata fatta per questa tavola, essendo un tramite tra il P.I.T ed i P.S., è quella di dare delle indicazioni progettuali e normative e comunque dei criteri ed indirizzi ai Piani Strutturali affinché venga lasciata loro la libertà di inserire nei loro progetti scelte più precise e puntuali. Proprio per questo motivo non troviamo delle perimetrazioni ben definite dei vari ambiti, ma indicazioni per le nuove urbanizzazioni intese come parti del territorio attualmente non urbanizzate e di cui i piani strutturali, e gli altri strumenti urbanistici generali comunali, prevedono la nuova edificazione.

### 3.5 GLI AMBITI DI PAESAGGIO

Il P.T.C. nella tavola P06, individua gli ambiti di paesaggio che si configurano come elementi territoriali complessi individuati per morfologia, forme d'uso del suolo e caratteri del paesaggio in cui si articola il territorio provinciale. Essi sono dotati di una specifica identità culturale, paesaggistica e ambientale e sono caratterizzati da specifiche problematiche attinenti sia le risorse naturali sia temi della riqualificazione del sistema insediativo e dello sviluppo sostenibile.

Gli ambiti di paesaggio sono distinti in ambiti di paesaggio della montagna, della collina e della pianura e sono articolati in rapporto ai sistemi territoriali:

#### Gli ambiti di paesaggio della montagna

- a) Aree dei crinali nudi
- b<sub>1</sub>) Aree silvopastorali dell'alta Montagna Pistoiese
- b<sub>2</sub>) Aree silvopastorali del Battifolle e della Macchia Antonini
- a) Aree agroforestali della Montagna Pistoiese.

#### Gli ambiti di paesaggio della collina

- d<sub>1</sub>) Alte colline pistoiesi a prevalenza di bosco
- d<sub>2</sub>) Alte colline della Valdinievole a prevalenza di bosco
- d<sub>3</sub>) Aree prevalentemente boscate del crinale di Montalbano
- e<sub>1</sub>) Collina arborata di Pistoia
- e<sub>2</sub>) Collina arborata della Valdinievole
- e<sub>3</sub>) Collina arborata del Montecarlo
- e<sub>4</sub>) Collina arborata del Montalbano

#### Gli ambiti di paesaggio della pianura

- f<sub>1</sub>) Pianura pistoiese ad agricoltura promiscua
- f<sub>2</sub>) Pianura della Valdinievole ad agricoltura promiscua
- g<sub>1</sub>) Pianura pistoiese ad agricoltura specializzata vivaistico-ormanmentale
- g<sub>2</sub>) Pianura della Valdinievole ad agricoltura specializzata florovivaistica
- h) Aree della bonifica storica della Valdinievole
- i) Padule di Fucecchio

Le aree dei crinali nudi sono le aree sommitali della catena appenninica prive di copertura arborea, a forte caratterizzazione naturalistico-paesaggistica e con un unico insediamento antropico: il nucleo della Doganaccia.

Le aree silvo-pastorali dell'Alta Montagna P.se e del Battifolle e della Macchia Antonini

sono le aree completamente o prevalentemente boscate dei crinali e dei versanti alti della catena Appenninica che si sviluppano senza soluzione di continuità dal confine orientale a quello occidentale della Provincia e che si distinguono in :

- aree silvo-pastorali dell'Alta Montagna P.se;
- aree silvo-pastorali del Battifolle e della Macchia Antonini.

Sono aree a forte valenza paesaggistica, che svolgono una rilevante funzione ambientale e sono caratterizzate dalla attività stagionale della pastorizia, dalle attività selvicolturali facenti parte del ciclo produttivo del bosco; dalla funzione turistica di tipo escursionistico ; dalla funzione turistico sportiva nei comprensori sciistici di Abetone; dalla significativa presenza di aziende agricole e zootecniche nell'alta valle del Lima.

Le aree agricolo-forestali della Montagna P.se sono le aree delle vallate montane che si estendono fino ai crinali minori ed ai medi versanti della catena appenninica principale. Esse sono caratterizzate da una diffusa copertura boschiva interrotta da aree aperte o agricole che assumono continuità nei fondovalle ed attorno al sistema insediativo.

L'alta collina Pistoiese e della Valdinievole ed il crinale del Montalbano a prevalenza di bosco sono le aree prevalentemente o completamente boscate dell'alta collina e dei crinali collinari, distinti per strutture territoriali in :

- aree dell'Alta Collina Pistoiese che raggiungono i circa 1.000 mt. del crinale appenninico, la vallata dell'Ombrone e le valli del Reno e delle Limentra;
- aree dell'Alta Collina della Valdinievole che interessano le aree collinari della vallata del Nievole fino alla Svizzera Pesciatina;
- aree prevalentemente boscate del crinale del Montalbano.

### **3.5.1 La collina arborata**

Sono le aree della collina caratterizzate dalla prevalente coltivazione dell'olivo ed in misura minore della vite, e da frange di bosco funzionali a quel tipo di conduzione agricola, che tendono ad addensarsi in prossimità dei crinali o degli alti versanti collinari. In queste aree il tessuto agrario tradizionale è in stretto rapporto di contiguità e di integrazione funzionale e paesistica con il sistema insediativo di antica formazione, costituito dai centri storici minori (i castelli della Valdinievole ed i borghi della Collina Pistoiese e del versante nord del Montalbano), dai nuclei e dagli aggregati di matrice rurale e dagli insediamenti coloniali poderali, nonché nell'area pistoiese dal sistema delle ville.

Le aree della collina arborata si distinguono in relazione alla struttura territoriale in:

- collina arborata di Pistoia;
- collina arborata della Valdinievole;
- collina arborata del Montalbano;
- collina arborata del Montecarlo.

La pianura dell'agricoltura promiscua sono le aree della pianura pistoiese e della pianura della Valdinievole dove permangono i segni dell'antica struttura agraria promiscua, anche se in larga parte alterata nell'area pistoiese e pesciatina dalla crescente diffusione delle colture florovivaistiche e più in generale dagli effetti destrutturanti delle espansioni insediative.

Tali aree svolgono una essenziale funzione ambientale di connessione fra quelle di pianura più intensamente coltivate e la fascia pedecollinare e, soprattutto in Valdinievole, di separazione fra i diversi nuclei insediativi.

Esse si distinguono in relazione alla struttura territoriale della Provincia in:

- aree della pianura pistoiese ad agricoltura promiscua;
- aree della pianura della Valdinievole ad agricoltura promiscua.

### **3.5.2 La pianura dell'agricoltura specializzata**

Sono le aree della pianura pistoiese e della fascia ovest della Valdinievole più intensamente caratterizzate dalle coltivazioni florovivaistiche e soggette alle disposizioni del sistema funzionale del florovivaismo come all'art. 16

Esse si distinguono pertanto in:

- aree della pianura pistoiese ad agricoltura specializzata vivaistico-ornamentale.
- aree della Valdinievole ad agricoltura specializzata floricola.

Le aree della bonifica storica della Valdinievole sono le aree interessate dagli interventi di bonifica del Padule di Fucecchio che conservano in modo diffuso i caratteri e la struttura dei tessuti agrari della bonifica storica ed i segni della tipica organizzazione poderale. Tali aree assolvono ad un'importante funzione paesaggistica ed ambientale, agricolo-produttiva nonché potenzialmente di tipo turistico-naturalistico, in relazione agli accessi al Padule ed alla valorizzazione del paesaggio e dell'habitat palustri.

Il Padule di Fucecchio individua le aree umide del Padule ed il territorio ai margini a vocazione naturalistica e a destinazione agricola, risultante dagli interventi di bonifica. Tali aree coincidono

con il perimetro delle aree contigue della Riserva Naturale Provinciale del Padule di Fucecchio istituita con D.C.P. 61/96 e comprendono oltre alle riserve de Le Morette e de La Monaca, le emergenze vegetazionali dei boschi di Chiusi e di Brugnana.

### 3.6 LE INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA'

Il P.T.C.P. definisce lo schema infrastrutturale fondamentale per assicurare la mobilità all'interno della Provincia e con le aree limitrofe. In particolare con l'area metropolitana Firenze-Prato, il Valdarno e l'area Lucchese. Anche il collegamento verso nord con Modena e Bologna è essenziale per supportare lo sviluppo della Montagna sia in termini produttivi che turistici.

I Piani Strutturali dovranno integrare questo schema con la viabilità d'interesse locale sia comunale che intercomunale. Le previsioni contenute nel P.T.C.P. raccolgono e selezionano in termini di realizzabilità finanziaria i contenuti dei protocolli siglati fra i Comuni e la Provincia, nonché le indicazioni del programma di sviluppo socio-economico della Comunità Montana Appennino Pistoiese.

Il P.T.C.P. persegue il miglioramento della mobilità di persone, merci, informazioni e servizi attraverso l'integrazione della mobilità di trasporto, l'adeguamento e l'interconnessione della rete delle infrastrutture, il completamento degli itinerari. lo stato del complesso dei trasporti è causa di forti diseconomie che appesantiscono la capacità di sviluppo economico e sociale dell'area.

Gli interventi prioritari per il superamento dei punti di criticità, individuati dal quadro conoscitivo (via Fiorentina, Spazzavento e un tratto della S.S. 64), sono illustrati nella tavola P07 che riporta la rete delle infrastrutture esistenti e di progetto di interesse nazionale, regionale e provinciale costituita dai seguenti elementi:

- la rete ferroviaria;
- la rete stradale suddivisa in: grandi direttrici nazionali e regionali; direttrici primarie di interesse regionale; viabilità a servizio dei sistemi locali;
- la rete degli impianti a fune;
- le infrastrutture puntuali ed aree ferroviarie.

#### 3.6.1 La rete ferroviaria

La rete ferroviaria della provincia di Pistoia è costituita dalla linea Firenze-Lucca-Viareggio e dalla linea Porrettana. La prima è una direttrice trasversale di raccordo nel sistema ferroviario ed assolve una funzione di collegamento degli ambiti metropolitani da Firenze alla costa. Il P.T.C., in conformità al P.I.T., prevede il raddoppio nel tratto da Pistoia a Lucca-Viareggio e l'adeguamento funzionale di tutti gli impianti per consentire di far assolvere alla linea stessa anche la funzione di collegamento rapido di superficie con Firenze. Al fine di evitare l'attraversamento del sistema

insediativo della Valdinievole, il P.T.C. propone l'interramento del tratto ricadente nei comuni di Pieve a Nievole, Montecatini e Massa e Cozzile.

La linea Porrettana assolve alla funzione di collegamento con l'area montana e la Valle del Reno fino a Bologna. Il P.T.C. propone, in conformità al P.I.T., l'ammodernamento della linea sia per conservare il ruolo interregionale che per valorizzare le funzioni turistico-ambientali ed a supporto dei sistemi economici dell'area montana. A tal fine i Piani Strutturali dei comuni interessati dovranno elaborare una specifica disciplina a tutela dei valori storico-testimoniali connessi ai manufatti edilizi ed alle opere di ingegneria ferroviaria. In particolare il P.T.C. prevede il consolidamento del ruolo della stazione di Pracchia a supporto del sistema produttivo della montagna.

### 3.6.2 La rete stradale

Il P.T.C., in conformità al P.I.T., articola la rete stradale della Provincia in :

- Grandi direttrici nazionali e regionali rappresentate sulla tavola con il colore blu:  
Appartengono a questa categoria l'autostrada A11 ed il raccordo autostradale di Pistoia fra il casello e la connessione con la S.S. 64 e la S.S. 12. Il P.T.C. prevede, al fine di potenziare il sistema degli accessi all'asse autostradale, in relazione all'assetto del sistema insediativo e delle reti viarie principali, la realizzazione di due nuovi caselli : il primo in Valdinievole, località Vasone, con sbocco sulla viabilità di progetto che collega la SP Camporcioni con la Strada dei Fiori a Pescia; il secondo a Pistoia Est con innesto sulla variante di Agliana della S.P. Nuova Pratese, a servizio delle aree vivaistiche.
- Direttrici primarie di interesse regionale rappresentate sulla carta con il colore rosso e ulteriormente distinte in esistenti e di progetto;  
La S.S. 64 e la S.S. 12 assolvono funzione di interesse interregionale (Toscana-Emilia) rientrando pertanto nei piani e programmi regionali e nazionali. Il P.T.C. prevede per la S.S. 64 la variante di Pavana, in corso di progettazione esecutiva, e un complessivo intervento di ristrutturazione per adeguare l'asse ai livelli prestazionali delle varianti realizzate sul versante emiliano. Per la S.S. 12 si prevede l'ammodernamento del tracciato con particolare riferimento alla variante in prossimità del passo dell'Abetone. Per migliorare l'accessibilità al sistema insediativo della montagna acquista fondamentale importanza il collegamento Signorino-Pontepetri fra la S.S. 64 e la S.R. 66: tratto di circa 6 km. costruito ex-novo che consente di ridurre la percorrenza fra Pistoia e Pontepetri dagli attuali 18 km. a 14 km., costituendo una

valida alternativa per l'allacciamento Capostrada-Pontepetri visto come tratta di collegamento Pistoia-Abetone.

*Appartengono a questa categoria anche Strade Regionali 435 e 436 oltre all'asse costituito dalla S.P. 1 (Nuova Pratese) che, svolgendo un essenziale ruolo nell'ambito metropolitano Firenze-Prato-Pistoia, viene assimilato alle direttrici di interesse regionale.*

Il P. T. C. individua sostanziali varianti di tracciato relative alle S.R. 435 e 436 al fine di alleggerire i vecchi tracciati che attraversano i centri abitati assicurando migliori collegamenti con l'area lucchese ed il Valdarno; per quanto riguarda il collegamento con l'area Pratese il P.T.C. prevede un tratto di variante alla Montalese e alla Pratese collegate da un asse trasversale Chiazzano-S.Agostino-Bottegone a servizio del nuovo casello autostradale.

- Viabilità a supporto dei sistemi locali ulteriormente suddivisa in:
  - a) viabilità di interesse provinciale: è costituita dalle S. R. 633, 632 e 66 (da Firenze a Pistoia e da Pistoia a La Lima) e dalle Strade Provinciali che assolvono la funzione di collegamento fra la viabilità minore e le direttrici primarie (interesse sovracomunale). Il P.T.C. prevede per queste strade varianti di tracciato e interventi di riqualificazione ritenuti prioritari. Il Piano Provinciale dei trasporti specifica e aggiorna le previsioni del P.T.C. sulla base di approfondite analisi riguardanti il flussi di traffico come riportato nel quadro conoscitivo.
  - b) viabilità di interesse comunale: è costituita dalle reti comunali e dai tratti di strade provinciali che hanno perso le funzioni di collegamento intercomunale e che assolvono alla funzione di collegamento fra aree e centri di interesse comunali. Per queste strade il P.T.C. rimanda ai Piani Strutturali gli interventi di adeguamento sulla base di indirizzi prioritari prescritti dalle norme.

### **3.6.3 La rete degli impianti a fune**

La rete delle infrastrutture di trasporto a servizio dei comprensori sciistici dell'alta montagna pistoiese è costituita dal sistema a V dei due collegamenti di progetto dall'area del Ponte Sestaione con il crinale della Doganaccia e con l'alta valle del Sestaione. Tale sistema è finalizzato a migliorare il raccordo tra i comprensori sciistici dell'Appennino Tosco-Emiliano.

I collegamenti individuati sulla carta di progetto sono elementi di supporto della rete degli impianti di risalita e piste da sci indicate e disciplinate nel Piano Provinciale delle aree sciistiche attrezzate.

### **3.6.4 Le infrastrutture puntuali e le aree ferroviarie**

Il P.T.C. individua come infrastrutture di interesse provinciale le seguenti aree ferroviarie che possono essere destinate con le aree contermini ad attività connesse con la mobilità:

Le aree ferroviarie di Pistoia, Montecatini Terme, Montale-Aglia, Pescia, Borgo a Baggiano, potranno essere ulteriormente implementate.

### 3.7 IL TERRITORIO RURALE

L'insieme delle risorse agro-ambientali, di cui all'art. 31 del P.I.T., sono rappresentate nella tavola P04 articolate nel seguente modo:

- suoli di prima qualità individuati in quelli delle aree di Pianura di Pistoia e Valdinievole;
- aree della bonifica storica del Padule di Fucecchio;
- aree con sistemazioni idraulico agrarie collinari (terrazzamenti e cingolamenti);
- aree aperte di montagna;
- aree boscate così suddivise: aree a prevalenza di boschi di conifere; aree a prevalenza di boschi d'alto fusto di latifoglie; aree caratterizzate da boschi misti; aree a prevalenza di castagneti; aree a prevalenza di boschi cedui.
- aree umide;
- corsi d'acqua classificati in funzione della prevalenza della fauna ittica (ciprinidi e salmonidi) nonché delle più significative specie rilevate;
- alberi monumentali da tutelare
- aree con rilevante presenza di fauna selvatica stanziale

I piani strutturali e gli altri strumenti urbanistici generali, provvederanno ove necessario, ad integrare, specificare ed aggiornare l'individuazione delle risorse agroambientali sulla base di più dettagliate indagini e rilevazioni del territorio e a disciplinare l'uso delle stesse risorse sulla base delle indicazioni del P.I.T. e del P.T.C.

La struttura agraria e quella fondiaria relativa all'agricoltura provinciale sono individuate nella tavola P05. Nel disciplinare le aree ad esclusiva o prevalente funzione agricola, il P.T.C. persegue i seguenti obiettivi:

- incrementare la competitività delle attività agricole, sia nel settore delle coltivazioni tradizionali che di quelle specializzate;
- assicurare la persistenza della tradizionale relazione fra le esigenze della produzione agricola e quelle della gestione del paesaggio, soprattutto nelle aree di maggiore pregio ambientale;
- garantire una diffusa e coerente applicazione della L.R. 64/95 nei comuni della Provincia;
- indirizzare le risorse finanziarie regionali, nazionali e comunitarie, anche attraverso specifici progetti e programmi, alla valorizzazione delle attività agricole e del territorio rurale secondo gli obiettivi e gli indirizzi del PIT e dello stesso P.T.C.

Sono aree a prevalente funzione agricola, quelle comprese nei seguenti ambiti di paesaggio:

- le aree silvo pastorali ed agricole forestali della Montagna;
- le aree dell'alta collina e dei crinali del Montalbano a prevalenza di bosco;
- le aree della collina arborata;
- le aree di pianura dell'agricoltura promiscua; le aree della bonifica storica della Valdinievole.

Sono aree ad esclusiva funzione agricola, quelle comprese nei seguenti ambiti di paesaggio:

- le aree della pianura pistoiese ad agricoltura specializzata vivaistico ornamentale;
- le aree della pianura della Valdinievole ad agricoltura specializzata floricola.

Le aziende sono classificate in base all'ampiezza e vengono rappresentati con colori diversi a seconda della dimensione delle aziende agricole iscritte all'U.M.A. (da 0 a 1 ettaro fino agli oltre 50 ettari).

Sono inoltre individuate sulla carta le aziende agrituristiche i frantoi e gli allevamenti zootecnici presenti nella Provincia.

Gli ambiti di paesaggio che si configurano come elementi territoriali complessi individuati per morfologia, forme d'uso del suolo e caratteri del paesaggio in cui il P.T.C. articola il territorio provinciale, sono illustrati nella tavola P06. Essi sono dotati di una specifica identità culturale, paesaggistica e ambientale e sono caratterizzati da specifiche problematiche attinenti sia le risorse naturali che i temi della riqualificazione del sistema insediativo e dello sviluppo sostenibile.

Gli ambiti di paesaggio sono distinti in ambiti di paesaggio della montagna, della collina e della pianura e sono articolati in rapporto ai sistemi territoriali, come risulta dall'elenco che segue:

Ambiti di paesaggio della montagna

- a) Aree dei crinali nudi
- b<sub>1</sub>) Aree silvopastorali dell'alta Montagna Pistoiese
- b<sub>2</sub>) Aree silvopastorali del Battifolle e della Macchia Antonini
- c) Aree agroforestali della Montagna Pistoiese.

Le prime sono le aree sommitali della catena appenninica prive di copertura arborea, a forte caratterizzazione naturalistico-paesaggistica e con un unico insediamento antropico: il nucleo della Doganaccia.

Le seconde sono le aree completamente o prevalentemente boscate dei crinali e dei versanti alti della catena Appenninica che si sviluppano senza soluzione di continuità dal confine orientale a quello occidentale della Provincia; sono aree a forte valenza paesistica che svolgono una rilevante funzione ambientale e sono caratterizzate dalla attività stagionale della pastorizi, dalle attività

selvocolturali facenti parte del ciclo produttivo del bosco; dalla funzione turistica di tipo escursionistico; dalla funzione turistico sportiva nei comprensori sciistici di Abetone; dalla significativa presenza di aziende agricole e zootecniche nell'alta valle del Lima.

Le aree agricolo-forestali della Montagna P.se sono le aree delle vallate montane che si estendono fino ai crinali minori ed ai medi versanti della catena appenninica principale; esse sono caratterizzate da una diffusa copertura boschiva interrotta da aree aperte o agricole che assumono continuità nei fondovalle ed attorno al sistema insediativo.

#### Ambiti di paesaggio della collina

- d<sub>1</sub>) Alte colline pistoiesi a prevalenza di bosco
- d<sub>2</sub>) Alte colline della Valdinievole a prevalenza di bosco
- d<sub>3</sub>) Aree prevalentemente boscate del crinale di Montalbano
- c<sub>1</sub>) Collina arborata di Pistoia
- c<sub>2</sub>) Collina arborata della Valdinievole
- c<sub>3</sub>) Collina arborata del Montecarlo
- c<sub>4</sub>) Collina arborata del Montalbano

Le d<sub>1</sub>, d<sub>2</sub> e d<sub>3</sub> sono le aree prevalentemente o completamente boscate dell'alta collina e dei crinali collinari, distinti per le diverse strutture territoriali.

Gli ambiti della collina arborata sono costituiti, invece, da quelle aree della collina caratterizzate dalla prevalente coltivazione dell'olivo ed in misura minore della vite, e da frange di bosco funzionali a quel tipo di conduzione agricola e da frange di bosco funzionali a quel tipo di conduzione agricola, che tendono ad addensarsi in prossimità dei crinali o degli alti versanti collinari. In queste aree il tessuto agrario tradizionale è in stretto rapporto di contiguità e di integrazione funzionale e paesistica con il sistema insediativo di antica formazione, costituito dai centri storici minori (i castelli della Valdinievole ed i borghi della Collina Pistoiese e del versante nord del Montalbano), dai nuclei e dagli aggregati di matrice rurale e dagli insediamenti colonici poderali, nonché nell'area pistoiese dal sistema delle ville.

#### Ambiti di paesaggio della pianura

- f<sub>1</sub>) Pianura pistoiese ad agricoltura promiscua
- f<sub>2</sub>) Pianura della Valdinievole ad agricoltura promiscua
- g<sub>1</sub>) Pianura pistoiese ad agricoltura specializzata vivaistico-ornamentale
- g<sub>2</sub>) Pianura della Valdinievole ad agricoltura specializzata florovivaistica
- h<sub>1</sub>) Aree della bonifica storica della Valdinievole
- i) Padule di Fucecchio

Le prime due sono le aree della pianura pistoiese e della pianura della Valdinievole dove permangono i segni dell'antica struttura agraria promiscua, anche se in larga parte alterata nell'area pistoiese e pesciatina dalla crescente diffusione delle colture florovivaistiche e più in generale dagli effetti destrutturanti delle espansioni insediative. Tali aree svolgono una essenziale funzione ambientale di connessione fra quelle di pianura più intensamente coltivate e la fascia pedecollinare, e, soprattutto in Valdinievole, di separazione fra i diversi nuclei insediativi.

Le  $g_1$  e  $g_2$  sono le aree della pianura pistoiese e della fascia ovest della Valdinievole più intensamente caratterizzate dalle coltivazioni florovivaistiche.

Le aree della bonifica storica della Valdinievole sono le aree interessate dagli interventi di bonifica del Padule di Fucecchio che conservano in modo diffuso i caratteri e la struttura dei tessuti agrari della bonifica storica ed i segni della tipica organizzazione podereale. Tali aree assolvono ad un'importante funzione paesaggistica ed ambientale, agricolo-produttiva nonché potenzialmente di tipo turistico-naturalistico, in relazione agli accessi al Padule ed alla valorizzazione del paesaggio e dell'habitat palustri.

Le aree del Padule di Fucecchio sono quelle aree umide del Padule ed il territorio ai margini a vocazione naturalistica e a destinazione agricola, risultante dagli interventi di bonifica. Tali aree coincidono con il perimetro delle aree contigue della Riserva Naturale Provinciale del Padule di Fucecchio istituita con Deliberazione C.P. n. 61/1996 e comprendono oltre alle riserve de Le Morette e de La Monaca, le emergenze vegetazionali dei boschi di Chiusi e di Brugnana. In queste aree gli interventi e le trasformazioni ammissibili sono disciplinate dal Regolamento della Riserva. Il Regolamento, nonché i piani strutturali e gli altri strumenti urbanistici comunali, devono attenersi alle seguenti prescrizioni: tutelare le aree umide e la naturale dinamica fluviale e palustre. salvaguardare i caratteri strutturali del paesaggio palustre, delle aree boscate e del paesaggio agrario della bonifica. individuare e classificare il patrimonio edilizio esistente e disciplinare degli interventi ammissibili nel rispetto dei valori storico-testimoniale ed ambientali e con finalità conservative. recuperare la viabilità campestre nel sistema dei percorsi turistico-escursionistici dell'area.

Gli ambiti di paesaggio individuati dal presente piano costituiscono integrazione di dettaglio dei sistemi e sottosistemi di paesaggio di cui alla lettera f) del comma 9 dell'articolo 23 del PIT.

### 3.8 I SISTEMI FUNZIONALI

Al fine di favorire le interconnessioni fra i diversi sistemi territoriali ed in rapporto a specifici obiettivi di organizzazione delle funzioni, delle relazioni e della mobilità di persone, merci, servizi e informazioni sul territorio, il P.T.C.P. individua i seguenti sistemi funzionali:

a) Sistema funzionale per l'ambiente illustrato nella tavola P11, caratterizzato da elementi areali e lineari che, in relazione fra di loro e sovrapponendosi ai sistemi territoriali, determinano l'identità e la specificità ambientale e paesaggistica del territorio della Provincia di Pistoia. Esso è distinto in:

- sistema funzionale per l'*Ambiente Regionale* costituito dalle Riserve Nazionali (l'area contigua R.N.O. Campolino; le riserve naturali biogenetiche dell'Abetone, dell'Acquerino, di Pian degli Ontani e la riserva naturale orientata Campolino) e dai Siti di Interesse Regionale (S.I.R.): alta valle del Sestaione; bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone; Libro Aperto - Cima Tauffi; Monte Spigolino – Monte Gennaio; Padule di Fucecchio; zone calcaree della Val Lima e del Balzo Nero; zone a protezione Speciale dell'Abetone; di Campolino e di Pian degli Ontani.
- sistema funzionale per l'*Ambiente Provinciale* costituito da: riserva provinciale del padule di Fucecchio ed area contigua; area naturale protetta di interesse locale La Querciola; riserva La Monaca; riserva Le Morette; le zone B,C,D, ex D.C.R. 296/88; gli Ambiti di Paesaggio della Montagna, della Collina e delle Limentre e il sistema fluviale della montagna e di connessione ecologica e paesaggistica fra gli ambiti della collina, il Padule di Fucecchio e la bassa pianura pistoiese (distinti fra alvei e fondovalle dei corsi d'acqua montani, alvei e fondovalle dei corsi d'acqua di pianura e idrografia). Le riserve naturali provinciali, le aree protette, le zone B,C,D e gli ambiti di paesaggio della Montagna e della Collina sono disciplinate dai relativi Regolamenti di Gestione e normative Regionali di riferimento oltre che dalla disciplina di tutela e valorizzazione contenuta nelle Norme di Attuazione del P.T.C..

Per quanto riguarda la salvaguardia e la valorizzazione dei corsi d'acqua con le relative aree di pertinenza si intendono perseguire i seguenti obiettivi:

- realizzazione di parchi urbani e sistemi continui di aree a verde nei tratti in cui i corsi d'acqua attraversano il sistema insediativo;
- riqualificazione degli argini e delle relative formazioni arboree nei tratti pedecollinari e di pianura, ed in particolare a contatto con le aree agricole specialistiche;

- recupero degli insediamenti e delle strutture protoindustriali azionate dalla forza idraulica in un progetto di complessiva fruizione turistico-culturale e turistico-naturalistica dei corsi d'acqua e dei fondovalle della montagna e della collina.

b) Sistema funzionale del turismo illustrato nella tavola P12 si individua e si specifica il sistema funzionale del turismo e della risorse e strutture che lo sostengono e lo alimentano in quanto risorsa tesa a favorire le relazioni ed i flussi fra i sistemi territoriali mediante l'azione sinergica fra le diverse aree a vocazione turistica e i diversi modelli di turismo. Sulla base della stratigrafia storica degli insediamenti urbani e della viabilità principale di collegamento, vengono rappresentate le risorse turistiche (già sintetizzate nella tavola P01) distinte in relazione a:

- il turismo culturale e d'arte individuato dalla rappresentazione dei centri storici maggiori e di quelli minori di antica formazione; degli edifici religiosi e civili sparsi sul territorio; dei musei; dei parchi e giardini di particolare pregio; dei percorsi e strutture dell'ecomuseo della montagna pistoiese e delle cartiere dell'area pesciatina;
- il turismo naturalistico-ecologico distinto in: aree a vocazione agrituristica; riserve naturali e l'area del Barco reale;
- il turismo della salute e dello sport che include il turismo bianco ed il turismo termale: sono rappresentati sulla carta i comprensori sciistici, gli impianti sportivi principali, i percorsi vita, gli stabilimenti termali e i maneggi oltre ai poli turistici quali rifugi, camping, associazioni di promozione dell'area montana e gli uffici di promozione turistica.

La finalità che si propone di perseguire il P.T. C. attraverso l'elaborazione di questa tavola con le relative prescrizioni dirette ai Piani Strutturali e agli altri strumenti urbanistici comunali, è quella della promozione del turismo in tutte le sue forme nel rispetto dei valori storici, culturali, ambientali e naturali del territorio provinciale valorizzandone le specificità; il coordinamento delle iniziative turistiche in rapporto sinergico fra le varie realtà locali; l'adeguamento qualitativo e quantitativo delle strutture recettive; il sostegno del turismo connesso alle attività convegnistiche ed espositive e fieristiche; il potenziamento della rete delle strutture museali connesse alla valorizzazione delle risorse naturali, culturali e produttive della montagna e dell'alta collina pistoiese.

Il sistema della mobilità ecoturistica illustrato nella tavola P12 che individua la rete dei percorsi ciclabili della pianura pistoiese e della Valdinievole (evidenziati dai tracciati di colore azzurro) nonché quella dei percorsi turistico-naturalistici (rappresentati dai tratti di colore verde) che

costituiscono lo scheletro per la realizzazione di un moderno sistema per la viabilità alternativa. Per la realizzazione di questo schema potranno essere utilizzati anche percorsi verdi alternativi e/o argini dei corsi d'acqua. Inoltre, la Provincia di Pistoia e gli altri enti interessati prevederanno la realizzazione dei percorsi ciclo-pedonali paralleli. Le previsioni del P.T.C. saranno poi integrate dai P.S. con le altre di interesse comunale interne ai centri storici ed alle aree di interesse naturalistico. La carta in questione deve essere inquadrata in un'ottica di supporto al sistema funzionale delle attività turistiche finalizzata in particolare alla valorizzazione, da parte degli strumenti urbanistici comunali, dei percorsi esistenti sui crinali, delle principali direttrici escursionistiche appenniniche e dell'antica viabilità storica.

- c) Il sistema funzionale del florovivaismo è rappresentato sulla tavola P12 che individua la localizzazione della aziende e delle strutture a servizio e supporto dell'attività produttiva. Sono individuate le aree destinate alle diverse culture specialistiche quali l'orto-floricultura, le serre, il vivaismo in pieno campo ed il vivaismo in contenitore (vasetteria). Si evidenziano, inoltre, i vari servizi tecnici, scientifici e didattici presenti sul territorio provinciale a supporto del sistema: l'Istituto professionale agrario, l'istituto sperimentale floricultura, l'istituto tecnico agrario statale, il mercato dei fiori di Pescia, l'università e l'arboreto. Sono, infine, individuate le risorse idriche distinte in sorgenti utilizzate per acquedotti pubblici, sorgenti private o pubbliche, e sorgenti senza dati di portata e di uso. A questo proposito sono oggetto di prioritario intervento i progetti mirati alla realizzazione d'impianti per il ricircolo delle acque, per ridurre i consumi irrigui con l'introduzione di tecnologie di erogazione a domanda in funzione delle esigenze idrauliche; i comuni attraverso i propri enti strumentali attueranno i progetti per la riutilizzazione delle acque degli impianti di trattamento dei reflui civili e industriali per scopi irrigui. La Provincia di Pistoia, il Comune di Pistoia e gli altri soggetti interessati attueranno tutte le iniziative necessarie per il consolidamento del polo scientifico e tecnologico per il florovivaismo a Pistoia nell'area individuata nell'ex campo di volo che ospiterà oltre alle strutture sperimentali già presenti, anche la sede dell'Università: corso di laurea in Tecnica Vivaistica ed il corso di laurea in Architettura del Paesaggio; l'arboreto. Il P.T.C. mira a indirizzare le risorse finanziarie pubbliche per il miglioramento e l'adeguamento dei processi produttivi tesi alla naturale utilizzazione della risorsa suolo e acqua.



**Capitolo 4**  
**LA VALUTAZIONE**



## 4.1 LA VALUTAZIONE

Nelle valutazioni delle azioni di trasformazione, per quanto richieste, devono essere effettuate come richiesto dalla D.G.R. 14 dicembre 1998, n.1541, e secondo la procedura generale, deve essere descritta l'azione di trasformazione, nel suo complesso e nelle sue componenti, mediante elaborati cartografici d'insieme e di dettaglio, documentazione fotografica, tabelle che diano conto dei profili quantitativi quantitative (indici, coefficienti, dimensioni spaziali e volumetriche, e simili), notizie tecniche e tecnologiche, specificazioni circa le modalità di impianto e di gestione. Devono essere indicati gli obiettivi strategici che ci si propone di perseguire, intesi come i risultati concreti attesi dall'azione di trasformazione. Devono essere enunciati i criteri di valutazione utilizzati.

Deve essere individuato, su supporto cartografico, l'ambito degli effetti dell'azione di trasformazione, inteso come la porzione del territorio entro la quale si ritiene verranno a insistere la maggior parte degli effetti sulle risorse essenziali direttamente conseguenti dall'azione di trasformazione e all'interno del quale verranno effettuate le analisi dello stato di fatto e la descrizione e stima degli effetti. Nel definire l'ambito degli effetti dell'azione di trasformazione si deve tenere conto:

- dello stato delle risorse essenziali del territorio nonché del loro grado di vulnerabilità e di riproducibilità;
- delle presumibili caratteristiche dimensionali, funzionali e tecnologiche dell'azione di trasformazione;
- del bacino d'utenza
- della possibilità di intervenire con misure di mitigazione o compensazione degli effetti sui sistemi ambientali;
- dei risultati attesi;
- dei livelli di rischio.

Deve essere effettuata l'analisi dello stato di fatto delle risorse essenziali del territorio, intesa come la descrizione con appositi parametri e misure delle quantità, qualità, stato di conservazione o degrado in cui si trova ciascuna risorsa territoriale soggetta a modificazione all'interno dell'ambito degli effetti dell'azione di trasformazione, compresi i sistemi di regolazione e controllo che vi sono associati. Deve essere effettuata l'analisi degli effetti dell'azione di trasformazione utilizzando modalità e tecniche di analisi previsiva adeguate alle risorse in esame e al tipo di valutazione con esplicita evidenziazione dei previsti livelli di vulnerabilità e riproducibilità.

Devono essere descritte le eventuali misure di mitigazione o compensazione dei più rilevanti effetti negativi provocati dall'azione di trasformazione sulle risorse essenziali del territorio. Per ciascun intervento di mitigazione o di compensazione individuato deve essere stimato il fabbisogno finanziario per la sua realizzazione e individuato il soggetto che deve sostenerne l'onere.

Devono essere definite le garanzie per l'effettiva realizzazione delle misure di mitigazione o compensazione nei tempi e nei modi indicati.

Altresì la conformità al P.I.T. è assicurata ai sensi del comma 6 dell'art.1 del medesimo P.I.T. ed è parte integrante del P.T.C. il documento di conformità allo stesso P.I.T. avente per oggetto quanto previsto dal comma 5 del citato art.1, ovvero :

- integrazioni e specificazioni del quadro conoscitivo del P.T.C. sulla base del quadro conoscitivo del P.I.T.
- specifiche integrazioni del quadro conoscitivo del P.T.C. in relazione agli indirizzi ed alle precisazioni del P.I.T.
- conformità ai criteri di cui ai commi 1,2,3 dell'art.1 del P.I.T.
- assunzione e specificazione degli obiettivi e degli indirizzi sulla base dei titoli III e V del P.I.T.
- individuazione delle invarianti strutturali.